

BOLLETTINO

SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL C.A.I.



# SAT

ANNO LXII - N. 3 - 1999 - III TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TRENTO - ITALY - TASSA RISCOSSA - TAXE PERQUE

22.9.95  
L. Ober  
T. Cadlimi

# S.A.T.

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

**Sezioni:** 75 - **Gruppi:** 10

**Soci:** 20.535 (dato aggiornato al 31.12.98)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi, altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

**Soccorso alpino:** nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari. Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

**Presidente:** Oscar Piazza, **Vice presidente:** Adriano Alimonta,

**Segretario:** Mauro Giongo.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

**Indirizzo sede:**

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun.-Ven. 8-12; 15-19; Gio. 8,30-12; 15-19

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

Per chiamate di soccorso: 118

**Museo:** Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

**Orario:** martedì e giovedì: 16-19 / sabato 15-19

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

**Biblioteca della montagna:**

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

**Bibliotecari:** Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11.

E-mail: Sat@sat.tn.it

IL NUOVO  
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 1997-'99

#### *Presidente*

Elio Caola

#### *Vicepresidenti*

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

#### *Segretario*

Giuseppe Pedrotti

#### *Consiglieri*

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gögele-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

#### *Revisori*

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

#### *Supplenti*

Flavio Casetti

Giulio Segata

#### *Proviviri*

Luigi Zobe

Carlo Ancona

Delio Pace

#### *Supplenti*

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



**Direttore Responsabile:**

Marco Benedetti

E-mail: marco.benedetti@iol.it

**Comitato di redazione:**

Roberto Bombarda

Fiorenzo Degasperì

Franco de Battaglia

Josef Espen

Achille Gadler

Ugo Merlo

Fabrizio Torchio

**Direzione - Amministrazione:**

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

**Abbonamenti:**

Annuo L. 20.000

Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile di  
Trento al n. 38 in data 14 maggio  
1954. - Stampa: Litografica Editrice  
Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. -  
art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Fi-  
liale di Trento - Italy - Tassa Riscossa  
- Taxe perçue

Navigate nel nostro sito internet:

<http://www.sat.tn.it>

E-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

## SOMMARIO

### Editoriale

*di Claudio Bassetti*

pag. 3

### Ricordando Silvio Pedrotti

*i Coristi del Coro della SAT*

» 4

### Gli ascolti visivi di Silvio Pedrotti

*di Floriano Menapace*

» 5

### La cima sconfigge l'handicap

*di Ugo Merlo*

» 8

### Contributo alla conoscenza della vegetazione d'alta quota e periglaciale nel Gruppo della Presanella

*di Flavia Stefani*

» 10

### Il taccuino di Ulisse - Il Monte Etna

*di Michele Azzali e Mirco Elena*

» 16

### Alpinismo nella S.A.T.

#### La Scuola di alpinismo e scialpinismo "Giorgio Graffer"

*di Marco Benedetti*

» 21

### I Premi SAT 1999

» 24

### 20.000 libri: uno per ciascun socio

*di Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi*

» 25

### Remake

*di Italo Monfredini*

» 27

## INSERTI

### Tutela della montagna e sviluppo sostenibile - Turismo alpino *documento del Consiglio Centrale della SAT*

### Sentieri al bivio

*a cura della Commissione Sentieri-Escursionismo della SAT*

## RUBRICHE

### Alpinismo

» 30

### Dalle Sezioni

» 36

### Ambiente

» 39

### Sentieri - Escursionismo

» 40

### Biblioteca della Montagna

» 43

### Lettere

» 50

In I e IV copertina:

*I Cadini di Misurina*

*acquerello di Livio Ober, 1995*



## CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO  
TRENTINO EMERGENZA 118

BOLLETTINO NIVEOMETEREOLGICO  
DEL TRENTINO 167-850077

## LA PREVENZIONE DEI PERICOLI IN MONTAGNA

La semplice conoscenza di alcuni fenomeni meteo-nivologici  
sia invernali che estivi a volte possono salvarti la vita



Diapositive corredate da pubblicazione:  
due utilissimi strumenti didattici per la sicurezza in montagna



*Approfondisci questi e altri  
argomenti partecipando a  
qualche corso di formazione  
Arricchisci le tue conoscenze  
affidandoti a:*

- Collegio delle Guide Trentine
- Scuole di Alpinismo e  
Sci alpinismo del C.A.I.-S.A.T.
- Soccorso Alpino S.A.T.
- A.I.N.E.V.A.

### PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Club Alpino Italiano - Servizio Valanghe Italiano  
Via Petrella, 19 - 20124 Milano Tel. 02.20.57.231  
Fax: 02.20.57.23.201  
e-mail: cai-svi@cai-svi.it  
www.cai-svi.it

# Protagonisti nelle scelte

*Editoriale*

**A**ndare per monti è da sempre la grande passione che ci anima. I nostri sentieri, i rifugi, i bivacchi segnano come muti testimoni una storia di amore, di conoscenza, di rispetto della montagna, raccontano un modo appassionato, poco invadente, attento di rapportarsi con essa.

È un viaggio lungo più di un secolo in un mondo che ha visto trasformazioni imponenti, come mai prima le Alpi avevano vissuto. Modificazioni repentine negli usi e costumi della gente di montagna, nell'economia dei boschi e dei pascoli, nella geografia delle valli e degli altopiani, nella storia dei paesi.

È un viaggio che abbiamo iniziato da esploratori e da entusiasti divulgatori della bellezza delle cime e che gradatamente ci ha visto diventare osservatori critici e preoccupati di una progressione numerica dei suoi frequentatori, di progetti che tendevano a stravolgere i posti più belli, di realizzazioni che hanno cambiato tempi e modi d'uso della montagna.

La sensibilità dei satini verso la conservazione del proprio territorio è cresciuta di pari passo con le modificazioni che vi sono state apportate. Ed è cresciuta e cresce ancora la consapevolezza di doverlo tutelare: perché è un tassello significativo del pianeta Terra, perché è, nelle sue forme più straordinarie, un patrimonio irripetibile dell'intera umanità, perché abbiamo la responsabilità della sua gestione, perché è nel consegnarlo più integro possibile ai nostri figli che testimoniamo il senso del nostro attaccamento. Ma lo dobbiamo tutelare anche per noi, magari anche un po' egoisticamente, perché è il teatro delle nostre azioni, perché lì scopriamo sensazioni forti e assieme delicate, emozioni sempre nuove, perché lì troviamo la dimensione di noi stessi.

Alla consapevolezza si unisce la responsabilità, quella che ci fa discutere, ragionare, proporre, sollecitare, intervenire nelle decisioni, che riguardano tutti, sul futuro di questo nostro territorio. Il documento del consiglio centrale, approvato all'unanimità dopo aver analizzato le osservazioni pervenute dalle sezioni, è la misura di questa responsabilità, di questo dover essere protagonisti e non solo testimoni nelle scelte.

Claudio Bassetti  
Presidente Commissione  
Tutela Ambiente Montano Sat

# Ricordando Silvio Pedrotti

**S**ilvio Pedrotti è morto il 12 aprile di quest'anno, pochi giorni prima di compiere i novant'anni.

Le sue esequie sono state accompagnate, oltre che da moltissime espressioni di cordoglio, da numerose testimonianze sui molteplici aspetti della sua personalità artistica: fotografo, fondatore del Coro della SAT (e poi suo direttore per 50 anni), musicista e cultore del canto popolare.

Noi, i suoi coristi, desideriamo ricordarlo sugli organi ufficiali di stampa della Società Alpinisti Tridentini e della Federazione dei Cori del Trentino, per i particolari rapporti che legarono lui - e legano tuttora il coro - a queste due meritorie associazioni. E desideriamo ricordarlo non come fotografo, o musicista, ma come uomo, con il quale abbiamo condiviso per anni sacrifici e passioni, soddisfazioni e amarezze.

Silvio e i coristi: un rapporto non facile, a volte contraddittorio, fatto di amicizia e soggezione, di confidenza e cautela, segnato sia dal suo carattere, a volte spigoloso, sia dal carisma di cui godeva. Indiscusso protagonista dell'interpretazione del canto popolare, seguiva imperturbato il suo formidabile istinto musicale e le sue intuizioni. A volte ci lasciava disorientati: si entusiasmava indifferentemente per un'armonizzazione ardita come per un banale scherzo musicale risalente ai suoi ricordi infantili. Svagato e distrat-



A Castel Mareccio nel giugno del '97 (foto Federico Pedrotti)

to, si estraniava spesso, assorto nei suoi pensieri, creando situazioni al limite dell'imbarazzo, risolte poi all'ultimo secondo con il guizzo umoristico tipico dei Pedrotti. Accettava la garbata presa in giro e la caricatura, salvo ristabilire le distanze quando decideva di averne abbastanza. Le sue sfuriate, durante le prove, improvvise quanto brevi, ci lasciavano tutti zitti e mogi, tesi al raggiungimento degli effetti da lui voluti.

Quanti ricordi: aneddoti, fotografie, disegni, scritti ci permettono di sentire Silvio sempre con noi. Ma soprattutto le canzoni, che portano la sua impronta indelebile, sono la testimonianza più vera e tenace della sua umanità, della sua musicalità e del suo spirito.

Grazie di cuore a tutti gli amici che hanno voluto farci sentire la loro partecipazione al nostro dolore.

I coristi del Coro della SAT

# Gli ascolti visivi di Silvio Pedrotti

di Floriano Menapace

**I**n contrando Silvio Pedrotti, con la sua eleganza d'altri tempi, lo stile signorile, la battuta sempre un po' ironica, che mi sorprende perché in lui non immaginavo potesse eserci attenzione anche per la quotidianità, ancora vivamente partecipe a tutti quegli interessi che erano stati la passione di una vita, mi chiedevo da dove potesse provenire quel suo vedere e sentire. Lo stile era quello che avevo conosciuto anche in mio

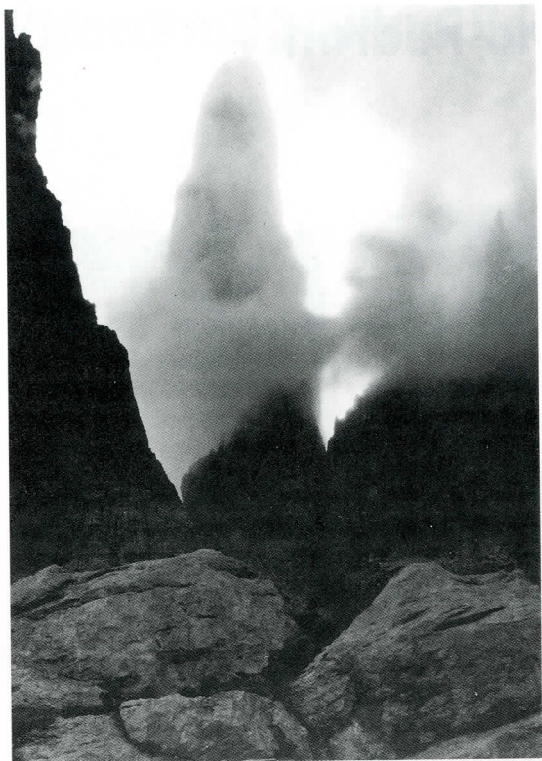
padre, che gli era coetaneo e buon conoscente, come quasi tutti quelli della cerchia degli sportivi, dei satini, frequentatori la sera, dopo il lavoro, dei caffè del centro. Il sentire era però un altro, era al di fuori della norma anche per i nostri tempi: gli chiesi quali erano state le vie del suo essere creativo in quel modo semplice, sottotono e mi rispose che non lo sapeva. L'indagine sulle possibili fonti iconografiche delle sue fotografie mi portava ad arretrare sempre di più la loro datazione, anche perché, inizialmente, ho avuto qualche difficoltà nel saper distinguere gli stili personali nascosti dietro la sigla F.lli Pedrotti.

Il capostipite Enrico, ottimo fotografo e dinamico imprenditore, conquista, dopo il severo apprendistato presso Giuseppe Brunner, un spazio sempre maggiore nella fotografia trentina grazie ad alcune affermazioni di grande prestigio in concorsi in-



*A Castel Mareccio nel giugno del '97 (foto Federico Pedrotti)*

ternazionali e con la pubblicazione su importanti riviste fotografiche. La lettura delle sue immagini rivela l'impronta del Fotopittorialismo lasciatagli dal maestro e praticata, in quegli anni, anche da personalità come Enrico Unterverger e Giuseppe Margoni. Discorso a parte meritano gli altri due fratelli Mario e Aldo. Mario condive il lavoro e la passione per il canto coi fratelli, rimanendo però sostanzialmente estraneo all'attività dello studio, curandone principalmente l'amministrazione: fece quello che i fratelli Silvio e Aldo non amarono mai e cioè la conduzione dell'azienda, che, dal 1937, era ormai priva di Enrico trasferitosi a Bolzano. Aldo, ultimo dei fratelli, ha una grande passione per l'alpinismo, frequenta l'ambiente di Bruno De-tassis, Ettore Castiglioni, Giorgio Graffer, pratica con spirito libero e disincantato anche fotografia, cinematografia e il coro.



*Silvio Pedrotti, "Guglie e nebbie" (proprietà della Provincia Autonoma di Trento, Fototeca Servizio Beni Culturali).*

Verso il 1924 Silvio Pedrotti fu apprendista dal modesto ritrattista Giuseppe Tenuti, con atelier nelle vicinanze del Duomo. Poco più tardi fu assunto dal fotografo mantovano Sergio Perdomi operante in Trento dall'inizio degli anni Venti. L'approccio moderno e la vasta esperienza del suo maestro nel campo della fotografia industriale e di documentazione, permette a Silvio, allora poco più che quindicenne, di avere una formazione tecnica e professionale di prim'ordine. Negli stessi anni, coi fratelli ed alcuni amici fonda il coro della Società degli Alpinisti Tridentini ed inizia la raccolta metodica di tutte le canzoni popolari che gli riuscì di trovare in Trentino. Frequenterà corsi serali per violoncello per avere maggiore conoscenza della musica e per armonizzare i canti raccolti coadiuvato in questo, man mano che la fama del coro

e della sua direzione crescevano, da personalità come Luigi Pigarelli, Antonio Pedrotti e Arturo Benedetti Michelangeli, ottenendo il riconoscimento critico, fra gli altri, di Massimo Mila.

La fotografia, confrontata con la passione musicale di Silvio Pedrotti, può dare l'impressione ai più di essere stata praticata come un lavoro di routine, ma ora le sue immagini, a distanza di più di mezzo secolo, possono essere valutate criticamente e storicamente. Fino agli anni Quaranta, anche in Trentino la Fotografia pittorialista era, dallo scorcio del secolo precedente, la più praticata perché controbilanciava il proprio senso di inferiorità nei riguardi della pittura ed era apprezzata, per la sua pacatezza, dall'ambiente della cultura ufficiale che ne aveva fatto proprio il gusto bozzettistico e arcadico. Già dagli anni Dieci negli Stati Uniti e dopo la guerra in Germania, ci furono alcuni movimenti culturali che aggiornarono visivamente i dettami fino allora perseguiti, cercando, attraverso l'opera di alcuni autori come Albert Renger-Patzsch, Paul Strand e Edward Weston, di affrancarsi dal condizionante predominio culturale del Pittorialismo. La Straight photography e la Neue Sachlichkeit, proposero una nuova visualizzazione della realtà, permettendo alla fotografia di divenire un mezzo espressivo operante secondo i propri canoni tecnici rinnovando, in tal modo, l'approccio estetico alla realtà.

Silvio Pedrotti fu il primo fotografo trentino ad utilizzare quei nuovi insegnamenti, superando, oltre al proprio maestro Perdomi, anche il fratello Enrico. Sono di quest'ultimo fotografie come L'onomastico, Maschera, Colata, ancora pienamente legate al Fotopittorialismo, mentre, degli stessi primi anni Trenta, appartengono a Silvio Mughì, Sott'acqua, Paesaggio invernale. Con quelle immagini dimostra una perfetta conoscenza di quanto sta avven-



nendo anche in Italia nell'ambiente della fotografia più avvertita, sviluppatasi, in quel periodo, specialmente a Torino e Milano, con autori come Cesare Giulio, Stefano Bricarelli, Carlo Baravalle e Achille Bologna. Silvio Pedrotti, per capacità di sintesi particolarmente spiccate, ha, fra i primi in Italia, praticato il nuovo modo di operare. Anche la fonte delle informazioni visive di Silvio Pedrotti è originale perchè, oltre alle scarse notizie fornite dalle riviste dell'epoca, fu probabilmente il cinema, con autori come Arnold Fanck, Luis Trenker, Mario Bonnard, legati alla montagna e ai paesaggi a lui vicini, che gli diedero i primi elementi da trasmettere nella sua opera. Silvio era, infatti, un buon alpinista, spesso secondo in arrampicate sulle Dolomiti di Brenta, sciatore e camminatore, sempre accompagnato dalle proprie macchine fotografiche pronto a cogliere quei momenti di luce che hanno reso celebri i paesaggi rappresentati, fissando una serie di prototipi visivi ancora oggi difficilmente superabili.

Con l'edizione del repertorio *Canti della montagna del 1935*, l'interazione fra musica e fotografia arriva alla naturale conclusione per i quattro fratelli che vollero accompagnare gli spartiti con le loro immagini facendo, anche in questa occasione, un'operazione, per l'epoca, d'avanguardia: il suo significato, in ogni caso, è palese per il valore apparentemente paritetico che vollero dare alle loro attività espressive, lasciando alla fotografia, seppure permeata spesso di patetismo, il compito di illustrare degnamente i loro spartiti. L'emozione che il canto corale stimola, il fare leva sul sentimento nostalgico e su memorie antiche, ha un impatto che affascina immediatamente l'ascoltatore. Diverso è l'approccio alle immagini fotografiche, specialmente quelle bianco/nero, perché sono, ad un primo approccio, mute per chi non ha legami sentimentali con



*Silvio Pedrotti dirige il suo coro (foto F. Fagnello).*

ciò che viene raffigurato ed è solo a causa di questa differente emozionalità che la comunicazione risulta spesso ermetica e che la fotografia non ottiene la simpatia del fruitore. Titoli come *Mughi*, *La valle dei laghi*, *Guglie e nebbie*, *Geometria congelata*, sono titoli che vanno memorizzati come quelli della *Pastora*, *La montanara*, *La Paganella*, come il massimo esempio che la cultura fotografica trentina ha saputo esprimere, assieme a pochi altri autori, fino ad oggi. Immagino Silvio vicino al cavalletto con la grossa Linhof 13x18 pronta, "chassis" inserito, otturatore carico, diaframma e tempo impostati, l'immanicabile filtro giallo per dare tono al negativo, aspettare che dall'inquadratura escano certe nuvole, o che il sole formi la giusta radenza su quelle montagne previsualizzate da tempo; nei lunghi momenti di concentrazione che precedono lo scatto, ripercorre le note dell'ultima armonizzazione provata la sera prima con il violoncello. Le fotografie di Silvio Pedrotti vanno prese come un ascolto musicale, con la partitura in mano, non si devono bruciare con un'occhiata, vanno sentite con calma, in silenzio, con un certo bagaglio visivo e con lo spirito di chi seppe coglierle: intuito, creatività e, dote assai rara, umiltà.

Settembre 1999.

# La cima sconfigge l'handicap

*Intervista a Gianfranco Corradini, alpinista disabile*

di Ugo Merlo

**P**er un alpinista la Nord della Presanella è una di quelle salite da annoverare tra le classiche. Uno scivolo di oltre 60° lungo più di 600 metri, su di una lingua di neve e ghiaccio, che affascina gli amanti della montagna ed è per pochi. Se un alpinista, nel corso della sua vita ha incontrato la sfortuna, che gli ha tolto qualche cosa, la Nord della Presanella diventa un sogno. Gianfranco Corradini, di Cles, 44 anni, sposato con tre figlie il 4 luglio scorso ha compiuto un'impresa. La sua impresa, degna di nota. Gianfranco, infatti, socio della SAT di Rallo, appartiene a quella categoria che i più chiamano disabili. Un termine che non ci piace affatto, ma il moderno linguaggio definisce così chi ha qualche problema fisico. Lui nel 1977, ha avuto un brutto incidente motociclistico in seguito al quale ha perso l'intera gamba sinistra. Non si è perso d'animo il Gianfranco di Tassullo, ma si è buttato nello sport, con l'entusiasmo e la voglia di vivere. L'alpinismo, sua grande passione lo ha portato ad effettuare delle vere e proprie imprese. In questo ha avuto una serie di supporti tecnici, oltre alla sua grande forza di volontà, una tenacia invidiabile ed una passione unica, dati dai tecnici del centro protesi INAIL di Vigorso di Budrio. Con il centro bolognese Corradini ha messo a punto una protesi specifica per la salita su pendii ripidi ed innevati. Eccolo quindi protagonista di una performance compiuta con l'aiuto dell'amico guida alpina Roberto Daz, suo fedele compagno in queste ed altre salite.

Abbiamo incontrato Gianfranco Corradini e ci siamo fatti raccontare la sua storia e quella della salita alla Nord delle Presanella.



*Gianfranco Corradini verso la vetta del Monte Bianco*

Lei viene definito un disabile, ma noi nel vederla e dopo aver visto le splendide immagini televisive che l'hanno reso famoso in tutta Italia riconosciamo che ha un problema, ma grazie alla sua volontà e capacità sa essere una persona che fa quanto e più di chi non ha nessun problema fisico.

*“Amo molto fare dello sport, sono entrato nell'ambiente sportivo, prima come dirigente, poi come atleta. In inverno pratico lo sci di fondo a livello agonistico, con le mie categorie. Ho avuto dal fondo numerose soddisfazioni, infatti, ho vinto ben sei titoli italiani ed ottenuto numerosi piazzamenti. Debbo dire che questo è possibile si grazie alla mia passione e volontà,*

*ma anche dalla collaborazione con i tecnici del centro protesi INAIL di Vigorso di Budrio. In primavera poi vado molto in bicicletta, partecipando a gare e varie manifestazioni.”*

**E l'alpinismo?**

*“L'alpinismo in questi anni mi ha dato molte soddisfazioni effettuando numerose ascensioni, con l'ausilio delle stampelle ed anche della protesi. Ho effettuato salite al Vioz, al Cevedale, al San Matteo, alla Presanella, al Similaum, in regione e poi altre salite sui mitici 4000, quali il Mont Blanc du Tacul, il Monte Rosa, dove sono salito alla Punta Gnifetti, dove c'è la Capanna Margherita. Il 14 agosto sono salito anche sul Monte Bianco, 4810 m. Questa salita l'ho effettuata dal versante francese, dal rifugio Goutier in compagnia d'altri amici ed ovviamente l'inseparabile Roberto Daz. In vetta, al Bianco, ove ho portato il gagliardetto dell'associazione portatori di handicap, però sono andato non con la protesi, ma con le stampelle.”*

**Tutte belle salite, ma la Nord della Presanella è alpinismo impegnativo?**

*“Si in collaborazione con i tecnici del centro bolognese delle protesi abbiamo messo a punto un arto che mi permettesse di fare alpinismo estremo. Abbiamo effettuato dei test in Presanella poi ho fatto alcune ascensioni, come la Nord del Cristallo. Quindi è stata la volta, lo scorso 4 luglio della Nord della Presanella.”*

**Un traguardo importante, per lei?**

*“Si molto importante, perché per chi ha un problema come il mio, cioè è senza una gamba, queste mete erano impossibili da raggiungere, invece, con grande sacrificio ed impegno e con l'uso delle moderne tecnologie, quale l'apposito arto artificiale ciò si è avverato. Io mi auguro che questo tipo di ricerca possa non solo dare la possibilità ad altri di fare sport, ma anche ad altri, nelle mie stesse condizioni, di semplicemente camminare.”*

**Qual'è il messaggio, che lei vuole inviare alle persone.**

*“Io spero che tutto ciò che faccio, in modo particolare le ascensioni, servano per lanciare dei messaggi forti alle persone con delle diffi-*

**Gianfranco Corradini**

È nato a Tassullo il 30 giugno 1955, è spostato con tre figlie, impiegato presso l'Azienda provinciale per i Servizi sanitari, socio della Sezione Sat di Rallo. Nel 1977 a seguito di un incidente motociclistico perde interamente la gamba sinistra. da anni è inserito nel mondo dello sport come dirigente prima e come atleta disabile poi. Pratica regolarmente ciclismo e sci di fondo e grazie alla collaborazione con il Centro protesi Inail di Budrio (Bo) ha contribuito a perfezionare una protesi specifica per questa disciplina oggi utilizzata da altri disabili. Anche dall'alpinismo ha avuto grandi soddisfazioni, compiendo numerose ascensioni con le stampelle e senza protesi sulle cime della regione (Vioz, Cevedale, San Matteo, Presanella, Similaun) e nel Gruppo del Monte Bianco e del Rosa (Punta Gnifetti, Tacul, Balmenhorn). Con il Centro protesi Inail di Budrio ha sperimentato una protesi per alpinismo estremo compiendo numerosi test in Presana e poi alcune ascensioni: la nord del Cristallo, la nord della Presanella. Traguardi forse considerati impossibili per persone disabili, raggiunti invece con grande sacrificio certamente, impiegando tecnologie innovative per realizzare questi arti artificiali che in un futuro prossimo potranno essere usate negli arti artificiali usati per la deambulazione quotidiana. L'ultima ascensione di Gianfranco Corradini è stato il Monte Bianco che ha salito senza ausilio di protesi, ma con le sole stampelle dotate di uno speciale puntale per neve e ghiaccio. In questa occasione è stato accompagnato dalla guida alpina Roberto Daz, Sabrina Seppi, Alessandra Pilati, Iva Antiga, Diego Canconi, Giulio Janes



*oltà. Mi auguro che la gente possa capire che con la forza di volontà e sacrificio si raggiungono obiettivi insperati, riuscendo a cercare i propri limiti.”*

**Un messaggio di vita e di speranza quindi.**

*“Si un messaggio di vita e di speranza, che aiuti a superare i momenti bui che la vita alle volte ci riserva. In questo debbo dire che conta anche l'aiuto e la solidarietà degli amici, per cui, le cose impossibili diventano possibili.*

# Contributo alla conoscenza della vegetazione d'alta quota e periglaciale nel Gruppo della Presanella

*Un'esperienza con i quadrati permanenti*

di Flavia Stefani

Il riscaldamento del clima e il conseguente ritiro dei ghiacciai in atto negli ultimi decenni hanno offerto lo spunto per numerose ricerche di carattere botanico. A livello alpino si sono dimostrati oggetto di studio particolarmente adatto gli ambienti di alta quota, dal momento che in queste zone eventuali cambiamenti floristici e vegetazionali sono da attribuire quasi unicamente a mutamenti del clima e non a interventi di carattere antropico. In particolare, vengono studiati la dinamica del limite superiore del bosco, l'arricchimento floristico di cime o creste ben circoscritte e i processi di colonizzazione da parte dei vegetali di ambienti periglaciali. Fa parte di quest'ultimo filone di ricerca l'oggetto della tesi di laurea<sup>[1]</sup> di Flavia Stefani, laureanda in Scienze Forestali presso l'Università di Padova. Flavia espone qui di seguito gli interessanti risultati ai quali è giunta dopo due anni di appassionato lavoro di rilevamento e di analisi dei dati sulle aree di saggio fissate nel 1991 dal Gruppo botanico della SAT nel gruppo della Presanella.

*Filippo Prosser*

La SAT da alcuni anni si sta impegnando, oltre che nelle tradizionali attività di protezione e promozione della montagna trentina, anche in settori completamente



*Studio di un area permanente nella zona della Presanella (foto F. Stefani).*

nuovi per un sodalizio alpino, quali la ricerca glaciologica e botanica.

All'inizio del 1990 è stato fondato il Comitato Glaciologico che si propone come soggetto di riferimento sia a livello provinciale sia a livello nazionale nel campo dell'osservazione dei ghiacciai.

Ad affiancare tale Comitato, nell'inverno del 1991 si è costituito il Gruppo Botanico con lo scopo principale di analizzare gli aspetti botanici delle zone di alta quota, ed in particolare la colonizzazione delle morene conseguente al ben noto e diffuso fenomeno del ritiro dei ghiacciai.

Nell'estate 1991 sono stati effettuati molti rilievi floristici sia nel Gruppo della Presanella (a quote comprese tra 2400 m. s.l.m. e 2600 m. s.l.m.) sia in quello

<sup>1</sup> Relatrice: Cristiana Colpi; correlatori: Filippo Prosser e Augusto Zanella.

dell'Adamello (oltre 3000 m. s.l.m.), nelle vicinanze delle fronti glaciali, in aree libere solo da pochi anni dal ghiaccio, dove alcune specie "pioniere" riescono a vegetare e riprodursi nonostante i notevoli fattori limitanti rappresentati dalle basse temperature, dal periodo vegetativo molto breve, dall'oligotrofia del substrato e dalla sua instabilità meccanica.

Per poter seguire in dettaglio il processo evolutivo che comincia con la colonizzazione e potrebbe portare all'insediarsi di un popolamento relativamente stabile, nel 1991 il Gruppo Botanico ha individuato, nei pressi delle fronti dei ghiacciai dell'Amola e del Nardis occidentale (Gruppo della Presanella), 25 aree quadrate di saggio permanenti, di superficie pari a 1 ml ciascuna, contraddistinte da picchetti rossi infissi nel terreno in corrispondenza degli angoli. I componenti del Gruppo Botanico si proponevano di compiere rilievi periodici di tali aree di saggio per individuare i diversi stadi evolutivi di popolamenti localizzati in ambienti in cui l'influenza antropica è praticamente inesistente. Il mio lavoro di tesi costituisce, a sette anni dal posizionamento delle aree permanenti, il primo termine di paragone per tentare di comprendere la dinamica evolutiva della flora nelle zone periglaciali.

Il confronto tra le aree permanenti è stato preceduto e accompagnato da 32 rilievi fitosociologici<sup>[2]</sup> (svolti nelle estati 1997 e 1998) che avevano come scopo principale l'inserimento delle associazioni floristiche<sup>[3]</sup> ritrovate nelle aree di saggio permanenti nel contesto più ampio del paesaggio vegetale d'alta quota. I rilievi fitosociologici erano localizzati in ambienti individuati in base alle loro caratteristiche fisiche distintive: vallette nivali, morene, curvuleti,



*La Val Nardis nel gruppo della Presanella dove è stato compiuto lo studio (foto F. Stefani).*

praterie a *Festuca scabriculmis*, ambienti umidi. L'analisi di tali rilievi è stata effettuata utilizzando un programma informatico, Mulva5, sviluppato in Svizzera nel 1995 e poco noto in Italia. Dall'analisi dei rilievi fitosociologici è emerso che la micromorfologia molto accentuata dei siti rende possibile la presenza in spazi ristretti di un'ampia varietà di associazioni vegetali, in grado di fornire indicazioni molto valide riguardo le caratteristiche ecologiche degli ambienti alto - alpini.

Il lavoro della mia tesi è stato perciò piuttosto vario: da una parte i rilievi fitosociologici e l'analisi con il supporto informatico, dall'altra il primo monitoraggio dei quadrati permanenti. In questa sede verrà approfondito l'argomento dei quadrati permanenti, per proseguire il discorso avviato da Filippo Prosser e Luca Bronzini in diversi numeri del Bollettino SAT datati 1991, 1992 e 1994.

Lo strumento principale che ha permes-

<sup>2</sup> La fitosociologia è lo studio delle associazioni vegetali, basato sull'ipotesi che qualsiasi popolamento vegetale sia il risultato dei molteplici fattori (edafici, topografici, climatici) che caratterizzano la stazione in cui esso si trova.

<sup>3</sup> Le associazioni sono definite come le unità di vegetazione che consentono la descrizione e l'interpretazione della vegetazione stessa su basi omogenee e comparabili.

so lo studio e il confronto delle aree di saggio permanenti è una cornice di legno di forma quadrata, con il lato interno di 1 m, la quale funge da base per una griglia realizzata con filo di plastica. La griglia è costituita da 100 maglie quadrate di dimensioni 10 x 10 cm, secondo le indicazioni riportate da Mueller-Dambois ed Ellenberg (1974 pagg. 81 - 84).

Il rilievo viene effettuato appoggiando la cornice sul terreno e disegnando su un foglio di carta quadrettata il profilo di ogni pianta presente nell'area permanente con un buon margine di precisione. Il disegno, anche se richiede parecchio tempo e altrettanta pazienza è molto utile: misurando la superficie occupata da ogni specie, si possono infatti ottenere dati oggettivi (non stimati a occhio) e anche piccole variazioni di copertura vengono rilevate in modo sufficientemente significativo.

Oltre al disegno, lo studio del quadrato comprende anche il rilievo della frequenza<sup>4</sup> di ogni singola specie all'interno della cornice quadrata. Ciò significa che in ogni quadratino di 10x10 cm devono essere riconosciute e contate tutte le specie presenti: i risultati ottenuti per ogni quadrato sono interpretati come il numero di quadratini che contengono la specie in esame.

La cornice deve essere osservata dall'alto, mantenendo lo sguardo in posizione ortogonale rispetto al terreno, in modo da non inserire lo stesso individuo in due quadratini diversi.

Tutte le 25 aree campionate nel 1991 sono state ritrovate nel 1998 ma non è stato possibile raggiungerne due, poste al di là del torrente glaciale che scende dal ghiacciaio del Nardis, in quei giorni in piena.

I disegni di tutte le aree (sia del 1991 che del 1998) sono stati scannerizzati ("letti" dal computer e trasferiti su sup-

porto informatico) e inseriti nel programma AUTOCAD che ha permesso di seguire il profilo di ogni superficie scannerizzata mediante un tratto colorato. In questo modo si sono ottenuti dei disegni simili in tutto e per tutto agli originali ma più facilmente interpretabili grazie ai colori e all'omogeneità del tratto.

Di ogni specie presente nei disegni è stata poi calcolata la superficie (in cm<sup>2</sup>), utilizzando il comando LIST di AUTOCAD. Successivamente la superficie è stata convertita in percentuale, rapportandola all'area dell'intero quadrato (10.000 cm<sup>2</sup>) e ottenendo così le coperture % di ogni specie.

A questo punto, avendo a disposizione i dati relativi al 1991 e al 1998, era possibile effettuare un confronto, sia per quanto riguardava le frequenze delle specie presenti nei quadrati sia relativamente alle variazioni delle superficie occupate da tali specie.

Le conclusioni a cui si è giunti sono molto interessanti:

1. **La complessità delle aree permanenti tende, nel tempo, ad aumentare.** Infatti ben 18 aree hanno fatto registrare "specie nuove" (cioè non presenti nel 1991) mentre soltanto 8 aree hanno subito cali nel numero di specie presenti.
2. **Le variazioni di frequenza e copertura sono risultate generalmente positive per tutte le specie.** I cali subiti dalle angiosperme sono stati sempre contenuti; cali decisamente maggiori sono stati registrati soltanto per la briofita *Polytrichum piliferum* nelle aree della Val Nardis.
3. **In tutte le aree tranne la E (Val Nardis) sono stati registrati incrementi di copertura.** In particolare, l'incremento percentuale di copertura si è rivelato

<sup>4</sup> Si definisce frequenza di una specie il numero di levate in cui quella specie compare.



La stessa aerea di studio (Area A4) come si presentava nell'anno 1991 (a sinistra) e come è stata trovata nel corso della ricerca nell'anno 1998 (a destra). Risulta evidente dalla comparazione lo sviluppo di nuove specie di flora periglaciale in questo spazio di tempo (foto F. Stefani).

inversamente correlato alla superficie occupata da vegetazione nel 1991: quanto maggiore era quest'ultima, tanto minore è stato l'incremento e viceversa.

4. Complessivamente le aree della Val Amola si sono dimostrate più attive di quelle della Val Nardis.

5. Le specie entrate con maggior vigore nei quadrati sono state *Polytrichum piliferum*, *Poa alpina*, *Cerastium uniflorum*, *Oxyria digyna*, *Saxifraga bryoides* e *Geum reptans*. Le strategie adottate per la colonizzazione si sono dimostrate però diverse: il muschio ha colonizzato soltanto due aree ma con un numero molto elevato di individui (ciò significa che la colonizzazione si verifica tramite "focolai" piccoli ma numerosi) mentre le altre specie sono entrate in 4 o 5 aree ma con una frequenza più bassa.

6. Sulla base delle caratteristiche morfologiche delle aree, fortemente condizionate dal tempo trascorso dal ritiro del ghiacciaio, è stata costruita una "scala temporale dei quadrati permanenti", individuando quattro "categorie" di riferimento:

- aree molto primitive: sono state abbandonate dal ghiaccio circa 12 anni fa.

Sono quasi interamente costituite da massi di notevoli dimensioni che le rendono difficili da colonizzare;

- aree primitive: oltre a massi di grandi dimensioni, presentano anche piccole porzioni di terreno libere da ostacoli;

- aree moreniche stabilizzate: i massi presenti sono di piccole dimensioni. Data la notevole distanza dal ghiacciaio, si ipotizza che queste aree siano emerse parecchi anni fa (forse 60 o più);

- aree non propriamente moreniche (aree A): si trovano in Val Amola, molto distanti dal ghiacciaio. Si tratta di zone libere dal ghiaccio da circa 170 anni, appena dopo la cosiddetta "Piccola età glaciale" (l'ultima avanzata dei ghiacciai, registrata, per la zona della Presanella, tra il 1550 e il 1820). Tali aree, essendo proprio sulla fronte del cordone morenico, hanno subito in passato notevoli rimaneggiamenti che hanno bloccato la loro evoluzione floristica. Quest'ultima ha potuto avviarsi soltanto dopo la formazione (circa 12 anni fa) di un'alluvione limosa che ha reso stabile la zona.

7. Le categorie "morfologiche" sono state poi confrontate sulla base dei dati rilevati nei quadrati permanenti, in particolare con riferimento alle variazioni di

Tabella 1

**ORDINAMENTO CRONOLOGICO DELLE AREE IN BASE AL TEMPO TRASCORSO  
DAL RITIRO DEL GHIACCIAIO**

Val Amola Val Nardis	AREE C-D AREE G aree molto primitive	AREE E-F aree primitive	AREA B AREA H aree moreniche stabilizzate	AREE A aree non propriamente moreniche
				tempo di ritiro del ghiacciaio →
FATTORE MOLTIPLIC. MEDIO (COPERTURA)	20	1.9	1.5	41
F. MOLTIPLICAZIONE MEDIO (FREQUENZE)	6.1	1.7	1.35	12.4

copertura e frequenza. Si è così costruito lo schema sopra riportato (Tab. 1).

Le aree che si trovano agli estremi della scala temporale hanno fatto registrare incrementi maggiori rispetto alle aree intermedie. In particolare: in queste ultime l'aumento degli individui procede quasi contemporaneamente all'espansione superficiale mentre nelle prime le coperture si espandono tre volte più rapidamente delle frequenze. Da ricordare che le aree A, pur essendo libere dal ghiaccio da un tempo decisamente più lungo rispetto alle aree molto primitive, hanno avviato l'evoluzione floristica nello stesso periodo della liberazione di queste ultime.

8. Si è poi controllato se tale tendenza fosse valida non solo per i dati medi di area ma anche con attenzione alle singole specie, in particolare a *POLYTRICHUM PILIFERUM*, specie ritenuta colonizzatrice per eccellenza, che qui ha dimostrato un comportamento singolare. Infatti il muschio ha aumentato la propria copertura e frequenza in tutte le aree della Val Amola mentre, con una sola eccezione, nelle aree della Val Nardis ha fatto registrare cali molto consistenti (che hanno determinato la diminuzione della superficie coperta da

vegetazione nell'area E). Ciò farebbe pensare che, mentre nelle aree della Val Amola la briofita starebbe attraversando la fase di crescita esponenziale della curva di accrescimento della popolazione, nelle aree della Val Nardis tale fase si sia già conclusa e il muschio stia regredendo per fare posto alle angiosperme.

9. Oltre a quello di *Polytrichum piliferum* si è allora preso in considerazione il comportamento delle altre specie caratteristiche delle morene e si è giunti alla conclusione che:

- per quanto riguarda le frequenze, *Polytrichum piliferum* ha un comportamento piuttosto diverso dalle altre specie;
- per quanto riguarda le coperture, valori alti di correlazione sono stati trovati per il muschio e, rispettivamente, *Poa alpina*, *Geum reptans* e *Leucanthemopsis minima*: si potrebbe perciò ipotizzare che queste specie abbiano un comportamento analogo, se non per la colonizzazione di nuovi spazi (vedi punto 6.), almeno per la successiva espansione;
- solo *Saxifraga bryoides* manifesta un certo antagonismo nei confronti del muschio.

**Concludendo**, dal confronto cronologi-





*Fase di studio in uno dei quadrati permanenti (foto F. Stefani).*

co tra tutte le aree, sembra di poter confermare l'importanza fondamentale della morfologia nel guidare l'evoluzione stagionale: le caratteristiche fisiche di un'area ben corrispondono all'età, ovverosia al tempo trascorso dal ritiro del ghiacciaio, sia in Val Amola che in Val Nardis. Le aree liberate dal ghiaccio nello stesso periodo hanno dunque una conformazione fisica molto simile, siano esse in Val Nardis o in Val Amola. Tuttavia, distingue le due zone l'evoluzione floristica, che è invece condizionata, oltre che dalle caratteristiche morfologiche, anche da altri fattori, in primis quelli topografici. Sembra evidente che l'esposizione a Sud del ghiacciaio del Nardis abbia accelerato la colonizzazione delle aree qui situate rispetto a quelle della Val Amola (dove il ghiacciaio è esposto a Est) e questo indipendentemente dal tempo trascorso dal ritiro dei due ghiacciai.

Per proseguire lo studio sarebbe in futuro ideale un ulteriore monitoraggio delle aree permanenti. Ciò permetterebbe di aggiungere informazioni a quelle sin qui ottenute, facendo un po' più di luce sulla colonizzazione di zone non soggette all'influenza antropica.

I quadrati permanenti sono perciò a disposizione di qualche altro studente che voglia conoscere meglio l'affascinante mondo delle piante d'alta quota che, per dirla con Benedetto Bonapace: "...vivono in un oceano luminoso, esposte ai venti, sfruttando le minime fessure. Ma spesso la luce diventa offesa violenta, la carezza del vento tormento, il periodico alternarsi delle temperature nel passaggio dal giorno alla notte un gioco fatale, la ricerca dell'acqua un vitale problema."

# Il taccuino di Ulisse - Il Monte Etna

*Dal satellite e sul terreno i segreti del più "inquieto" vulcano europeo*

di Michele Azzali e Mirco Elena

I vulcani, tra le più potenti forze della natura, sono responsabili della formazione di una considerevole parte della superficie terrestre, dei mari, e persino dell'atmosfera. Il fondale oceanico, in particolare, è il risultato di lenti ma continui espandimenti lavici proiettatisi nel corso di milioni di anni, scaturiti da un insieme di spaccature situate nelle profondità marine e lunghe molte migliaia di chilometri. Da un punto di vista planetario, i fenomeni vulcanici consentono alla Terra di "evitare la febbre", ossia di disperdere in superficie il calore prodotto dal decadimento degli elementi radioattivi presenti nel suo interno.

I gas e i materiali vulcanici sono essenziali per la vita sul nostro pianeta. Miliardi di tonnellate di ceneri, ricche di minerali, sono cadute sulla terra dopo ogni eruzione e con il passare degli anni si sono trasformate in terreni molto fertili. Ecco perché molti insediamenti umani sono localizzati proprio in prossimità di aree vulcaniche. In base alle attuali caratteristiche dell'attività vulcanica, si ritiene che durante le eruzioni sia stata emessa una rilevante percentuale dell'ossigeno, idrogeno, carbonio, cloro e azoto presenti nella biosfera.



*L'Etna dalla costa orientale sicula. (Foto Elena).*

Il vulcanismo in Europa è principalmente concentrato in Italia, con minori presenze in Grecia, Germania e Francia. In questo articolo prenderemo in considerazione l'Etna, il più grande vulcano del continente. La sua forma presenta una grossolana simmetria radiale e misura circa 60 km da N a S, e 40 km da E a O. La sua altezza (oltre 3300 m di quota) è solo di poco inferiore a quella della Marmolada. Il suo perimetro misura circa 300 km. Alla sua sommità si trovano vari crateri e bocche eruttive: il cratere di nord-est e quello di sud-est, la cosiddetta "Voragine" e la "Bocca Nuova".

L'Etna è un vulcano in attività sin da epoca remota, come indicano numerose fonti storiche e letterarie. Pindaro, ad esempio, descrive un'eruzione avvenuta nel



*Foto dell'Etna e delle zone circostanti ottenuta da un satellite Landsat il 23 aprile 1983. La vegetazione appare in varie tonalità di rosso, mentre i centri abitati sono azzurri. Dalla sommità del vulcano si dipartono fumi e ceneri, che qui appaiono di colore bianco-grigio-azzurro. Molto appariscenti sono le nere colate di lava emesse a più riprese dal vulcano. Si noti quella del 1669, che si allunga verso sud ed entra nella città di Catania (la chiazza azzurra più grande, in basso a destra).*

473 a.C.. Un Etna intrigante e decisamente antimilitarista ci viene tramandato da Diodoro Siculo, che narra di un esercito cartaginese bloccato da una colata di lava del vulcano nel 396 a.C. L'Eneide di Virgilio riporta una descrizione dell'attività dell'Etna a quei tempi; dalla stessa fonte conosciamo la spiegazione che veniva data

a questi imponenti fenomeni della natura, secondo la quale il vulcano sarebbe stato nient'altro che la prigione in cui gli dei avevano rinchiuso il gigante Enceladus. Per Aristotele, invece, i vulcani erano il prodotto dell'interazione tra venti sotterranei, responsabili dei terremoti, con strati di zolfo e carbone che, incendiandosi, produ-

cevano le lave infuocate.

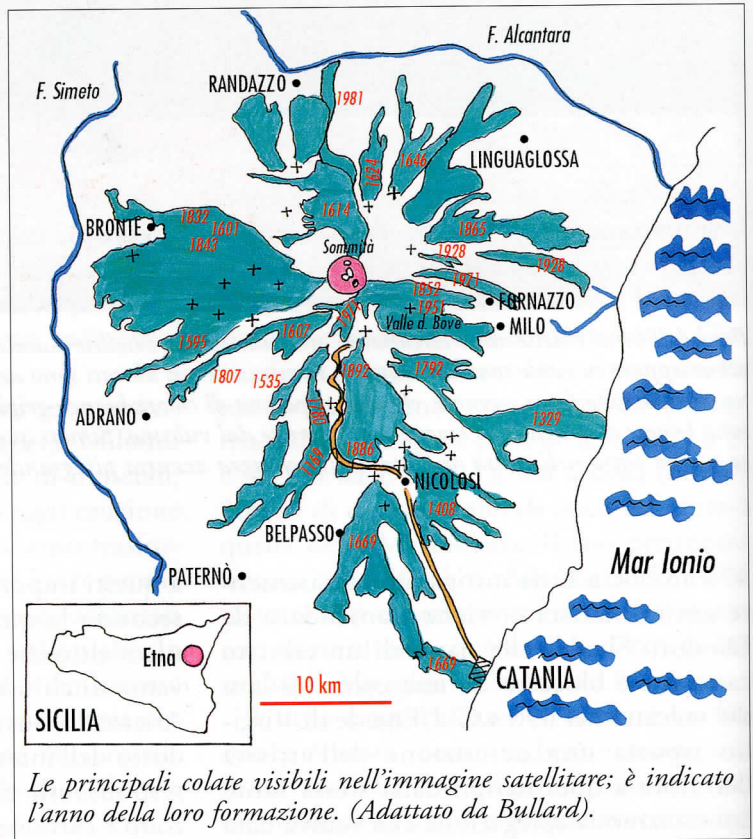
Lo studio dell'Etna ebbe una profonda influenza sui vulcanologi e sulla geologia in generale. Charles Lyell, all'inizio del diciannovesimo secolo, notò come le singole colate laviche fossero ben poca cosa rispetto alle imponenti dimensioni dell'edificio vulcanico. Ne dedusse che i tempi geologici su cui avviene lo sviluppo di un vulcano sono lunghissimi.

A testimonianza dell'intensa attività del vulcano, che presenta circa quindici eruzioni per secolo, entro un raggio di 32 km dai crateri sommitali vi sono più di 200 coni avventizi (uno di questi, il Monte Rossi, ha un'altezza di 135 m e una circonferenza di oltre 3 km). Proprio i coni avventizi presenti sulle pendici di questa grande montagna, con il loro craterino sommitale, sono all'origine del mito dei Ciclopi ad un solo occhio, gli aiutanti di Vulcano, il fabbro divino che forgiava nel cuore di una montagna infuocata i fulmini per Giove.

Le lave eruttate finora dall'Etna sono basalti andesitici, e coprono all'incirca una superficie di 1000 km quadrati. Sul versante est del vulcano si apre una grande depressione, come un anfiteatro naturale: è la Valle del Bove, che con i suoi trenta km quadrati di superficie rappresenta un enorme bacino naturale, ove molte colate si gettano senza causare danni alle attività umane. Le eruzioni non avvengono solo dalla sommità, ma spesso anche dai fianchi (eruzioni laterali ed eccentriche). L'immagine da satellite che qui pubblichiamo risale al 1983.

Nello schema allegato sono inoltre riportate le epoche di alcuni espandimenti lavici recenti, a partire dal 1150 d.C. Le colate più antiche sono state ormai completamente mascherate dalla vegetazione, che qui appare in diverse tonalità di rosso. Le zone coltivate giungono fino a circa 1300 m di altezza, poi subentra il bosco fino a 2000 metri di quota. In azzurro risaltano i paesi e le città. Gli insediamenti umani si spingono in alto sulle pendici del vulcano, fin dove è possibile trovare fonti d'acqua.

Particolarmente rimarchevole è la colata del 1669, non solo per la sua lunghezza, ma anche perché fu la prima ad essere oggetto di un tentativo di deviazione. I cittadini di Catania, infatti, viste minacciate le proprie case, praticarono un varco nell'argine del fiume di lava incandescente, molti km a monte, riuscendo a farlo scorrere in direzione sudovest. Sfortunatamente, da



quella parte si trovava il paese di Paternò, i cui abitanti, poco comprensivi, si precipitarono sul luogo con randelli e forche, e allontanarono a forza i catanesi. La colata riprese allora il suo corso originario, entrò a Catania, ne distrusse alcuni quartieri, e infine si buttò in mare colmando parte del porto. Alla fine dell'eruzione 14 villaggi erano stati distrutti o danneggiati. Altre eruzioni particolarmente violente avevano già avuto luogo nel 1164, 1329 e 1536.

Non sono solo gli effetti diretti della lava a risultare pericolosi. Nel 1930 dieci persone vennero uccise da una potente esplosione mentre osservavano, da una certa distanza, la distruzione di una casa operata da una colata di lava. L'acqua di una cisterna sotterranea si era trasformata in vapore a contatto con la roccia incandescente e aveva fatto saltare in aria il materiale sovrastante.

Un'eruzione emette quantità di magma molto variabili; quella del 1971 produsse 75 milioni di metri cubi di lava (termine questo che deriva dal latino *labi*: scorrere. Il termine magma denota la roccia fusa presente nel sottosuolo; si parla di lava quando il magma fuoriesce alla superficie) e coprì una superficie di 7,5 km quadrati. La temperatura delle lave varia tra gli 800 e i 1100 °C. Molti vulcani sono costituiti principalmente da colate solidificate, ma ve ne sono anche di tipo diverso, ad esempio quelli costituiti da prodotti piroclastici (ceneri, lapilli, ...). Altri sono di tipo composto, come il Vesuvio ed appunto l'Etna. La grande quantità di conî avventizi di quest'ultimo è un segno di vecchiaia del vulcano, che si stima sia cresciuto in circa 35 000 anni, con un ritmo di qualche km cubo al secolo. Precedenti edifici, un po' spostati ad est, risalgono a 100 000 anni fa. L'attività di questo vulcano iniziò in mare, a poca profondità; ne sono testimonianza le colate laviche più vecchie, del tipo "a cuscini", caratteristico delle eruzioni sottomarine.

La lava eruttata da un vulcano può essere di vari tipi, ma la sua proprietà fisica più importante è la viscosità. Questa dipende da vari fattori, tra i quali il più significativo è la composizione chimica, in particolare la proporzione di silicio. Maggiore è il contenuto di silicio, maggiore è l'acidità del magma e più elevata sarà la sua viscosità, con conseguente minor facilità di scorrimento. A percentuali di silicio basse, come nei magmi basaltici, la viscosità è relativamente piccola e il magma scorre quindi più agevolmente. Altri fattori in grado di influenzare la viscosità sono la temperatura (dalla quale dipende il contenuto di materiale solido), la quantità di gas disciolti e la presenza di acqua.

Al diminuire della temperatura la viscosità aumenta e quando il magma si raffredda fino ad una temperatura prossima ai 1200 °C, inizia la cristallizzazione dei minerali, che prosegue ed aumenta col passare del tempo. Di conseguenza cresce la quantità di materiale solido e quindi la viscosità della roccia fusa. Il magma che contiene molto gas disciolto è piuttosto fluido, come accade nelle colate dei vulcani hawaiani, che scorrono velocemente e per grandi distanze. Viceversa, se i gas sono scarsi, la lava è molto viscosa, scorre lentamente e per tratti relativamente brevi, solidificandosi in ammassi simili a enormi spaghetti (lava "a corde", indicata spesso col termine hawaiano "pahoehoe"). Il gas principale presente nei magmi è il vapore acqueo che, nel caso di materiali piuttosto basici non influenza di molto la viscosità, mentre nei magmi acidi, combinandosi con la silice, fa aumentare la fluidità.

La silice si solidifica per ultima, ed è ancora fluida quando gli altri minerali presenti nel magma si sono già solidificati. Per questo motivo, quando il vulcano è giovane erutta lave più basaltiche, mentre in seguito l'acidità delle sue eruzioni aumenta (lave più viscosi). Notiamo comunque fa-

mose eccezioni a questa tendenza: mentre l'Etna ha seguito questa normale evoluzione, il Vesuvio presenta un andamento inverso, da acido a basaltico. Si ritiene che ciò sia dovuto ad assimilazione di materiale carbonatico. Il Vesuvio è inoltre molto più giovane dell'Etna: si è formato in circa 10 000 anni, con un ritmo di accrescimento medio di 1 km cubo al secolo.

Come tutti i fenomeni di questa Terra, anche i vulcani sembrano avere due facce: negativa e pericolosa la prima (pericolosità peraltro ridicibile con una corretta gestione del territorio e una costante azione di monitoraggio), positiva e costruttiva la seconda, grazie all'azione di fertilizzazione dei terreni provocata dal depositarsi di ceneri e lapilli sulle campagne circostanti, e all'enorme calore che custodiscono, il quale potrebbe essere sfruttato a fini energetici. La loro stessa bellezza e spettacolarità costituisce inoltre una potente attrattiva turistica. A questo riguardo ricordiamo come la salita all'Etna avvenga usualmente lungo due versanti opposti: l'itinerario meridionale, più frequentato, parte da Nicolosi\* e si dirige verso il cosiddetto Rifugio Sapienza. V'è anche un servizio di autobus tra Catania e il Rifugio Sapienza, sulle falde meridionali del vulcano. L'itinerario settentrionale, meno conosciuto, si svolge nel territorio di Linguaglossa\*\*. Ricordiamo anche come la SAT di Trento abbia in programma una gita in Sicilia con salita all'Etna dal versante nord dal 17 al 24 aprile del 2000. Per chi giungerà sul bordo dei crateri sommitali, un'esperienza indimenticabile, confrontati con l'enorme potenza di un fenomeno naturale senza uguali. Enormi quantità di vapori emesse dalle viscere della Terra, tremori e suoni dovuti alle esplosioni, l'impressione di un ritorno alle origini del mondo. Chissà quali espressioni me-



*Depositi di zolfo attorno ad una fumarola, sulle pendici dell'Etna. (Foto Elena).*

morabili avrebbe scritto Dante Alighieri se gli fosse capitato di salire sulla vetta di un vulcano attivo...

Dati molto interessanti e aggiornati sull'Etna sono disponibili su Internet, agli indirizzi  
<http://www.geo.mtu.edu/~boris/ETNA.html>  
<http://educeth.ethz.ch/stromboli/index.html>  
[http://www.iiv.ct.cnr.it/IIV\\_Home\\_pag\\_ital/II\\_V\\_Contr\\_pag\\_ital/IIV\\_Contr\\_pag\\_it.html](http://www.iiv.ct.cnr.it/IIV_Home_pag_ital/II_V_Contr_pag_ital/IIV_Contr_pag_it.html)

#### BIBLIOGRAFIA

- I vulcani della Terra, di F.M. Bullard, Newton Compton editori, Roma, 1978.
- Vulkanismus, di H.U. Schmincke, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1986.
- Volcanoes, a Planetary Perspective, di P. Francis, Clarendon Press, 1993.
- Geomorphology from Space, di N.M. Short e R.W. Blair Jr., NASA SP-486, 1986.

\* Per informazioni: Gruppo Guide Etna Sud, tel. 095-7914755.

\*\* Pro Loco, P.za Annunziata 5, 95015 Linguaglossa, tel. 095-643094. Gruppo Guide Etna Nord, tel. 0337-956124; Società Star, tel. 095-643430.

# Alpinismo nella S.A.T. La Scuola di alpinismo e scialpinismo "Giorgio Graffer"

di Marco Benedetti

**I**nizia con questo numero un nuovo itinerario attraverso una realtà importante del Club Alpino Italiano e della Sat, quella delle sue scuole di alpinismo. Nei prossimi numeri del bollettino passeremo in rassegna una per una e conosceremo quelle che operano in Trentino all'interno delle sezioni della Sat. Incominciamo da quella più antica la Scuola di alpinismo e scialpinismo "Giorgio Graffer" che vanta - e sono poche anche in Italia - un'attività più che cinquantennale e che ha raccolto attorno a se in qualità di direttori e istruttori alcune delle più prestigiose figure dell'alpinismo trentino.

## LE ORIGINI

La prima scuola di alpinismo della Sat fu creata a Trento nel 1936. Si trattava della scuola di alpinismo dei Guf ed i suoi primi corsi si tenevano al rifugio Tosa. Per alcune stagioni questi corsi furono diretti da Bruno Detassis. Il progetto iniziale era di creare una scuola nazionale estiva di roccia per avvicinare le persone ed i giovani alla montagna. A quell'epoca la montagna era un ambito dove la propaganda del regime fascista si muoveva particolarmente bene, certi valori "forti" si prestavano bene ad essere esaltati nella "lotta con l'alpe", così come si amplificavano certe imprese e certe figure dell'alpinismo italiano dell'epoca. A Trento, Nino Menestrina era l'attivo segretario della Susat, la sezione degli universitari trentini della Sat che dopo il commissariamento era stata

inquadrata nei Guf. La Susat fin dalla sua nascita - nel 1909 - aveva in particolare riunito il fiore dell'alpinismo "cittadino": ne avevano fatto parte tra gli altri gli accademici Pino Prati, Renzo Videsott, Giorgio Graffer. Proprio Giorgio Graffer, nel corso degli anni '30 si era messo in luce come uno dei migliori sestogradisti con le sue ascensioni sul Campanile Basso e sulla Tosa in occasione delle brevi licenze nelle quali si spogliava della divisa di capitano pilota della Regia aeronautica e indossava quella dell'alpinista. Ma il 20 novembre 1940, il suo volo si interrompeva per sempre sopra il cielo albanese di Santiquaranta nel corso di uno scontro aereo con l'aviazione inglese.

## I PRIMI CORSI

Nino Menestrina e Guido Viberal insieme a Sandro Disertori proposero quindi di creare questa scuola nazionale di alpinismo nelle Dolomiti intitolandola a Giorgio Graffer. L'attività della Scuola venne ufficialmente inaugurata con una conferenza dalla guida Tita Piaz in una Sala della Tromba traboccante di folla, accorsa per ascoltare il "Diavolo delle Dolomiti". Nell'estate del 1941 fu organizzato il primo corso - in due turni settimanali - nel Gruppo di Brenta con sede presso il rifugio Tosa e diretto da Bruno Detassis, con gli istruttori Sandro Disertori, Renzo Graffer, Vittorio Corradini, Cesare Scotoni. Poi purtroppo la guerra fermò anche le



*Estate 1941 nel gruppo di Brenta il primo corso della Scuola di Alpinismo Giorgio Graffer, diretta da Bruno Detassis con istruttori Sandro Disertori, Renzo Graffer, Vittorio Corradini, Cesare Scotoni (foto Sandro Disertori)*

attività in montagna, ma nel 1946 la scuola fu rimessa in piedi dalla Susat e l'attività riprese con un corso al rifugio Agostini. Nella più genuina tradizione satina l'organizzazione della Scuola si affidava interamente al volontariato attivo delle persone e delegava agli studenti trentini, in giro per il nord ed il centro Italia, il compito di promuovere la Scuola di roccia nel cuore delle Dolomiti. L'organizzazione dei corsi estivi di roccia ha sempre fatto capo alla sezione madre, la Susat, questo fino all'introduzione del nuovo statuto nel 1991. Dalle origini ad oggi nell'attività didattica della scuola e nella direzione furono coinvolti sempre i migliori esponenti dell'alpinismo trentino. Dopo Bruno Detassis hanno diretto la Scuola Graffer alpinisti come Cesare Maestri, Marino Stenico, Bepi De Francesc, gli accademici Marco Franceschini, Guido Ridi, Diego Baratieri, Marco Furlani, Edoardo Covi, Dario Sebastiani, Istruttori nazionali di alpinismo

come Renzo Zambaldi, Mauro Degasperi direttore negli ultimi anni. Naturalmente gli allievi di ieri sono diventati gli istruttori di oggi, sono i giovani accademici trentini o i rappresentanti dell'ultima generazione delle guide alpine trentine.

Molti degli istruttori della Scuola sono alpinisti che continuano a scrivere, stagione dopo stagione, le avvincenti pagine di una ricerca alpinistica forse solo più meditata, ma che non è certo esaurita nelle Dolomiti, o si proietta sulle grandi pareti del mondo.

### **LA SCUOLA CRESCE**

Nel 1966 a Trento si costituisce il Gruppo Rocciatori della Sat che tra i suoi scopi prevede anche quello di assicurare alla scuola gli istruttori per i corsi estivi di roccia e per il corso primaverile di roccia che viene istituito a partire dal 1966 e successivamente intitolato a Bepi Loss, gestito dal gruppo rocciatori stesso. Poi nel 1974



## Elenco Istruttori Scuola Graffer

Adami	Alessandro	AI		
Battisti	Armando	AI		
Bazzanella	Sabrina	AI		
Bertoldi	Claudio	ISA		
Bertoldi	Roberto	IA		
Broccardo	Sandro	AI		
Chini	Valentino	IA	CAAI	
Colpo	Claudio	IA		
Comper	Paolo	INA	ISA	
Conti	Roberto	ISA	GA	
Cordin	Alessandro	IA		
Corn	Franco	GA		
Covi	Edoardo	INA	CAAI	
Degasperi	Alberto	ISA		
Degasperi	Dario	ISA		
Degasperi	Mauro	INSA		
Derù	Loretta	AI		
Feller	Remo	INSA	IA	
Ferrari	Marco	AI		
Filippi	Diego	AI	CAAI	
Fronza	Mauro	GA		
Furlani	Marco	GA		
Giovannini	Giuliano	ISA		
Gottardi	Luisa	ISA		
Groff	Michele	IA	ISA	
Loss	Mauro	INSA	IA	
Loss	Vincenzo	AI		
Mattivi	Marcello	ISA		
Mazzalai	Caterina	AI		
Mazzalai	Riccardo	AI		
Merlo	Claudio	AI		
Nardelli	Bruno	AI		
Obrelli	Maurizio	ISA		
Pedrini	Fernando	IA		
Pegoretti	Marco	GA		
Rizzoli	Renato	ISA		
Roat	Marzio	AI	IFASI	
Sebastiani	Dario	IA	ISA	CAAI
Sebastiani	Romano	ISA		
Tamanini	Arturo	IA		
Tamanini	Luca	AI		
Tamanini	Marino	AI		
Tamanini	Sabrina	AI		
Valdagni	Luca	ISA		
Videsott	Gianluca	ISA		
Zambaldi	Renzo	INA	INSA	CAAI
Zanoli	Franco	ISA		
Zorzi	Massimo	INSA		



*Sui sassi in Val d'Ambiez durante il corso estivo di roccia (foto Mauro Loss).*

la Sosat istituisce un corso ghiaccio e alta montagna intitolato a Carlo Marchiodi portato avanti dai soci istruttori. Nel 1984 viene promosso anche il primo Corso base di scialpinismo portando a 4 i corsi organizzati annualmente. Questi corsi con il nuovo statuto sono stati successivamente riunificati sotto la denominazione e l'organizzazione della Scuola di alpinismo e scialpinismo Giorgio Graffer. L'ultima iniziativa della Scuola che nel 1996 ha festeggiato 50 corsi estivi sul piano dell'offerta didattica è stata l'organizzazione di un Corso avanzato di scialpinismo (SA2) con cadenza biennale.

**Denominazione:** Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Giorgio Graffer"

**Anno di fondazione:** 1941

**Consiglio Direttivo (dall'11.11.1999):**

*Direttore:* Mauro Loss

*Vice direttori:* Dario Sebastiani (alpinismo), Remo Feller (scialpinismo)

*Segretaria:* Sabrina Tamanini

*Responsabile materiali:* Bruno Nardelli, Luca Valdagni

*Cassiere:* Alberto Degasperi

*Consiglieri:* Marco Benedetti, Nicola Albertini, Claudio Colpo, Arturo Tamanini, Paolo Loss, Remo Nicolini

*Presidente onorario:* Rolly Marchi

# I Premi SAT 1999

*Consegnati nella tradizionale cornice del Filmfestival*

**L**a Giuria del Premio Sat presieduta da Bruno Angelini e composta da Flavio Casetti (segretario), Marco Benedetti, Roberto Bombarda, Franco de Battaglia, Fabrizio Miori, riunitasi a Trento in data 16 aprile 1999, dopo aver esaminato le candidature pervenute e la relativa documentazione ha così deliberato:

Il Premio SAT 1999 per la categoria Alpinismo è assegnato a

## **GIORGIO REDAELLI**

con la seguente motivazione:

*“Giorgio Redaelli è una delle figure che hanno dato lustro e prestigio all’alpinismo italiano. Interprete di un alpinismo accademico di grande profilo su ogni tipo di terreno e condizione egli ha saputo coniugare per intero la sua completezza tecnica con una integrità morale e umana che lo hanno portato fra l’altro ad essere vicino e a seguire gli allievi di varie scuole di alpinismo, a compiere scelte coraggiose per coronare l’aspirazione di vivere di montagna e sulla montagna a tempo pieno”.*

Il Premio SAT 1999 per la categoria Scientifico - storica è assegnato al

## **GRUPPO GROTTI GIARA MODON**

con la seguente motivazione:

*“Non può che essere apprezzabile l’operare di questo gruppo di volontari che da tempo opera tra ricerca e divulgazione sistematica finalizzata a far luce sui alcuni antichi insediamenti umani nell’arco alpino, i cosiddetti “covoli”, recuperando quindi riferimenti importanti per la cultura e la civiltà dell’uomo all’interno delle valli delle Alpi. È un impegno che dal campo si trasferisce ad una complessa attività di valorizzazione avvalendosi di numerosi strumenti di divulgazione: dalle pubblicazioni che documentano tali ricerche, alla predisposizione di appositi strumenti didattici, alla gestione*



*I vincitori dei premi SAT 1999 con Claudia Furlani presidente della Sezione SAT di Trento.*

*controllata dell’accesso e della fruibilità di questi luoghi da parte di quanti vogliono approfondire le conoscenze su queste antiche dimore dell’uomo nelle Alpi”*

Il Premio SAT 1999 per la categoria Sociale è assegnato alla

## **COMMISSIONE PER L’IMPEGNO SOCIALE DELLA SEZIONE CAI DI BERGAMO**

con la seguente motivazione:

*“La scelta di istituzionalizzare attraverso l’intervento diretto dei propri soci l’impegno a favore di iniziative sociali e di sostegno alle comunità che vivono in montagna, perché trovino ragioni in più per non abbandonarla, è altamente qualificante perché finalizzata attraverso atti concreti di solidarietà a mantenere tra le montagne la presenza dell’uomo ed i segni della sua storia. L’istituzione di una commissione per l’impegno sociale le cui iniziative sono sostenute molto concretamente da una presenza attiva e numerosa dei soci costituisce un bellissimo esempio che questa giuria auspica possa venire presa ad esempio e possa mettere radici all’interno di altre sezioni del Cai”.*

# 20.000 libri: uno per ciascun socio

*La Biblioteca della Montagna SAT amplia la sede e raggiunge quota 20.000 libri posseduti.*

di Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi

**S**in dal 1872 la SAT iniziò a raccogliere libri e periodici, che col tempo costituirono una biblioteca utilizzata dai soci. Gli Annuari venivano inviati in cambio con le principali riviste alpinistiche e geografiche europee, ma purtroppo parte di questo patrimonio andò smarrito, mentre un'altra considerevole parte venne depositata presso il Museo tridentino di scienze naturali. Alla SAT rimasero un migliaio di volumi e l'importante "Fondo Giovanni Pedrotti", costituito da 2610 volumi, in gran parte antichi, appartenuti a Giovanni Pedrotti, esponente del partito liberale, irredentista e presidente della SAT negli anni '20.

Nel 1991 il Consiglio centrale decise di rendere accessibile a tutti, soci e non, questo patrimonio. Venne stipulata una convenzione con la Provincia autonoma di Trento per far rientrare la biblioteca nel circuito del Catalogo bibliografico trentino; in tal modo la biblioteca diveniva pubblica, pur rimanendo di proprietà della SAT. Venne assunto del personale qualificato e si stipulò un'importante convenzione con il Filmfestival internazionale montagna esplorazione avventura "Città di Trento", grazie alla quale tutti i libri presentati all'annuale Rassegna dell'editoria vengono depositati e conservati dalla Biblioteca della montagna.

Quando si iniziò a mettere mano ai locali del secondo piano destinati ad ospitare la nuova biblioteca, in pochi avrebbero



immaginato che si sarebbe sviluppata così in fretta e che avrebbe accumulato un tale patrimonio bibliografico. Nel corso di questi anni sono state realizzate una quindicina di mostre bibliografiche, è nata la collana Quaderni della Biblioteca della Montagna, è stato realizzato il sito Internet della SAT e sono state avviate importanti collaborazioni con enti e istituzioni inerenti la montagna. Il patrimonio è cresciuto notevolmente, sino a raggiungere i 20.000 volumi e una ricca collezione di periodici (c.a 500 testate), videocassette (400) e cartografia (2500). Annualmente vengo ingressati circa 1.000 nuovi volumi e un centinaio di carte topografiche.

La Commissione biblioteca ha preso in carico pure l'Archivio storico della SAT, uno dei pochissimi - forse l'unico in Italia! - di una sezione del Club alpino italiano e



*Lago di Molveno, olio di Elio Ambrosi 1977, manifesto della mostra "Saluti dalle Dolomiti" dalla collezione di cartoline di Giuseppe Tomasoni che sarà inaugurata il prossimo 4 dicembre presso la Casa della SAT a cura della Biblioteca della Montagna.*

il Museo della SAT, che grazie alla nuova gestione, rimane aperto regolarmente (il martedì e giovedì ore 16-19, sabato ore 15-19).

Nel corso di questi otto anni la biblioteca ha acquisito un importante ruolo ed è diventata un interlocutore privilegiato per chiunque si interessi alla montagna e all'alpinismo in Italia e all'estero; un bibliotecario è stato nominato membro della Commissione centrale che gestisce la Biblioteca nazionale del CAI a Torino.

Ormai la vecchia sede della biblioteca non era più in grado di ospitare libri e riviste e la piccola sala di consultazione risultava insufficiente. Preso atto della situazione il Consiglio centrale deliberava di destinare i locali del Soccorso alpino, che nel frattempo si era trasferito al pianterreno, alla biblioteca. In tal modo è stato possibile riunire assieme alla biblioteca il "Fondo Giovanni Pedrotti" e l'Archivio

storico, realizzando al secondo piano della Casa della SAT un polo culturale degno della ultracentenaria vita dell'Associazione e atteso da molti.

La sala di consultazione è arredata con gli antichi scaffali della biblioteca privata di Giovanni Pedrotti. In questo spazio gli utenti dispongono di un terminale per le ricerche sul catalogo e hanno la possibilità di effettuare ricerche in Internet.

Una seconda sala di consultazione è destinata alla consultazione dei periodici e del materiale cartografico. Un'altra saletta è predisposta per la visione di filmati VHS e l'ascolto di musica.

Adiacente l'ufficio dei bibliotecari si trova l'Archivio storico e il deposito libri.

L'ampliamento e la razionalizzazione dei locali permetterà di migliorare il servizio e conferire un adeguato spazio agli oltre 3.000 utenti che annualmente frequentano la biblioteca.



# Tutela della montagna e sviluppo sostenibile Turismo alpino

*Documento del Consiglio Centrale della SAT*

## PREMESSA

La SAT durante i suoi 127 anni di storia ha sempre promosso una specifica cultura della montagna, quella che vuole avvicinare, riunire l'uomo alla natura e non distaccarlo da essa. Una cultura fatta di rispetto e desiderio di conoscenza, dove il gesto atletico non è mai fine a se stesso, ma si propone di elevare moralmente l'uomo, con una precisa coscienza dei suoi limiti e di quelli che egli stesso deve riconoscere alla propria azione.

Questa nobile tensione ideale è stata sintetizzata nel motto EXCELSIOR, che nella lunga tradizione della SAT è diventato sinonimo di lotta, impegno civile e solidarietà umana.

Quando è nata la SAT, nel 1872, non esistevano mezzi meccanici utili per frequentare la montagna e gli unici edifici che vi si trovavano erano quelli a servizio degli alpeggi e dell'agricoltura alpina; il turismo era agli albori e non si parlava di crisi ecologica e di aree protette. Tuttavia già allora i nostri fondatori si impegnavano per difendere l'ambiente naturale dal cattivo uso che ne faceva talvolta l'uomo.

Con l'affermazione del turismo alpino e la grande trasformazione sociale ed economica del dopoguerra le Alpi hanno cambiato in modo radicale il loro volto. Si impone pertanto una rinnovata riflessione sui risultati portati al territorio da questi cambiamenti e una analisi

sulle conseguenze di questo modello di sviluppo per l'ecosistema alpino e per la sua popolazione, nel tentativo di dare delle risposte e fornire delle proposte.

Oggi sappiamo che quasi tutto ciò che si produce sulle Alpi si può ormai produrre con maggiore facilità ed economicità al di fuori di esse. Anche quelle produzioni assai specialistiche, quali ad esempio l'energia idroelettrica, pur così importanti su scala locale, viste da un'ottica globale non sono determinanti. L'unico settore che può ancora vantare una qualche

esclusiva è il turismo alpino, ma solo se riesce a differenziarsi, sfruttando le attrattive peculiari delle Alpi. Ciò che le differenzia non sono genericamente le montagne in sé, ma quell'insieme di paesaggio naturale e umano in simbiosi, ricco di cultura e storia.



Le Alpi sono un bene paesaggistico primario e un'oasi di rigenerazione naturalistica, il cui valore aumenta in modo inversamente proporzionale alla loro urbanizzazione, per il carattere di rarità che vengono ad assumere gli ambienti naturali incontaminati e gli ambienti dove uomo e natura vivono in equilibrio.

Il turismo ha acquisito importanza fondamentale per l'economia di gran parte del territorio alpino, perché molti dei suoi abitanti altrimenti sarebbero stati costretti ad emigrare verso le città di pianura. Ma nonostante l'indiscutibile rilevanza economica del turismo per la popolazione alpina, il suo sviluppo ha originato un profondo cambiamento sociale e ci ha condotti a situazioni di forte impatto culturale e ambientale.

Infatti molte delle infrastrutture a servizio del turismo alpino e la frequentazione massiccia degli ambienti naturali stanno letteralmente consumando il territorio. Occorre mettere dei limiti all'utilizzo di un bene che non è infinito. Oggi è di importanza fondamentale tutelare l'integrità sia degli ambienti naturali che di quelli seminaturali, cioè quegli ambienti che sono il risultato di secolari attività agricole, zootecniche e silvocolturali. Queste attività dell'uomo, che più di altre sono strettamente dipendenti dalla qualità degli ambienti naturali, hanno generato paesaggio e cultura di montagna caratteristici dell'ambiente alpino.

Purtroppo il modello di riferimento attuale è ancora quello della meccanizzazione e urbanizzazione della montagna. Numerosi eventi hanno messo in evidenza le gravi distorsioni causate da un tecnicismo esasperato che si illude di sfruttare e regolamentare la montagna con lo stesso metro di giudizio delle zone urbanizzate di pianura e di fondovalle, o come se fosse una macchina al servizio dell'uomo. Parti importanti della programmazione politica economica e dell'attività legislativa degli ultimi anni ne sono permeate.

Ciò ha causato e/o permesso una serie di azioni gravemente pregiudizievoli sia per lo sviluppo sociale del Trentino che per la salva-

guardia della nostra terra. La comunità ha dovuto sopportare elevati costi culturali e sociali a causa di questo tipo di evoluzione, senza calcolare i danni al patrimonio naturale, che è il nostro capitale primario, dilapidato dal miope desiderio dello sviluppo senza limiti.

La SAT si è posta da tempo il problema, elaborando documenti e proposte che avevano come obiettivo quello di sensibilizzare e promuovere comportamenti rispettosi tra i suoi soci. Si è data dei limiti nella costruzione di nuovi sentieri, arrivando a cancellarne alcuni che insistevano su aree faunisticamente molto delicate, ha scelto di non costruire nuovi rifugi o bivacchi o ferrate, ha promosso ricerche e studi sugli impatti provocati dai frequentatori della montagna. Ha elaborato, non più di dieci anni fa, il Documento Programmatico, tuttora valido, sull'attività per la protezione della natura alpina, quale contributo per una gestione attenta del territorio.

Ora la SAT ritiene importante fornire un ulteriore apporto al dibattito sul presente e sul futuro di questa nostra significativa porzione delle Alpi, per puntualizzare i principali fattori di sconvolgimento degli equilibri naturali e sociali della montagna trentina, fornire dei criteri e dei suggerimenti per una gestione attenta e rispettosa dell'ambiente e di chi ci vive.

## **RIFLESSIONI PER IL FUTURO DELLA NOSTRA MONTAGNA**

### **• Paesaggio alpino**

Il paesaggio testimonia il nostro passato e quello dei nostri avi, è spettacolo vivo che ci racconta il presente. Quello che appare un tessuto uniforme, deve poter dispiegare la sua ricchezza di particolari e di significati a colui che guarda, fargli sentire le vibrazioni del tempo. Quando si parla di paesaggio alpino non ci si riferisce ad una singola veduta, ma ad una sequenza di immagini associate, ciascuna delle quali ripete certi elementi fondamentali in una costante e caratteristica coordinazione.

L'insufficiente e tardiva attenzione nella



conservazione delle nostre tipologie architettoniche alpine, unita alla proliferazione delle seconde case, hanno comportato la perdita di gran parte del nostro paesaggio tradizionale, il "paesaggio della memoria".

Alla graduale scomparsa dei paesi raccolti attorno alla pieve, dei fondovalle coltivati, dei versanti boscosi inframmezzati dai pascoli, hanno contribuito in modo significativo da un lato l'abbandono della montagna causato dalla perdita di valore economico e sociale del lavoro del contadino dell'alpe, dall'altra il fenomeno turistico che ha portato con sé una esplosione della urbanizzazione. Oggi abbiamo un gran numero di seconde case, con una percentuale di abitazioni non occupate in Trentino che oltrepassa il 35% mentre in Sudtirolo e Tirolo è poco superiore al 13% (Prov. Aut. di Trento - Rapporto sullo stato dell'ambiente 1995). Per molti mesi dell'anno le nostre valli si trasformano in paesaggi urbani deserti, tristi, lontani dall'immagine che le nostre opere comunità restituivano alla montagna.

Ma nonostante in Trentino vi siano oltre

90.000 abitazioni non occupate, a causa delle distorsioni di mercato causate dal boom del turismo di massa, in molte valli è difficile per i giovani residenti trovare un nuovo alloggio.

Assistiamo inoltre alla perdita di patrimoni molto importanti dal punto di vista storico e culturale, oltre che economico, come malghe, antichi fienili, vecchie case di montagna, tutti quei segni di un paesaggio umano che ha segnato la storia di secoli di lotta con l'alpe e la cui memoria rischia di essere cancellata per sempre.

Occorre pertanto una fermissima tutela paesaggistica, mantenendo allo stato attuale quei versanti vallivi ancora non attraversati da arterie stradali, che non vanno sacrificati indiscriminatamente a nuovi insediamenti. In molte aree sarebbe necessario piuttosto avviare vasti interventi di riqualificazione dell'ambiente e di conservazione intelligente dei segni della memoria, ben più incisivi di ciò che si è fatto finora.

#### • Infrastrutture viarie

Da qualche tempo l'aumento incessante del traffico automobilistico di accesso alle nostre valli si è aggiunto a quello di attraversamento della nostra Provincia di confine, aumentando l'inquinamento atmosferico ed acustico in maniera intollerabile. L'ansia di diminuire i tempi di attraversamento della nostra provincia induce a costruire strade che, nel risolvere un problema oggettivo ne producono un altro, incentivando un sempre maggior uso dell'automobile.

L'inquinamento che si origina sul fondovalle raggiunge oggi le vette delle nostre montagne (Convegno sull'ambiente - Innsbruck 1998), riducendo il valore e la quantità degli ambienti originari, compromettendo le capacità autorigeneranti della natura. I gas e le particelle inquinanti non si fermano soltanto nelle immediate adiacenze delle strade, ma vanno ad interessare anche aree lontane e ritenute incontaminate, come provano indagini dal risultato allarmante effettuate in Val Gardena già quin-

dici anni orsono (Manfred Maurer – Verkehrsbelastungen im Alpenraum und ihre Auswirkungen auf den Naturhaushalt – Jahrbuch des Vereins zum Schutz der Bergwelt - München 1988), dove i terreni esaminati sono stati considerati da inquinati a molto inquinati.

La nostra provincia non è adatta a diventare un circuito automobilistico, per la ristrettezza degli spazi utili alle infrastrutture viarie e agli insediamenti. Ciò in funzione del disturbo arrecato ai cittadini e agli ambienti naturali dall'inquinamento atmosferico ed acustico, che vengono amplificati dalla particolare conformazione orografica del nostro territorio. Occorre pertanto escogitare una regolamentazione del traffico su talune strade che sono soprattutto di richiamo per certo turismo "automobilistico".

Ogni ulteriore consumo di territorio per la costruzione di nuove strade è controproducente, mentre è opportuno incentivare l'uso dei mezzi di trasporto pubblico, anche da parte del turista.

### • Strade forestali e vie di penetrazione alla montagna

Nell'ottica di una gestione produttiva dei beni silvo-pastorali, nel Trentino è stata realizzata una rete viaria di servizio molto estesa, considerata ufficialmente mediamente buona in quanto adeguata alle necessità colturali ed economiche dei beni silvo-pastorali. Infatti sui 343.734 ettari di superficie boscata del Trentino si sviluppano 4324 Km di strade forestali e piste d'esbosco, con una densità media di 1,257 Km di strada per chilometro quadrato di bosco.

È un valore elevato che si ritiene non debba essere ulteriormente superato. Nel programma tale tipo di viabilità non sempre si è tenuto presente, oltre le motivazioni di tipo colturale, sanitario e le caratteristiche produttive del bosco, l'aspetto del grande valore ambientale che lo stesso rappresenta.

In certi casi si sono effettuati anche degli anomali collegamenti tra i diversi versanti di



una montagna o tra valli contigue, oppure nella costruzione delle opere non sono state rispettate importanti testimonianze del passato che invece andrebbero convenientemente tutelate.

Tutto ciò ha avuto effetti contrastanti sull'ambiente. Da una parte le strade hanno consentito interventi che hanno migliorato il valore produttivo ed economico delle foreste, incrementando anche il loro valore naturalistico e quello primario di protezione idrogeologica, grazie ad una oculata gestione; dall'altra hanno consentito una penetrazione motorizzata in ambienti delicati.

Questo pericolo era ben presente nel legislatore che aveva posto vincoli e restrizioni d'uso nel 1978, ma purtroppo i provvedimenti provinciali e comunali che in questi ultimi anni sono stati presi per liberalizzare ulteriormente il transito sulle strade boschive e su quelle a servizio delle malghe, sono stati le cause principali dell'aumento abnorme e capillare della frequentazione motorizzata della montagna.

Ciò ha portato a gravi ripercussioni su talune specie faunistiche, ad un aumento del prelievo indiscriminato dei prodotti del sottobosco, ad un uso ricreativo diffuso e poco rispettoso dell'ecosistema forestale.

Il pur lodevole impegno del personale forestale addetto alla sorveglianza del traffico di



# SENTIERI AL BIVIO

*Regole e consigli per la progettazione della segnaletica agli incroci dei sentieri*

A cura della Commissione Sentieri-Escursionismo della SAT

**È** stato recentemente stimato dalla Commissione Sentieri Escursionismo che lungo la rete dei circa 6000 km di sentieri segnati che si snodano sulle montagne del Trentino dei quali la SAT ne cura la manutenzione, troviamo installate oltre 5000 tabelle segnavia che indicano le località principali toccate dai sentieri.

I lavori di studio, posa e manutenzione di questi circa 2000 incroci rappresentano un impegno notevolissimo per tutta la struttura sentieristica SAT, dai volontari, alle Sezioni e alla Commissione Sentieri Escursionismo, che da qualche anno si sta cercando di razionalizzare quanto più possibile per risparmiare energie, tempo e risorse.

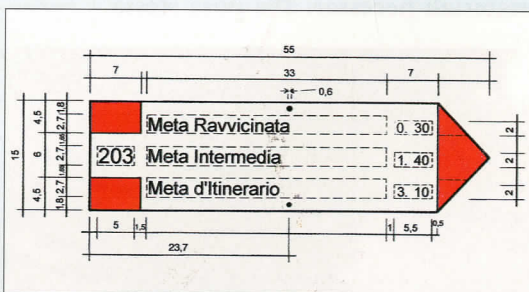
*Dal quaderno n. 1 "Sentieri - segnaletica e manutenzione" della Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI: "Nel lavoro di segnaletica dei sentieri, la preparazione delle tabelle segnavia da apporre all'inizio dei sentieri e ai principali incroci, costituisce l'operazione più onerosa, che richiede, oltre ad adeguate risorse economiche, competenza, pazienza e precisione, sia nella realizzazione tecnica, che nelle informazioni da offrire all'escursionista attraverso la tabella stessa.*

*Consapevoli che chi si "serve" dei segnavia e delle tabelle segnavia è l'escursionista occasionale o quello che non conosce a sufficienza il territorio, a seconda del tipo di informazioni che forniremo, queste potranno diventare utilissime o superflue; trovare su una tabella il solo numero del sentiero oppure quel numero con la località di destinazione e il tempo medio per raggiungerla, è ben diverso!"*



*Segnaletica al Passo del Redebus sul sentiero 404*

Nello stesso Quaderno, troviamo la strutturazione della tabella segnavia con le dimensioni e i contenuti (n° sentiero, mete e tempi).



Annualmente sono circa 800-1000 le tabelle segnavia che vengono sostituite per deterioramento, danneggiamento o furti o integrate per il miglioramento della segnaletica direzionale; fra tutte, circa la metà sono lavorate a scritte incise con il pantografo e fornite - attraverso apposita Con-

venzione di collaborazione - dal Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia Autonoma di Trento. Da un paio d'anni, anche presso la SAT, si è adottato il criterio promosso dal CAI attraverso la Commissione Centrale per l'Escursionismo secondo il quale ogni incrocio di sentiero va rilevato, progettato e inventariato; ciò non per creare nuova burocrazia bensì per pianificare con maggiore cura i nostri interventi e soprattutto per investire sulla futura manutenzione della segnaletica. È infatti improponibile che, a fronte di una così vasta rete sentieristica e di relativi incroci, ad ogni sostituzione di segnaletica principale si riprogetti da capo il posizionamento delle tabelle segnavia o si programmi l'intervento sulla base di ricordi o esclusivamente attraverso l'osservazione di una carta topografica.

Nella pratica, ad ogni incrocio si fa corrispondere un prospetto, detto "prospetto del luogo di posa" dov'è rappresentata la pianta dell'incrocio e il posizionamento del palo rispetto allo stesso, la direzione delle tabelle segnavia, le tabelle con le relative mètre, tempi di percorrenza, numeri dei sentieri ed altre informazioni utili per l'individuazione del luogo di posa e dei materiali necessari alla posa stessa.



*Rilievo di un incrocio sul sentiero 343 (Frotten-Rifugio Sette Selle)*



*Posa di tabelle segnavia sul sentiero 325 (Palù del Fersina-Lago di Erdemolo) durante il 5° Incontro di aggiornamento e formazione per la manutenzione dei sentieri*

A completamento del rilievo e della compilazione dei prospetti di posa è consigliabile corrisponda una carta topografica che rappresenti, oltre alla rete dei sentieri in manutenzione, anche la disposizione degli incroci provvisti di segnaletica principale ovvero tabelle segnavia.

Sulla base dei dati del "prospetto del luogo di posa", le tabelle segnavia saranno successivamente lavorate presso un laboratorio specializzato, oppure artigianalmente e, quando pronte, installate con facilità anche da persone che non avevano partecipato alle operazioni di rilievo, esattamente come risulta rappresentato nel prospetto.


Questi prospetti andranno ordinatamente custoditi, tenuti a disposizione per futuri riutilizzi quando sarà necessario rifare tabelle danneggiate o deteriorate. La carta topografica tematica degli incroci potrebbe invece far parte dell'arredo della sede sociale



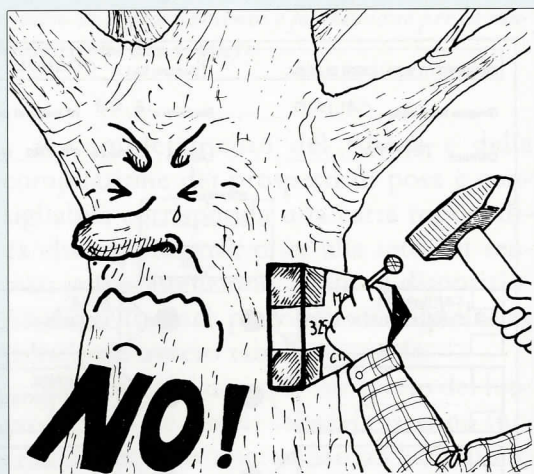
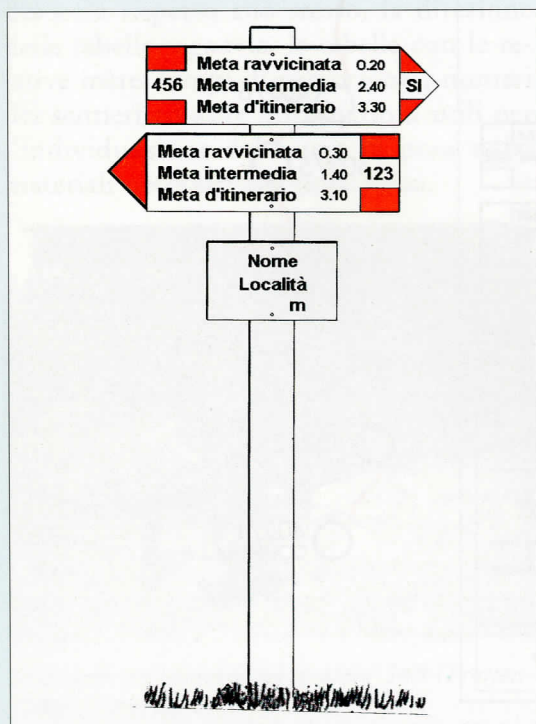
## ALCUNE INDICAZIONI SULLE INFORMAZIONI DA INSERIRE NELLE TABELLE SEGNAVIA:

- la località o le località di destinazione (ravvicinata, intermedia e finale), va indicata nel corpo centrale della tabella, allineati a sinistra; sulla toponomastica, nell'attesa di un dizionario toponomastico che sancisca ufficialmente anche in Trentino l'esatto nome dei luoghi, si consiglia di attenersi quanto più possibile a quelli individuabili sulla cartografia ufficiale, se aggiornata, o a quelli più in uso.
- I toponimi sulle tabelle segnavia vanno scritti preferibilmente con l'iniziale maiuscola e le altre lettere minuscole.
- i tempi medi di percorrenza (facoltativi ma consigliabili) vanno inseriti a fianco delle località di destinazione, allineati a destra (per il calcolo dei tempi vedasi nel citato Quaderno)
- il numero del sentiero trova spazio sulla coda nell'apposito rettangolo bianco (deve corrispondere al numero di cata-

sto ufficialmente assegnato e registrato presso il Servizio Turismo della Provincia Autonoma di Trento ai sensi della L.P. n.8/93;

- l'eventuale sigla o il logo di un itinerario di lunga percorrenza, qualora il sentiero SAT faccia parte di quel percorso, può essere inserita sulla punta della tabella nello spazio riservato (es: E5 per Sentiero Europeo n. 5, SdP o logo per Sentiero della Pace,  per Alta Via Dolomiti n. 2, SI per Sentiero Italia).

Nella lavorazione delle tabelle segnavia è spesso necessario ricorrere a delle abbreviazioni per poter inserire, nello spazio disponibile, i nomi delle località. Per uniformare quanto più possibile le abbreviazioni si farà riferimento alla tavola di pag. 34 del citato Quaderno di Escursionismo n. 1



Per ulteriori approfondimenti, ed in particolare per gli aspetti tecnici sulle modalità di posa e installazione della segnaletica principale si faccia riferimento al Quaderno di escursionismo n. 1 "Sentieri - segnaletica e manutenzione" a cura della Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI - 1998 dal quale sono stati tratti i disegni di Luca Biasi e liberamente rielaborati parte dei testi. Le foto sono dell'archivio Commissione Sentieri Escursionismo SAT.

questo tipo di strade non è stato sufficiente a scongiurare il loro utilizzo distorto, a fronte delle attuali normative d'uso. Oggi gran parte di queste strade vengono utilizzate più per diporto che per lavoro.

La nuova regolamentazione d'accesso alle strade cosiddette forestali assegna una discrezionalità eccessiva alle Amministrazioni comunali, che spesso si traduce nella semplice imposizione di un pedaggio, senza alcun riguardo alle necessità di salvaguardia delle foreste e dello stesso patrimonio stradale. Date le ovvie pressioni locali che condizionano tali discrezionalità, si impone quanto meno una costante presenza attiva del personale forestale, il solo in grado di operare un valido controllo, nello spirito della L.P. 48/78, secondo la quale l'accesso alle strade costruite per il servizio silvo-pastorale è permesso solo a chi esercita una attività lavorativa o di soccorso. Diversamente la progressiva liberalizzazione dell'accesso alla montagna costituirà un gravissimo passo verso la sua banalizzazione; ciò va anche contro il rilancio di quel turismo che è sempre più manifestamente bisognoso di ambiente naturale, lontano dai vari inquinamenti del mondo motorizzato.

È perciò importante ripristinare sulle strade silvo-pastorali il regime vincolistico della precedente normativa provinciale, secondo la quale il transito sulle strade e piste forestali è riservato soltanto a chi le usa per lavoro o per emergenza.

In inverno queste strade non devono diventare piste per motoslitte, in considerazione della pericolosità per gli altri utenti e per il disturbo arrecato nella stagione più delicata all'ecosistema ed in particolare alla fauna selvatica. L'uso di questi mezzi va rigidamente regolamentato su tutto il territorio provinciale.

#### • Impianti di risalita, piste da sci e turismo

Il turismo è un fattore di conservazione della montagna in quanto permette ai suoi abitanti di continuare ad abitarci, ma può essere anche un fattore di degrado se portato agli ec-

cessi, oltrepassando i limiti di carico antropico degli ambienti naturali. Il Protocollo "Popolazione ed economia" della Convenzione delle Alpi dice che "la protezione dell'ambiente, l'evoluzione sociale e culturale e lo sviluppo economico costituiscono obiettivi di pari importanza, e che occorre pertanto ricercare un loro equilibrio adeguato a lunga prospettiva".

La concentrazione del turismo in pochi periodi dell'anno, ha causato fenomeni di saturazione del territorio. Ciò porta al collasso ambientale, anticamera del collasso economico per il comparto turistico. Non si deve dimenticare che il turista cerca la montagna sempre più come luogo della natura per eccellenza.

Ogni forma diversa di sfruttamento turistico porterà ad una omogeneizzazione del territorio alpino a quello delle confinanti pianure. L'industria turistica montana perderà così la sua specifica identità, il suo fattore primario di reddito.

Ci sono ormai molti esempi in cui le società funiviarie, pur sovvenzionate pesantemente in Trentino dall'ente pubblico, non riescono a sopravvivere in condizioni di mercato sempre più critiche. Esse non riescono a generare profitti. I passivi di gestione corrente accumulati anno dopo anno, si sommano agli investimenti faraonici. Ogni ampliamento delle aree sciabili si risolve spesso in un esborso pesante per i soci stessi e per la comunità locale e provinciale. La crisi delle piccole e medie stazioni sciistiche non investe soltanto le Alpi italiane, ma anche quelle svizzere, austriache e bavaresi, con fallimenti e chiusure, a testimonianza di un modello di sviluppo sbagliato. Tutto ciò ha anche effetti deleteri sulla socialità delle comunità alpine, dove si vedono crescere disparità sempre più elevate di distribuzione del reddito.

La diffusione delle piste e impianti di risalita avvenuta nella nostra provincia non ha eguali, come non ha eguali il ricorso all'innevamento artificiale. Per produrre artificialmente la neve necessaria ad un metro quadrato di pista sono necessari nell'arco di una stagione media circa 200 litri d'acqua. Quest'acqua viene

spesso prelevata da un ambiente che già risente della magra stagionale, depauperandolo gravemente.

Va ricordato che il disturbo arrecato alla natura nei comprensori sciistici non è limitato alle aree delle piste e degli impianti a fune, ma all'intero versante montano dove si sviluppano, a causa del frazionamento degli ambienti naturali e della pratica selvaggia del fuoripista. Le modifiche ambientali apportate nella costruzione delle stazioni di sci sono spesso irreversibili.

Occorre destagionalizzare il turismo evitando gli ampliamenti delle aree sciabili, ivi compresi i cosiddetti collegamenti sciistici e gli arroccamenti, che mirano principalmente a questo scopo. Inoltre occorre evitare il potenziamento della portata degli impianti a fune, che richiederà come conseguenza l'ampliamento delle piste da sci e causerà quindi nuovi afflussi in un periodo dell'anno in cui la montagna è già congestionata e in delicato equilibrio.

Maggior impegno dovrà esser posto nel ricercare e promuovere forme complementari di offerta turistica, a basso impatto ambientale, in grado di valorizzare le montagne trentine, anche promuovendo il consumo di prodotti locali. Tutto ciò senza danneggiare la natura e le testimonianze storico culturali, creando così un'unione tra stagione estiva ed invernale.

#### • Risorse idriche, ghiacciai

A causa del grande carico antropico turistico, concentrato in brevi periodi dell'anno, e dei prelievi a scopo idroelettrico, gli ambienti fluviali e lacustri sono in gran parte depauperati e inquinati; sta scomparendo così una delle più grandi ricchezze della nostra provincia, l'acqua.

Ormai nessun fiume del Trentino è naturale per tutto il suo corso e pochi hanno ancora un tratto iniziale intatto. Lo sfruttamento idroelettrico è tale che in molti casi l'acqua viene prelevata già a quote medio alte e viene restituita tramite una successione ininterrotta di tubazioni e centrali in fondovalle, senza alimentare i territori montani attraversati. È evi-

dente ormai che molte valli alpine, private della loro linfa vitale, hanno subito danni irreparabili al loro ecosistema fluviale, mentre i bacini d'alta quota hanno modificato il microclima della montagna. I canali di gronda e le gallerie di adduzione hanno talvolta causato il prosciugamento delle sorgenti in quota, determinando il subitaneo abbandono di aree montane dove l'agricoltura e l'allevamento erano state praticate per secoli.

Le grandi derivazioni possibili ed economicamente vantaggiose sono già state realizzate e l'energia idroelettrica prodotta in Trentino copre largamente le necessità locali. Oggi si presenta l'esigenza semmai di restituire l'acqua al territorio, pena un degrado inarrestabile. Quaranta corsi d'acqua tra cui i tre fiumi più importanti della provincia sono per più di metà del loro corso praticamente inesistenti a causa dei prelievi pressoché totali.

Ricordiamo che l'acqua dei torrenti e dei fiumi svolge importantissime funzioni: alimenta le falde acquifere, diluisce gli inquinanti, rendendone così possibile la depurazione da parte della vegetazione e della microfauna acquatica e spondale, dona vita e regola il microclima delle nostre valli, costituisce infine un elemento fondamentale del paesaggio alpino. L'andamento irregolare naturale degli alvei rallenta la corsa delle acque, ridimensionandone l'impeto distruttivo durante le piene.

La Convenzione delle Alpi, firmata nel 1991 dai sette paesi alpini, tra cui l'Italia, e dall'Unione Europea prevede, tra l'altro, di "conservare o di ristabilire la qualità delle acque e dei sistemi idrici, in particolare salvaguardandone la qualità, realizzando opere idrauliche compatibili con la natura e sfruttando l'energia idrica in modo da tenere parimenti conto degli interessi della popolazione locale e dell'interesse alla conservazione dell'ambiente".

Ogni nuovo progetto invece aggraverebbe un quadro già fortemente compromesso ed andrebbe ad intaccare gli ultimi corsi d'acqua naturali del Trentino, che hanno inestimabile va-



lore ambientale e paesaggistico. Il loro valore turistico e perciò economico è ben maggiore di quello delle centraline.

Occorre restituire acqua al nostro territorio vietando nuovi sfruttamenti idroelettrici, rispettare i pochi ecosistemi fluviali integri ancora presenti in Trentino e possibilmente ricrearne altri. L'acqua deve tornare ad essere salute e cultura.

Anche i ghiacciai trentini si stanno depauperando, e con essi le nostre più importanti riserve idriche. Essi soffrono dei cambiamenti climatici in atto e degli effetti dei vari tipi di inquinamento causati dall'uomo.

Per la loro enorme importanza, tutti i ghiacciai del Trentino devono essere protetti da ogni forma di sfruttamento e inquinamento che ne possa alterare l'equilibrio naturale.

#### • Aree protette

Fu il nostro presidente Giovanni Pedrotti, nel 1919, a farsi primo promotore della costituzione del Parco Adamello Brenta. Doveva es-

sere un parco dove natura e testimonianze della civiltà si compenetravano e venivano tutelate. Oggi i valori ambientali e culturali nonché la reale potenzialità economica delle aree protette non sono ancora ben compresi nella nostra provincia, che ha visto persino nascere inizialmente comitati d'interesse contrari al loro sviluppo.

I costosi Piani di Parco, che dovrebbero essere importanti strumenti legislativi di programmazione territoriale, sono soggetti ai particolarismi e alle ambizioni politiche locali. Le norme di attuazione si presentano come una serie di eccezioni, fatti salvo, rimandi a programmi, progetti di attuazione, regolamenti di esecuzione, pareri (vincolanti?) che non potranno che generare incertezza e confusione giuridica in chi sarà tenuto a rispettarli ed anche a farli rispettare. La maggioranza di queste norme si sovrappone esattamente a norme provinciali in vigore da tempo, valide su tutto il territorio del Trentino, senza dunque modificare nulla. Pertanto i Piani di Parco non producono in sostanza l'atteso regime di maggior protezione per le aree protette, rispetto al rimanente territorio provinciale. Paradossalmente, consentono addirittura, in alcuni casi, di effettuare interventi ambientalmente impattanti che sono vietati o regolamentati più rigorosamente nel rimanente territorio provinciale (es.: possibilità per i cacciatori di percorrere con automezzi le strade forestali di tipo "A" per recuperare i capi abbattuti). I Piani Faunistici dei parchi dopo anni di lavoro, si traducono sostanzialmente solo nel divieto di caccia alla lepre nel Parco di Paneveggio Pale di S. Martino, ed a 4 (quattro) specie di uccelli nel Parco Adamello Brenta.

I Parchi Naturali possono funzionare realmente, anche dal punto di vista economico, solo se si rispettano gli scopi ideali posti alla base della loro costituzione. Se i Parchi scadono in divertimentifici, Disneyland alpini ricchi di strade asfaltate e parcheggi perdono attrattività e significato.

Flora, fauna e paesaggio devono venire ade-

guatamente rispettati. Oggi l'interesse per la fauna selvatica diventa sempre più patrimonio di tutti i frequentatori dell'alpe. Il desiderio di ammirare la fauna libera nel suo ambiente è diritto di ogni cittadino, che i parchi debbono e possono concorrere a soddisfare. Nei parchi deve essere assicurata la presenza di tutte le specie storicamente presenti sul territorio, che in equilibrio naturale l'una con l'altra, assicureranno la necessaria molteplicità biologica.

Occorre pertanto un nuovo impulso ideale, volto alla conservazione della natura dentro e fuori i Parchi Naturali e Biotopi, non per la sola tutela di specie animali o vegetali, ma anche per conservare un ambiente ideale per l'uomo. Tutto ciò non è in contrasto con lo sfruttamento economico sostenibile della nostra terra.

Ove la presenza di specie endemiche, rare o di singolarità naturalistiche conferisca al territorio peculiare valore di unicità ambientale, è opportuno utilizzare l'istituto della "Riserva naturale integrale" a tutela della molteplicità biologica e dei veri segni distintivi della nostra provincia.

#### • Sviluppo sostenibile – Programmazione economica

Ormai occorre rendersi conto che non esiste crescita economica eterna, inarrestabile, e che è assolutamente necessario riporre tutti i nostri sforzi nel miglioramento della qualità di ciò che in Trentino è stato costruito in questi ultimi cinquant'anni. Gli enti pubblici devono incentivare solo forme di sviluppo sostenibile, lasciando alle forze del libero mercato la responsabilità di finanziare eventuali altre iniziative economiche, ancorché siano di provata compatibilità ambientale.

La monocultura turistica oggi sta imboccando strade molto pericolose per l'ambiente. Accanto al fenomeno della frammentazione delle destinazioni turistiche che disperde i turisti su territori del globo sempre più vasti, assistiamo alla frammentazione delle motivazioni alla base del fare turismo. Se nel passato il turismo al-

pino significava soprattutto ambiente naturale e salute, oggi molti modi di fare turismo sulle Alpi sono in contrasto con la conservazione dell'ambiente montano, che è anche il nostro ambiente di vita. La salute e il futuro dipendono dall'uso che facciamo del territorio. Non è accettabile che, per inseguire mode effimere, si vada ad intaccare i valori di vivibilità.

L'ente pubblico deve promuovere analisi e studi mirati alla promozione di forme nuove, intelligenti, rispettose d'uso del territorio, capaci di garantire reddito per uno sviluppo che non pregiudichi il futuro.

#### • La montagna delle genti alpine

La cosiddetta globalizzazione già investe tutti gli altri aspetti della nostra vita, rendendoci in questo uguali alle popolazioni delle pianure circostanti le Alpi. La montagna è fonte di energia vitale. L'andar per monti deve rimanere un procedere naturale, attento e rispettoso, prodigo di emozioni, fatto di socialità e solidarietà, un modo di vita che ha radici profonde nella nostra civiltà.

Se lasciamo che scompaia anche quest'ultimo scampolo di cultura alpina, frutto di un millenario adattamento alle condizioni di vita dei monti, cosa ne sarà della nostra identità e della nostra capacità di vivere tra queste montagne? La meta non può e non deve essere il tornaconto economico immediato di pochi ma il benessere duraturo per tutti noi e per le generazioni che ci seguiranno, che hanno diritto come noi di poter apprezzare la dimensione più autentica della montagna.

Dopo millenni di "lotta con l'alpe", e molto spesso contro l'alpe, è necessario sottoscrivere un patto di sopravvivenza reciproca.

È dovere morale di tutti guardare al di là dei confini culturali dell'immediato interesse economico, ricercando e rivalutando un'armonia di vita con la natura e con la storia della nostra regione. Quest'armonia deve ridiventare patrimonio di tutta la comunità.

Il Consiglio Centrale della SAT  
Trento, 2 luglio 1999



# Remake

*Racconto*

di Italo Monfredini

**M**i trovavo in quell'epoca spettatore del mondo che intorno a me sembrava perdere contatto con sé stesso. Alcuni amici che rappresentavano buona parte del mio immediato orizzonte, raggiunta l'età anagrafica della ragione dilapidavano pervicacemente il credito che vantavano nei confronti di sé stessi. Avanzando nella vita si gettavano dietro le spalle tante e tali cose che per recuperarle si sarebbe reso necessario uno sforzo emotivo e di autocritica tale che mai ne sarebbero usciti vivi.

Tant'è che in quella stagione le risate e i lazzi si moltiplicavano, le chiacchiere serali intorno ad argomenti anche seri della nostra vita privata, offrivano facili vie di fuga, aleggiava intorno a noi un'etica in saldo, premessa di tagli e scorciatoie nelle conclusioni che mai le nostre esistenze, un tempo rigorose, avevano conosciuto. Se qualche auto ci affiancava al semaforo e se dentro scorgevamo ragazzi che muovevano ritmicamente il busto in avanti seguendo l'ossessivo quattro quarti di una House Music campionata da un DJ quasi sempre veneto, allora ci dicevamo, come in una canzone dei Talking Heads, che mentre tutto andava a catafascio nessuno ci faceva tanto caso.

Fu dopo vari tentativi di perdermi nelle nebbie padane e un paio di occasioni di salite autunnali in montagna, dove l'inquietudine mi dava tregua per poi ripresentarsi al ritorno in città, che decisi quel giorno di trovarmi all'imbrunire di un sabato pomeriggio intento a passeggiare per i viottoli di quel borgo, a mille metri di altitudine, che ben conoscevo.

L'aria era gelida e se non ero investito dalla zaffata di qualche camino, avvertivo il profumo del bosco che tutto circondava, a poche centinaia di metri. La strada ciottolata era illuminata da una fioca luce di lampione e più avanti la luce di una cucina al primo piano della vecchia casa si rifletteva sull'intonaco bianco del muro pochi metri di fronte a me.

Cominciai a immaginare allora cosa ci potesse essere in quella cucina, vidi il tavolo coperto da una tela di plastica a coprire i buchi nella formica grigia del pianale, le tre sedie e lo sgabello. Il silenzio gravava in quella cucina, interrotto da qualche crepitio della legna che ardeva nella stufa e dal ticchettare enfatico della sveglia sulla credenza; un odore di patate messe a bollire si diffondeva e accanto alla sveglia stavano un santino sgualcito, un biglietto con dei numeri scritti dalla mano tremolante di un anziano con calligrafia infantile e una vecchia foto, incastrata nella guida del vetro centrale della credenza. Sul lato sinistro della foto c'erano due cassetti che formavano la colonna del mobile, quello più alto aveva una maniglia consunta e rimanendo all'altezza della faccia per un adulto, era difficilmente raggiungibile per un bimbo, che volendo accedervi doveva sporgersi di lato, puntando i piedi sulla cassapanca posta qualche decina di centimetri più in basso. Il cassetto conteneva un sacchetto di caramelle, due matite, un rocchetto di spago, una scatoletta di latta con scritto callifugo e un pacchettino di lettere tratte-

nute da un nastro. Da quelle lettere si poteva ricostruire una vecchia storia che sarebbe stata definitivamente dimenticata allorché la nuora di turno avesse deciso di fare ordine, buttando il pacchetto di lettere e tenendo le due foto inserite nella busta sul fondo, che assieme alla terza più rovinata perché esposta per anni sulla credenza, avrebbe formato un originale trittico, che le foto vecchie sono sempre di moda.

La prima lettera era datata 1950 ed era l'inizio di una storia, che come tutte le storie, concatenava eventi transitati e sovrapposti per caso in quel tempo e in quei luoghi, ma certamente originati da storie più vaste e meno casuali.

La guerra era finita da poco, Francesco e Giovanni tutto sommato se l'erano cavata a buon prezzo. A parte la miseria che li aveva accompagnati fin dalla nascita, avevano trascorso a casa anni che per il mondo erano stati terribili, fatto salvo per un periodo di lavoro trascorso in Germania assieme ad altri compaesani, dal quale erano rientrati senza però volere ripartire. Avevano vissuto nel loro laboratorio di falegname fin dalla adolescenza, quando seguendo una naturale inclinazione per le proporzioni che rappresentavano il senso estetico dell'epoca, si erano accreditati come bravissimi artigiani mobiliери con il grave difetto, comune a molti esteti, di manifestare una pignoleria che portava diritti verso una certa inconcludenza.

La vita loro e della comunità montana intorno era stata dura; lavoro veramente non ce n'era mai stato, gli uomini avevano tratto qualche guadagno dalle attività legate allo sfruttamento del bosco, ma se la montagna offriva stagionalmente un surrogato di attività agricola, in compenso richiedeva fatiche enormi, tanto pesanti quanto cinico fu lo sfruttamento di quella mano d'opera a costo zero. Abituati ad avere come obiettivo quasi unico quello di mangiare, vivevano anche nel timore di subire il reclutamento forzato in caso di guerra, così come era capitato alla generazione precedente, che in pochi giorni era stata portata dal bosco direttamente sul fronte russo in Galizia: furono uccisi tutti appena scesi dal treno, eroi di una guerra che si sarebbe detta vinta da eserciti equipaggiati con la sola divisa estiva, perché quella guerra, come tutte le guerre, doveva essere una guerra lampo.

Così Francesco e Giovanni avevano visto per molte estati i paesani partire il lunedì mattina presto per recarsi a piedi nel bosco, con una bisaccia contenente qualche straccio, un salame che avrebbero nascosto sotto un sasso ed una scatola piena di un chilo di farina da mettere in comune per la polenta quotidiana; gli stessi uomini sarebbero rientrati alle loro case il sabato pomeriggio e alcuni di loro avrebbero posato delicatamente sul tavolo davanti agli occhi dei loro figli la scatola della farina colma di fragole e lamponi.

Francesco e Giovanni stentavano a vivere del proprio lavoro e nel maledire se stessi e le loro miserie, cercavano di trovare una via d'uscita sbattendo la testa sempre negli stessi errori. Poiché è dei disperati non vedere ciò che è ma solo ciò che appare, la soluzione alle loro angustie si presentò un giorno portata dal postino.

La lettera proveniva dalle Americhe, precisamente dal Brasile, da dove un parente, prete missionario, scriveva che stava bene e che c'era un bel clima e che San Paolo era una bellissima città. Scriveva il missionario che in quel luogo c'era un gran da fare, e che magari ci fossero stati artigiani bravi come loro, che certamente avrebbero vissuto bene e fatto fortuna. Fortuna, già, ecco la parola magica; virus letale di tutti i perdenti, emigranti o giocatori d'azzardo che siano.

Fu così che a quella lettera altre seguirono, inviate e ricevute, con sempre più pressanti richieste di dettagli le prime e sempre più convincenti argomenti le seconde; così almeno sembrava loro, giacché come accade, il tarlo si era insinuato nella mente dei due. Bisognava andare. Furono momenti intensi: Francesco e Giovanni solitamente giudicati con una certa diffidenza per quel loro essere poco pratici, furono personaggi quasi invidiati nella fumosa osteria, laddove ognuno mostrava di essere rassegnato al proprio destino e loro facevano eccezione, poiché se ne sarebbero andati dalla casa posta in vendita, da quel paese freddo e popolato da occhi beffeggianti e quindi dalla miseria.

Costruirono casse dentro le quali riporre gli strumenti della vita passata e di quella futura, con il ricavato della vendita della casa pagarono vaccinazioni, documenti ed infine i biglietti della nave.

Conobbero tutto dell'emigrazione: la febbre dell'avventura, il mal di mare e, una volta arrivati in Brasile, lo schianto del risveglio dopo il sogno. Incanalati nel flusso dei poteracci finirono a lavorare il legno in Amazzonia, bivaccati in baracche infestate da insetti e da serpenti, inebetiti dalla fatica, dall'umidità e da un morso nello stomaco più forte di ogni fame: la nostalgia. Furono allora ancora lettere, angosciate e supplicanti aiuto, che alla fine qualcuno offrì, così tornarono. Considerati da tutti di una povertà paragonabile a quella dei ragni, finirono i loro giorni sostenuti da quella comunità dalla quale erano fuggiti e che nel frattempo conoscendo un certo benessere cercava di dimenticare in fretta il suo passato. Di quella vicenda rimanevano soltanto i ricordi evocati nei discorsi fatti a mezza voce dalle donne, quando parlavano di navi e di calure insopportabili, di foresta e di serpenti, sedute di fianco al focolare sul limitare della sedia con un piede incastrato dietro la caviglia e con le mani giunte posate sul grembo.

Mi decisi a muovermi, con le gambe e le mani completamente gelate mi allontanai in fretta da quella finestra ancora illuminata e da quella immersione nella fantasia, tornando ad una realtà che sembrava chiamarmi a gran voce. Acceso il motore dell'auto, il visore verde del telefono mi informava che c'era stata una chiamata senza risposta ed io tornai in città soddisfatto di non essere stato "al momento raggiungibile".



### INCANTO DI UN CAMPANILE

L'invito a partecipare alla "cordata più lunga del mondo" sulla "via normale" del Campanile Basso, in occasione delle celebrazioni del centenario della prima salita, è una cosa che capita solo una volta nella vita. Aggiungo che ho l'onore di essere invitato quale rappresentante del Coro della SAT e nientemeno che da Cesare Maestri, verso cui ho sempre nutrito un sentimento di profonda amicizia e di incondizionata ammirazione. Come posso declinare tale invito? Veramente un motivo - uno solo, ma pesante - ci sarebbe. Il tempo trascorso: 32 anni dalla mia prima salita al Campanile Basso - assieme a Sergio Gorna e Aldo Piacini, ai quali va la mia eterna riconoscenza per avermi "iniziato" alla pratica dell'alpinismo - e 24 anni dalla mia ultima "vera" salita, lo spigolo nord del Crozzon di Brenta. Ma una scorsa veloce alle tante ragioni del sì mi inducono a confermare entusiasticamente a Cesare la mia presenza. Siamo in aprile, la data della maxicordata è prevista per metà luglio.

Tutto bene, allora? Beh, ora cominciano i problemi: come faccio ad allenarmi? Il tempo a disposizione è poco (impegni professionali e... corali). Le settimane passano veloci e la data fatidica si avvicina! Dopo una serie di escursioni e di ferrate per "fare fiato", ricorro a Claudio Zeni, accademico del CAI, fortissimo alpinista, amico e ex collega di lavoro. Rieccomi quindi, dopo tanti anni, su quei famosi sassi dei "Bindesi", palestra familiare e casereccia per tutti gli arrampicatori trentini; con l'aiuto provvidenziale (e ironicamente diverti-



*Mauro Pedrotti e Cesare Maestri in vetta al Campanile Basso*

to) di Claudio, mi "sgrezzo" quel tantoche mi consenta di non fare proprio la figura del sacco di patate (almeno, spero). Se la "cura Zeni" ha un benefico effetto dal punto di vista tecnico, sugli effetti collaterali, quali indolenzimenti diffusi e persistenti, preferisco stendere un pietoso velo di silenzio!

Arriva il 14 di luglio. Riunione a Madonna di campiglio con le guide alpine (splendida occasione per incontrare le "Guide emerite": i vari Detassis, Alimonta, Serafini - eroi d'altri tempi) ed i partecipanti alla cordata. C'è Cesarino Fava, ci sono Claudio Baldessari e Carlo Claus, famosi

"secondi" di Maestri, l'attore Giuseppe Cederna e poi alcuni giornalisti: illustre compagnia. Nel pomeriggio, tutti in cammino verso il rifugio Brentei, con sosta per i saluti di rito, per giungere in serata al rifugio Pedrotti. Cena, briefing tecnico sulle modalità della salita, conoscenza dei partecipanti e delle relative guide, definizione degli orari di partenza e poi... a dormire (per chi ne è capace!).

L'alba del 15 luglio vede gli ultimi preparativi, le partenze scaglionate delle cordate. Alle 6, lascio il rifugio con la "mia" guida (il bravissimo Stefano Benedetti di Malè), al quale ho one-

stamente confessato i miei limiti), per raggiungere l'attacco del Basso alle 7: sempre con il pensiero fisso alla salita (negli ultimi giorni, avrò letto la descrizione della via sulla guida "Castiglioni" almeno cento volte). Un'intervista da parte della RAI, che è qui in forze per riprendere l'evento, non distoglie la mia concentrazione.

È il nostro turno. Dopo le prime roccette, siamo all'attacco della "parete Pooli", primo e temuto problema della salita: mi tremano un po' le mani, ed ho l'impressione che il mio battito cardiaco si senta fino a Molveno. Oltre al comprensibile timore di un "rientro" affrettato nel mondo del verticale, sento la responsabilità di rappresentare un'istituzione che - non per merito mio - fa parte a buon diritto della storia del Trentino, come la prima salita del Campanil Basso.

L'orgoglio mi aiuta a sfoderare quanto mi resta di una sia pur modesta tecnica di roccia e tutta la forza di cui dispongo; afferro ogni appiglio come se fosse una questione di vita o di morte. Con meraviglia, mi accorgo che mi sto alzando rapidamente. Supero il passaggio chiave senza particolari problemi, sentendomi subito rinfrancato. Su, su con regolarità, senza fretta, le soste ai punti di assicurazione sono sempre abbastanza lunghe, date le dimensioni della cordata. Il primo camino mette a dura prova le mie scarse capacità di spaccata, ma ora arrampico tranquillo; mi diverto, persino.

La verticalità, l'esposizione, l'ambiente favoloso mi fanno riassaporare sensazioni sopite ma non dimenticate.

Giungiamo al terrazzino Re del Belgio: minuscolo quanto aereo punto di sosta prima della

traversata e della "parete Ampferer", ultimo problema tecnico della salita. La lunga fermata dovuta al sovraffollamento - ci siamo incrociati con i primi della cordata, che hanno già iniziato la discesa - favorisce il riacutizzarsi dell'inquietudine. Ma al momento di partire ritrovo la calma, attraverso con sicurezza, mi permetto perfino il lusso di ignorare il cordino fisso lasciato per maggiore sicurezza dalle guide ed attacco l'"Ampferer" con decisione, vedendo ormai la vetta a portata di mano. Un ultimo tiro e sono in cima, accolto con un abbraccio da Cesare Maestri: lui è salito per primo, accoglierà tutti quassù e poi scenderà per ultimo. Strette di mano e ringraziamenti alle guide, complimenti reciproci. Sono emozionato e felice.

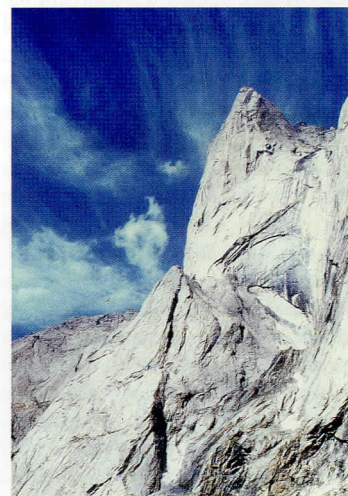
Mentre attendiamo gli ultimi salitori, mi rimane il tempo di pensare. Quanta differenza tra l'emozione spavalda del "bocia" di 32 anni fa, che arrampicava soltanto per sé stesso, ed il sentimento di gioia profonda, di commozione di oggi. All'entusiasmo di allora si sovrappongono le immagini di mio padre e dei fratelli Pedrotti, uniti nella montagna e nella musica, della loro vita segnata indelebilmente da queste due passioni, da cui è nata la favola bella del Coro Sat. Sono qui con me, adesso. E cantano. Tutti coloro che hanno fatto la storia del coro cantano assieme oggi, 15 luglio 1999, sulla cima del Campanile Basso. E io canto con loro, umilmente, sommessamente, con gratitudine. E la musica si diffonde a trecentosessanta gradi, avvolgendo morbida tutta la straordinaria bellezza che ci circonda.

Grazie, Cesare; grazie, Campanile Basso.

Mauro Pedrotti

## I TARENTINI NEL PAMIR - ALAI

Una nuova via su una inviolata parete della catena dei Monti Alai nella regione russa del Pamir, una seconda cima salita e battezzata "Guglia dei Trentini". Questo il lusinghiero risultato di una spedizione leggera di alpinisti trentini che nello scorso mese di luglio giorni ha operato sulle montagne della Repubblica russa del Kirghistan. Tre giovani aspiranti guide trentine, Cristoforo Groaz, Giorgio Pancheri e Andrea Zanetti (che fa parte del Gruppo Rocciatori della Sat), sono i protagonisti di questa bella impresa alpinistica. Obiettivo iniziale della spedizione trentina, partita a metà giugno era l'ascensione del Picco 4810 nella valle di Karavshin, una grande parete di granito di circa 1100 metri tecnicamente piuttosto difficile. "Tuttavia spiega Andrea Zanetti, quando siamo stati là, abbiamo trovato la parete in cattive condizioni poiché in quota nevicava



La parete dalla Russian Tower nei monti Alai (Pamir), salita per la prima volta dai trentini.



*In vetta alla Russian Tower: da sinistra Cristoforo Groaz, Giorgio Pancheri e Andrea Zanetti.*

spesso e durante il giorno la parete era inondata da veri torrenti d'acqua. Per questo abbiamo rivolto la nostra attenzione al Pic Slesowa, noto anche come Russian Tower, 4300 metri, con pareti di granito molto simili e con un'altezza superiore ai 1000 metri. Abbiamo individuato il nostro percorso sulla parete ovest-sud ovest e la nostra avventura ha avuto inizio. La nuova via, la prima tracciata da alpinisti italiani su questa parete ha richiesto 13 giorni di lavoro in parete, 7 bivacchi sulle "portaledge". La nuova via ha uno sviluppo di 1350 metri, le difficoltà superate arrivano al VII° grado e A3+; 33 tiri di corda complessivi superati in stile alpino attrezzando i tratti con corde fisse e con difficoltà che andavano crescendo, compresi alcuni tiri di artificiale dove sono stati impiegati "cliff" e "copperhead" per la progressione. I tre alpinisti sono arrivati in vetta lo scorso 17 luglio a mezzogiorno, quindi la discesa - completamente privi di scorte d'acqua - che ha richiesto anche un bivacco a metà parete. Il nome

che hanno dato alla via è "Fiamma d'Oriente" La Russian Tower non è stata però la sola e unica cima salita dagli alpinisti trentini: è stata salita anche una cima inviolata battezzata "Guglia dei trentini" e poi la Cima Lomo 4.910 metri lungo il canale est, una via di ghiaccio con pendenze fino a 60°. Questa bella avventura ha permesso ai tre alpinisti trentini di apprezzare l'ospitalità e la cordialità delle gente del Pamir, di conoscere anche un aspetto inedito dell'alpinismo russo: "Abbiamo potuto assistere, racconta Andrea Zanetti, al Campionato russo di alpinismo; alpinismo, non arrampicata: in pratica ogni team di alpinisti deve salire due vie in 20 giorni, e in base alle difficoltà superate riceve un certo punteggio; abbiamo visto oltre ai russi anche team francesi e americani. Gli alpinisti qui sono sempre ben accolti; a Tashkent siamo stati ospiti della Casa degli Alpinisti all'interno di un grande complesso sportivo; non è difficile organizzare una spedizione laggiù, noi abbiamo potuto contare anche su alcuni

sponsor, Azimut, Gm, Ravelli, K.Land, Body-Spring, Cassin". La catena degli Alai è stata da poco "scoperta" dagli alpinisti europeo e americani, ma sta già suscitando molto interesse.

*Marco Benedetti*

## SUCCESSI TARENTINI SULLE VETTE DEL KUN LUN

La seconda spedizione trentina nel lontano Kun Lun è rientrata alla fine di settembre con un lusinghiero risultato. Di questa seconda spedizione facevano parte Mauro Fronza, guida alpina di Trento, Franco Nicolini guida alpina di Molveno e Renzo Corona guida alpina di San Martino di Castrozza, Omar Oprandi guida alpina e campione di scialpinismo, Giacomo Corona e Rocco Romagna guide alpine del Primiero. Oltre ai trentini facevano parte della spedizione anche Franco Baschera, alpinista veronese e Marino Lena, capospedizione, veterano di spedizioni extraeuropee. Proprio Franco Nicolini e Renzo Corona lo scorso anno avevano salito - primi alpinisti al mondo - alcune cime tra i 5 ed i 6mila metri della catena del Kun Lun nel corso di una prima spedizione scientifico - antropologica nella regione (un articolo su questa spedizione è apparso anche sul primo numero del Bollettino Sat di quest'anno) guidata sempre da Marino Lena. Quattro prime ascensioni è il consistente risultato della spedizione, un successo che si è potuto costruire grazie alla preparazione tecnica e psicologica di tutti i componenti della spedizione, alla coesione di questo gruppo che ha operato nel più completo isolamento e in totale autosufficienza in questo sperdu-

to territorio tra Pamir e deserto del Taklamakan. L'obiettivo più prestigioso è stato conseguito lo scorso 12 settembre, con la salita in 9 ore e in condizioni invernali della più alta cima - di 6040 metri - del Gruppo di Bilinciek che comprende decine di cime tutte inviolate e ancora senza nome; l'8 e il 15 settembre sono invece state scalate tre cime inviolate sopra i 5000 metri che fanno corona alla Valle del Karangutag; il 14 e 15 settembre gli alpinisti hanno invece raggiunto un passo che collega le valli dello Xingyang cinese con il Tibet, l'unico esistente per centinaia di chilometri transitabile da persone e yak. Fiore all'occhiello la salita, compiuta di una cima di 5700 metri in territorio tibetano.

## NUOVE REALIZZAZIONI

### LA LUNA E I FALO'

Una bella impresa alpinistica ha caratterizzato il 1999 in valle del Sarca: una grande via nuova è stata aperta in questo paradiso degli arrampicatori che non finisce mai di stupire. Da più di venti anni è cominciata la riscoperta moderna della valle da parte degli alpinisti (dopo le vie storiche degli anni trenta), eppure sembra che le possibilità siano quasi inesauribili. Ora che gran parte degli arrampicatori si rivolgono alle falesie di fondovalle privilegiando gli itinerari brevissimi spicca l'apertura di una via nuova di ben 19 lunghezze che vince una delle grandi pareti che contraddistinguono il paesaggio della valle. Si tratta della Cima delle Coste, la cui parete est ha visto scorrere alcune delle più belle pagine dell'alpinismo locale: via Messner, via Martini, via Leviti e molte altre che si sono aggiunte

in questi ultimi anni. Il nuovo itinerario si caratterizza per una originale sintesi tra arrampicata sportiva e alpinismo di alto livello. Si può infatti dividere in due parti: le prime sette lunghezze superano le grandi placconate d'argento della parte inferiore della parete (la luna) con arrampicata divertente su percorso perfettamente attrezzato (spit e soste) sino alla cengia mediana dove si può scendere in corda doppia. La parte alta cambia decisamente aspetto: la parete si infiamma (i falò) ed esplose in tutta la sua verticalità incutendo rispetto e timore. Occorre qui mentalità alpinistica per proseguire perché la via si insinua tra una serie impressionante di tetti e placche, in prevalente arrampicata libera di grande impegno. Pur essendo rimasta attrezzata (soste comprese) questa seconda parte richiede la capacità di posizionare alcuni rinvii con dadi e friend per sfruttare al meglio le numerose fessure. Nel complesso un itinerario grandioso per chi predilige un alpinismo completo.

Arrivati in vetta dopo un'intera giornata ci aspetta il piacere di un bosco fresco e rilassante e la possibilità di dissetarsi presso il vicinissimo e ameno paesino di S. Giovanni. Ultima nota: gli autori. Si tratta di quattro alpinisti che insieme rappresentano l'unione di esperienze diverse ma complementari: Samuele Scalet, attivo ai massimi livelli dagli anni '60 sino ad oggi; la "solita" cordata composta da Edoardo Covi e Marco Pegoretti, da vent'anni sempre presenti nel panorama alpinistico nazionale; Luca Turato, forte arrampicatore sportivo in grado di muoversi su ogni terreno. In questo felice scambio di idee e capacità sta forse l'aspetto più significativo di

questa nuova realizzazione.

La relazione completa è reperibile presso la Biblioteca della montagna in via Mancini a Trento.

*Edoardo Covi*

## GRUPPO DI BRENTA

### Crozzon di Brenta - parete ovest Via "Primo mese" (di Federico)

Luca Bozzi - Paolo Saibeni  
11 agosto 1998  
Sviluppo 300 m  
difficoltà: fino al V+

Bella via in aperta parete su roccia molto solida e compatta; chiodatura tradizionale lasciati 2 chiodi e 1 cordino.

La nuova via supera centralmente la grande placconata di roccia nera della parete ovest fino alla cengia posta sotto l'ultima fascia di roccia gialla e strapiombante, alta circa 70 m, prima delle facili rocce che conducono in vetta. La nuova via sale tra la Livanos (a dx) e la via Salvaterra (a sx). Per raggiungere l'attacco si devono salire i primi 100 metri dello spigolo nord e percorrere tutta la grande cengia che taglia la parete ovest per poi tornare indietro verso il centro della parete. L'attacco è posto in corrispondenza di un piccolo diedro nero (ometto) 100 m a sinistra del canale di attacco della via Livanos, sotto la verticale di un grande tetto nero.

Giunti alla fine della via sulla cengia sotto gli strapiombi, attraversare a sinistra fino ad incontrare un evidente diedro (via Salvaterra) che con tre lunghezze porta alle facili rocce sotto la vetta.

Luca Bozzi ci segnala poi l'apertura di due nuove vie nel Gruppo di Brenta di cui non è mai stata data notizia. Le relazioni di queste due vie sono riportate nel libro del libro deil Rifugio dei Brentei.

## **Crozzon di Valagola - parete ovest via del Grande diedro**

Luca e Filippo Bozzi

15.08.1986

Dislivello: 300 m

Difficoltà: fino al V+

La via supera l'evidentissimo diedro del Crozzon di Valagola, delimitato a sinistra da uno sperone e a destra da una grande placconata di roccia grigia

Il diedro offre un'arrampicata su roccia buona in ambiente molto selvaggio. Chiodatura tradizionale; lasciati in parete 2-3 chiodi

## **Spallone Irene - parete ovest Via dei due Bozzi**

Luca e Filippo Bozzi

21.08.1980

Dislivello: 200 m

Difficoltà: V+ e A1

La via si sviluppa lungo la parete ovest ben visibile dal sentiero Bogani che porta al rifugio Brentei, prima della galleria. Bella via su roccia buona, che ricercando i punti deboli della parete sale con andamento da sin. a destra uscendo nel punto più alto della parete. Lasciati alcuni chiodi e un cuneo di legno.



## **REALIZZAZIONI INVERNALI**

Edoardo Covi e Marco Pegorretti hanno compiuto la prima ripetizione invernale della via Hasse-Steinkotter alla Cima Bassa d'Ambiez (*nella foto in basso*) nei giorni 18-19/3/99. Lunghezza 280 m; diff. 5°+ A2, A3.

## **LA FONDAZIONE G. LARCHER FINANZIA LA STAZIONE DI SOCCORSO ANDINO "F. STEDILE" AD EL CHALTEN**

Fra gli organismi collaterali alla Sat, preminente per valore storico e morale, vi è la Fondazione "Guido Larcher". Fu istituita nel 1964 per onorare la memoria del defunto Senatore Guido Larcher che fu ripetutamente presidente del sodalizio alpinistico. Lo scopo della Fondazione era di premiare singoli o gruppi di persone impegnati in occasione di soccorsi e di salvataggi sulle montagne trentine ed in via eccezionale di riconoscere un contributo agli organizzatori di attività di carattere umanitario e di solidarietà, cui la Sat intenda partecipare o promuovere essa stessa. Nell'ultima riunione della Fondazione che è presieduta dallo stesso presidente pro-tempore della Sat, Elio Caola è stato deliberato di concedere un contributo straordinario di L. 5.000.000 (5 milioni) a favore del Corpo di Soccorso Alpino della Sat da devolvere per l'acquisto di materiali di soccorso destinati alla stazione di soccorso andino "Fabio Stedile" creata dal Soccorso Alpino della Sat a El Chalten in Patagonia, all'ingresso del Parco nazionale del Torre - Fitz Roy inaugurata nel novembre del 1997 e diretta da alcune

guide alpine locali.

La Fondazione "G.Larcher" ringrazia i soci e gli estimatori e quanti vorranno contribuire per sostenere gli scopi altruistici e di solidarietà della Fondazione. L'indirizzo della Fondazione è presso la Sat in via Mancini 57 a Trento, segretario della Fondazione è il signor Flavio Casetti.

## **A RAFFAEL KOSTNER IL 28° PREMIO DELLA SOLIDARIETÀ ALPINA "TARGA D'ARGENTO"**

La "Targa d'argento" della 28ª edizione del Premio Internazionale Solidarietà Alpina è stata consegnata sabato 25 settembre dal presidente del Senato Nicola Mancino, all'altoatesino Raffael Kostner, uno dei più noti e riconosciuti esperti del soccorso alpino in montagna a livello internazionale. Kostner è fondatore e direttore tecnico dell'Aiut Alpin Dolomites, organizzazione all'avanguardia per il soccorso in montagna, che dal 1990, anno della sua istituzione, ha all'attivo interventi non solo sulle montagne dell'Alto Adige, ma anche del Trentino e del Bellunese. Fin dal 1986 Kostner organizzò una dimostrazione nel gruppo del Sassolungo con 6 elicotteri di vario tipo, convinto che il soccorso alpino potesse avere futuro solo utilizzando l'elicottero e disponendo di soccorritori ben addestrati. Da qui prese corpo l'idea dell'Aiut Alpin Dolomites, istituito nel 1990, strutturato in 6 squadre. Raffael Kostner è guida alpina e volontario dal 1968; fa parte del gruppo alpinistico dei "Catores" dal 1974, insignito del distintivo d'oro di cui si pregiano solamente altre due persone; dal





*A Raffael Kostner la Targa d'argento della Solidarietà Alpina 1999*

1985 al 1998 è stato capo squadra dei Catores. ha compiuto circa 500 soccorsi tra il 1968 e il 1990 e, dal 1990 al 1998, ha effettuato come verricellista a bordo dell'elicottero circa 3000 soccorsi, affrontando ogni condizione del tempo e della montagna.

Raffael Kostner ha dedicato molto tempo in viaggi per mantenere contatti con varie personalità politiche, muovendosi alla ricerca di sponsor al fine di sostenere il servizio di elisoccorso da lui fondato. Tutto ciò ha portato l'organizzazione a chiudere nel 1998 un contratto con la Provincia Autonoma di Bolzano, in base al quale l'Aiut Alpin Dolomites è stato integrato nell'elisoccorso provinciale dell'Alto Adige e la provincia si fa carico di sostenere le spese per i soccorsi attivati tramite il numero 118. Kostner è stato per 14 anni capo stazione del CNSAS Val Gardena (Catores) e ed è il vice presidente del CNSA Alto Adige.

In occasione della consegna

della Targa d'Argento, quest'anno la medaglia d'oro al valore civile è stata consegnata a Cesarino Fava, originario di Malè, in Val di Sole, ma residente per molti anni in Argentina, dove ha compiuto l'eccezionale opera di soccorso per la quale è stato premiato: prestò aiuto a delle cordate in difficoltà mettendo a repentaglio la propria incolumità.

## **EMILIO E SETTIMO BONVECCHIO 30 ANNI DOPO**

Con una cerimonia organizzata dai parenti e dagli amici alpinisti sabato 2 ottobre al rifugio Croz dell'Altissimo sono stati ricordati a trent'anni dalla loro scomparsa avvenuta a pochi mesi l'uno dall'altro, i fratelli Emilio e Settimo Bonvecchio e con loro anche Vittorio Corradini "tetoia". Entrambi fortissimi alpinisti "cittadini", protagonisti di scalate di prim'ordine per l'epoca in parti-

colare nelle Dolomiti, furono tra i fondatori del Gruppo Rocciatori della Sat e 30 anni fa scomparvero a pochi mesi l'uno dall'altro in circostanze altrettanto tragiche. Settimo Bonvecchio, alpinista fortissimo e Accademico del Cai perì in un incidente aereo il 2 giugno 1969 quando a bordo di un piccolo velivolo precipitò nel cielo della Val di Non all'età di 39 anni. Fu invece una fatale caduta contro uno spuntoncino sulla parete ovest del Croz dell'Altissimo, mentre ripeteva la via Armani con i compagni Franco Pedrotti e Bepi Loss a spegnere la vita e la naturale allegria di Emilio Bonvecchio - Milio per gli amici - il 28 settembre di quello stesso anno. La direzione della Sat per ricordarli fece erigere alcuni anni dopo nel 1972, nel primo centenario dell'associazione, il "bivacco del Centenario" ai piedi di Cima Sassara, nella catena settentrionale del Brenta intitolandolo ai due fratelli Bonvecchio.

## **PREMIO GISM A MARCO FURLANI**

Dall'9 all'11 luglio 1999, il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna ha celebrato il 70° di fondazione con l'annuale Convegno svoltosi per l'occasione a Cervinia. Nel corso dei lavori sono stati assegnati i premi dei concorsi GISM. Per l'alpinismo, premio intitolato a Giovanni De Simoni, la targa GISM è stata assegnata al forte alpinista trentino Marco Furlani con unanimità di consensi e riconoscimento della intensa attività alpinistica svolta e dell'impegno esplorativo, che ha portato all'apertura di numerose vie nuove nell'arco dolomitico e specialmente in Valle del Sarca e sul Sassolungo.

*Dante Colli*

## MEZZOLOMBARDO

### Nel giorno del Centenario del "Basso"

La Guida Emerita Aldo Piacini, della Sezione SAT di Mezzolombardo e del Gruppo guide Città di Trento, ha voluto onorare - anche in rappresentanza della sezione stessa - il Centenario della 1ª salita sul Campanile Basso di Brenta, salendo in vetta per la via normale, legato in cordata con il figlio Egon, proprio nella giornata della prestigiosa ricorrenza: il 18 agosto 1999. Nel corso della sua lunga ed onorata attività Aldo Piacini ha raggiunto un'ottantina di volte l'ampio terrazzo del campanile, dopo aver salito la maggior parte delle vie tracciate lungo i fianchi verticali di questa "nostra" montagna tanto ambita dagli alpinisti di tutto il mondo.

Socio della SAT dal 1946, portatore dal 1962 e guida alpina dal 1965, l'amico Aldo ha seguito dignitosamente - senza clamori ma con limpida costanza - la strada tracciata dal padre Albino (fondatore e poi presidente della sezione in tempi difficili ed impegnativi) dimostrando doti morali e fisiche tali da essere considerato un maestro dell'arrampicata, capace di trasmettere ai compagni di corda quella sicurezza necessaria per poter affrontare con serenità ogni sorta di impegno in parete. Discepolo del mai dimenticato prof. Valentino Giacomuzzi ne ha propagandato i principi senza rossori: soprattutto per questo la sezione tutta vuole ringraziarlo, oltretutto per averlo avuto come portabandiera sulla cima del "Basso" nel giorno più bello dove, idealmente, ha passato il testimone alla fresca vitalità delle novelle generazioni.

*Sergio Gorna*



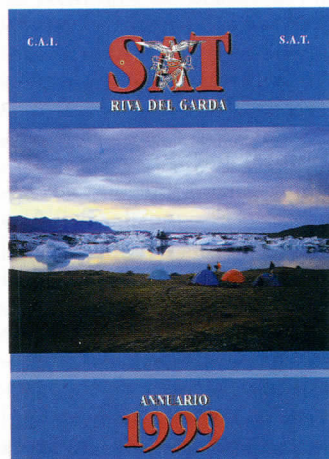
*Egon e Aldo Piacini in vetta al Campanile Basso il 18 agosto '99*

## RIVA DEL GARDA

### È arrivato il nuovo annuario

Storia, cultura, alpinismo, escursionismo, viaggi, personaggi, letteratura, ambiente e natura. Ancora una volta la Sezione di Riva e il suo presidente Cesarino Mutti in testa si sono prodotti nell'impegno di offrire un Annuario ricco, anzi ricchissimo, di temi e spunti, di articoli, che non rappresentino solo una bella raccolta di piacevoli letture, ma facciano informazione, cultura, aiutino a sensibilizzare, a far conoscere personaggi, storie, luoghi, tradizioni, della "Busa", dell'Alto Garda, di tutto il Trentino, della nostra associazione. 352 sono le pagine del nuovo Annuario, un fiore all'occhiello prestigioso per la Sezione per entrare nel nuovo millennio, che può essere fiera di riuscire a coinvolgere così tante persone, così tanti e diversi autori, che si riconoscono in fondo nei messaggi e nei valori della Sat. Ecco in apertura le pagine che riprendono il filo della storia attraverso il nostro secolo della Sat, il pensiero e la figu-

ra di un personaggio come Nepomuceno Bolognini, che ne fu uno dei fondatori, l'omaggio ad un socio, Toni Alberti, uno dei 18 fondatori della sezione di Riva, che proprio sulle pagine dello scorso annuario veniva festeggiato. Tita Piaz, Pino Prati, Riccardo Cassin, tre ritratti di alpinisti che molto hanno significato nella storia alpinistica delle Dolomiti e non solo di quella. Tra storia, curiosità e aneddoti si sviluppano le due monografie dedicate al rifugio Pernici, e al Brentari in



Cima d'Asta. Dalle montagne alla storia locale, con la Strada del Ponale, le vicende della liberazione di Limone e dell'Alto Garda, la vita di 100 anni fa nelle cronache de "Il Baldo". E ancora gli argomenti naturalistici con i biotopi del Brione e di Loppio, gli alberi da frutto tipici dell'Alto Garda, le riflessioni su uno sviluppo compatibile.

## SOSAT

### In festa con gli amici di Friedberg

Si è concluso tra gli amici di Friedberg il primo ed impegnativo semestre del 1999 dei coristi sosatini. Una lunga serie di concerti, nei quali la formazione che ha dato origine alla corallità alpina si è esibita quattro volte in Germania e numerose volte in Italia. Nel mese di giugno il Coro ha effettuato una trasferta in Piemonte a San Damiano Macra, dove è stato ospite del Coro "La Rais" che ha voluto così festeggiare i suoi 10 anni di attività. Nel paese della provincia di Cuneo il Coro, diretto dal maestro Paolo Tasin, ha cantato nella chiesa gremita all'inverosimile. Una manifestazione che ha ancora una volta messo in luce la bravura dei cantori sosatini, capaci idealmente di scendere dal palco e trascinare, con le loro melodie e con il loro stile, il pubblico che non assiste, ma partecipa ai concerti. Dopo la trasferta piemontese, c'è stata la tournè in Germania, con i concerti di Neustadt, una cittadina a nord della Baviera e quello, in occasione del trentennale dell'amicizia tra la SOSAT e la locale sezione della Deutsche Alpenverein, a Friedberg. A Neustadt, il Coro ha avuto l'onore di inaugurare la nuova Stadthalle, una struttura polifun-



*Il concerto della SOSAT a Friedberg per il 30° del gemellaggio con la locale sezione del DAV.*

zionale da 500 posti, la cui acustica ha esaltato le doti e lo stile del cantare sosatino. Oltre al successo, decretato dagli applausi del pubblico e da numerose richieste di bis è subito venuta al Coro la richiesta per un nuovo concerto a tempi molto brevi.

Il concerto di Friedberg è stata un'apoteosi. Oltre all'entusiasmo che nella cittadina bavarese c'è per il Coro della SOSAT, va ricordato che fu lo stesso a dare inizio al gemellaggio tra le sezioni alpinistiche. Un concerto in casa, quindi, visto che si è trattato dell'ottava volta che i cantori sosatini si esibivano alla Stadthalle di Friedberg. In quella sala, nella serata di sabato, oltre 1000 persone hanno vissuto momenti di grande tensione emotiva e molti, alle melodie di canzoni, come: Belle Rose, il Testamento del capitano e la Montanara, avevano le lacrime agli occhi. Al termine il pubblico era tutto in piedi e ha applaudito il Coro per oltre cinque minuti. Questo concerto ha avuto un'appendice alla domenica, con l'esecuzione da parte del coro di alcuni brani sacri, nel corso della Santa Messa.

## TRENTO

### Scialpinismo con la SAT di Trento negli Alti Tauri (due giorni da incorniciare)

Al mattino ci ritroviamo al solito parcheggio per questa attesa gita di più giorni che prevede la salita al Gross Geyger mt. 3360 ed alla Simony Spitze m 3486.

Il tempo ci preoccupa. Durante la notte pioggia e nevischio fino a metà Paganella, malgrado il calendario indichi "8 Aprile".

Ad ogni modo si parte e a sera siamo al Rostoker Hutte mt. 2208 al caldo e senza aver preso una sola goccia di pioggia.

C'è ancora vento e sono caduti 15/20 cm di neve. Questo basta a creare problemi di accumulo. Il Gross Geyger in alto non è in condizioni di sicurezza, così il gestore ci indica un'alternativa più sicura. Il giorno dopo, al risveglio il miracolo. Fuori dai vetri del rifugio uno scenario stupendo quello che ognuno di noi sognava e così per due giorni.

Rapidamente ci prepariamo ed inizia l'avventura.

Vorrei raccontarvi un fatto assai curioso, accaduto durante la



Scialpinismo negli Alti Tauri: veduta dalla Simony Spitze (foto Remo Zatelli).

salita che conferma il modo così differente di comportamento di un gruppo dell'Oltre Brennero ed il nostro Italiano. Si saliva alla Malhalm Spitze, sullo stesso percorso ci precedeva un numeroso gruppo di scialpinisti e noi a seguire. Dopo un po' alla base di un vallone c'è qualche incertezza sulla linea di salita più giusta, comunque "loro" dopo una sosta ripartono in perfetto ordine, in fila indiana, seguendo tutti la traccia del primo, anche noi ripartiamo ma ognuno con una sua traccia di salita (nb. eravamo in 18).

Bè lasciando da parte il differente modo di salire, per arrivare in cima, ci vuole sempre un bell'impegno, ma poi una vista spettacolare ci ripaga. Una breve sosta, si scende, la neve è di quella buona e l'entusiasmo alle stelle. Così sarà pure il giorno dopo per la Simony Spitze.

Alla fine si scende a valle e ci si ritrova attorno ad uno improvvisato spuntino. Sulle nostre facce abbronzate si intravede la sod-

disfazione. Un ultimo sguardo alle vette salite e dentro di noi un pensiero, questi giorni non li scorderemo mai.

Remo Zatelli

## I NOSTRI LUTTI GUIDO SARTORI

Il 29 maggio scorso veniva a mancare Guido Sartori, 77 anni, dopo una lunga e incurabile malattia che nell'ultimo anno ha affrontato con forza e rassegnazione, circondato dall'affetto dei suoi cari. Era un personaggio molto noto nella Sezione Sat di Trento con i suoi 57 bollini, poi membro del nostro consiglio direttivo e della commissione gite; fu pure per sei anni, componente la commissione dei probiviri del Consiglio Centrale Sat.

Il più bel riconoscimento lo ha avuto con una presenza forte di nostri soci al suo funerale e questo per aver diffuso con eccezionale continuità l'esempio, il nome ed i valori del nostro soda-

lizio. Molto stimato per il suo coraggio, la sua correttezza, per le sue doti di grande equilibrio e per il suo amore verso la montagna in tutti i suoi aspetti. La sua linearità lo ha reso capace di farsi amare da tutti noi. Il tempo passa, ma è sempre viva in me la figura di un amico che seppe regalare, a chi gli è stato vicino, momenti molto belli. Quante gite in montagna! Con la sua sensibilità, competenza e responsabilità ha fatto da capo-gita in molte escursioni con una dedizione totale che gli venne riconosciuta da tutti. Punto di riferimento erano i rifugi e le cime, con particolare attenzione ai masi e alla cultura dell'Alto Adige. Schivo della macchina fotografica ma un diligente documentarista delle gite. Per Guido e per me, finita la guerra e lasciata la divisa, incominciarono i tempi duri della ricostruzione, ma c'era una meravigliosa consolazione: le montagne erano ancora là, belle e grandiose come non mai!

A Guido mi legava una profonda amicizia. Le sue gite avevano un successo di adesioni da essere sempre sempre al completo. Fu sempre esemplare an-



che nello scialpinismo e in tal modo veniva gratificato dalla simpatia e dalla gratitudine di tutti i soci. Sembrava una persona dura e severa ed invece era semplice e generosa. Non ho mai sentito Guido parlare della morte o lamentarsi della sua malattia mortale che era scritta nel suo destino; ma non l'ho mai visto soffrire spiritualmente, anzi era sempre sereno.

Il progredire del suo male non aveva spento questa sua grande passione e quando stava un po' meglio desiderava fare una gita. Ricordo l'ultima cena, in un alberghetto di Valles al ritorno dai laghi di Seefeld per poi raggiungere, il giorno successivo, il rifugio Bressanone. Ci manchi Guido! La tua scomparsa è una grande perdita, prima di tutto per la tua famiglia alla quale hai saputo offrire una vita tranquilla e serena, ma è stata pure una grossa perdita per noi vecchi e sinceri amici di lunga data, per i tuoi soci satini ai quali eri particolarmente affezionato ed alla nostra sezione di Trento, alla quale hai saputo offrire tutta la tua disponibilità e la tua carica umana.

*Ettore Zanella*

## ERRATA CORRIGE

Nel numero dedicato al Campanile Basso sono sfuggite due inesattezze che provvediamo a rettificare. A pagina 80 le foto scattate ai due fratelli Bettiolo è del 1967 e non del 1997; i due fratelli Bettiolo sono Roberto e Lorenzo (e non Francesco).

Alle pagine 68 e 71 le fotografie ritraggono Sergio Faifer e non Bruno.

## SONO ARRIVATI I PRIMI ORSI SLOVENI

Nello scorso mese di maggio, dopo non poche vicissitudini, è stato dato il via al progetto "Life-Ursus" del Parco naturale Adamello-Brenta, della Provincia autonoma di Trento e dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica che prevede, entro l'anno 2002, il rilascio nel territorio del parco di 8 esemplari di orso bruno provenienti dalle riserve della Slovenia, allo scopo di ricostituire nel corso di qualche decina d'anni nella zona centrale delle Alpi una popolazione di circa 40 orsi bruni, distribuiti su un'area complessiva di circa 6.500 chilometri quadrati che si estende ben oltre i confini del Parco Adamello-Brenta, e comprendente parte delle provincie di Trento, Bolzano, Sondrio, Brescia, Verona. Catturati alla fine del mese di maggio nelle foreste delle riserve slovene di Jelèn e Medved. "Masùn", un orso maschio di quattro anni per 100 chilogrammi e "Kirka" un'orsetta di tre anni e mezzo per 60 chilogrammi, sono i primi due orsi liberati nell'ambito di questo progetto nei boschi della Val di Tovel. Questo progetto costituisce l'operazione più ambiziosa finora tentata in Italia per la conservazione di una

specie selvatica. ed è stata preparata accuratamente dal Parco e dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Salvare gli orsi del Brenta vuol dire rendere compatibile la loro presenza con le molteplici attività dell'uomo presenti nel territorio e nelle zone limitrofe del Parco, attività economiche, turistiche, agro-pastorali che costituiscono la fonte di reddito di buona parte delle popolazioni residenti. La prima fase del progetto Life-Ursus, che ha portato al rilascio di "Masùn" e "Kirka", sta assumendo una valenza altamente sperimentale: i responsabili del progetto studiano giorno dopo giorno il comportamento degli orsi liberati. Al momento del rilascio nel Parco, i plantigradi sono stati muniti di un radiocollare per poterne seguire quotidianamente gli spostamenti (che avvengono soprattutto di notte) grazie ad un sistema di rilevamento radio-telemetrico del segnale emesso dal loro radiocollare. Non stanno dando alcun problema e dunque questo è il segno che hanno trovato ambienti per loro favorevoli, lontano da rumori e attività antropiche. I rilasci riprenderanno ora nella prossima primavera con l'immissione di altri 2-3 orsi sloveni.

*Marco Benedetti*





## DOLOMITI DI BRENTA

### Facciamo chiarezza

Per la maggior parte dei casi, nelle "guide escursionistiche" e nella cartografia, inerente a questo gruppo montuoso, vengono riportate in modo errato le descrizioni e di conseguenza la posizione sbagliata di due sentieri SAT.

I loro nomi e la loro numerazione sono frequentemente sovrapposti l'uno all'altro, oppure, viene citato il nome di un sentiero affiancato però dalla numerazione dell'altro e viceversa, creando così notevole confusione.

I due sentieri in questione sono: il "Sentiero dell'Ideale" n. 304 e il "Sentiero Livio Brentari" n. 358.

**Per capire meglio facciamo un salto indietro.**

Nelle Dolomiti di Brenta i lavori per realizzare la famosa "Via delle Bocchette" iniziarono nel lontano 1932.

Questo primo tratto percorreva il seguente tragitto:

- partiva dal Rifugio XII Apostoli "F.lli Garbari" - saliva alla Bocca dei Camosci - attraversava, nella parte alta la Vedretta dei Camosci - scalava la Bocca d'Ambiez - transitava sulla Vedretta d'Ambiez - seguiva la parziale attrezzatura che conduceva alla Bocca della Tosa e quindi alla vicina Sella della Tosa - aggirava nella parte alta la Pozza Tramontana - e terminava al Rifugio "Tommaso Pedrotti".

Questa era la più breve, se non l'unica via, che collegava il Rifugio XII Apostoli "F.lli Garbari" al Rifugio Tosa "T. Pedrotti".

A questo tragitto veniva dato il nome di "Sentiero dell'Ideale" perché transitava (nell'alta Val d'Ambiez) alla base della Punta



*Sul sentiero "Livio Brentari" (foto M. Benedetti)*

dell'Ideale. Veniva messo in catasto SAT con il numero 304.

**È bene ricordare però, che nel 1932 non esistevano:**

a) Il Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini". Fu costruito nel 1937.

b) Il "Sentiero Elio Palmieri" il quale attraverso la Forcoletta di Noghera, mette in collegamento il Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini" con il Rifugio Tosa "T. Pedrotti". Questo sentiero venne tracciato nel 1938. Veniva messo in catasto SAT con il numero 320.

c) Il "Sentiero Ettore Castiglioni" il quale, scavalcava la Bocchetta dei due Denti, con una serie di ardite attrezzature (scalette), permise i collegamenti tra il Rifugio XII Apostoli "F.lli Garbari" e il Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini". Questo sentiero venne inaugurato il 6 ottobre 1946. Veniva messo in catasto SAT con il numero 321.

Queste tre nuove importanti realizzazioni, portarono gli escursionisti a frequentare questo più diretto e sicuro percorso, facendo così cadere (immediatamente) d'importanza il "Sentiero

dell'Ideale", il quale fu semiabbandonato.

d) Nel 1949, l'alpinista Livio Brentari (Vicepresidente della Società Cooperativa che costruì il Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini", alla cui realizzazione lo stesso Brentari contribuì con assiduo entusiasmo), perì tragicamente in un incidente stradale, avvenuto sul Monte Bondone.

Per ricordarlo, gli amici di Trento, vollero realizzare, e a Lui dedicare, un nuovo sentiero attrezzato che effettuava il seguente percorso: poco più a nord del Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini", al bivio con il sentiero n. 321, iniziarono a segnare il tratto che si alza verso l'alta Val d'Ambiez, raggiunsero l'omonima Vedretta e dopo aver rasentato la parete orientale della Cima d'Ambiez, si alzarono alla successiva conca superiore. Attraversarono la Vedretta verso destra e si portarono alla base della Punta dell'Ideale, ai piedi delle rocce gradinate che scendono alla sinistra della più alta Bocca della Tosa. Qui vennero attrezzati adeguatamente (con cordini d'ac-



*Il sentiero dell'Ideale sotto la Bocca d'Ambiez (foto M. Benedetti)*

ciaio e scalette in metallo) gli 80 metri di roccia che portano all'intaglio della Bocca della Tosa e successivamente alla Sella della Tosa.

Proseguirono poi fino al Rifugio Tosa "T. Pedrotti".

Sostituendo e completando così, quel poco che era rimasto dei precari cordini del dismesso sentiero dell'Ideale.

Il "Sentiero Livio Brentari" fu inaugurato il 24 settembre 1950. Veniva messo in catasto SAT con il numero 358.

Detto questo, le domande da porsi sono:

- Qual'è il tragitto del "Sentiero dell'Ideale" n. 304?

Fin dal 1950 il "Sentiero dell'Ideale" n. 304 ha inizio dal Rifugio XII Apostoli "F.lli Garbari" e termina sulla Vedretta d'Ambiez (in prossimità della base della Punta dell'Ideale), all'incrocio con il "Sentiero Livio Brentari" n. 358.

- Qual'è il tragitto del "Sentiero Livio Brentari" n. 358?

Fin dal 1950 il "Sentiero Li-

vio Brentari n. 358 ha inizio poco a monte del Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini" e, dopo aver superato la Sella della Tosa e aggirata la Pozza Tramontana termina presso il Rifugio Tosa "T. Pedrotti".

Spero che questa puntualizzazione possa contribuire a fare chiarezza, non solamente a parole, ma soprattutto nella segnaletica (tabelle e segnavia) che si trovano sul posto.

Da una ricerca effettuata presso gli archivi e la biblioteca della SAT, per conto della Commissione Sentieri SAT.

*Enzo Gardumi*

#### Bibliografia (in ordine di tempo)

- 1° ediz. 1962 - 2° ediz. 1963 - 3° ediz. 1968 - STROBELE G. - Dolomiti di Brenta - La Via delle Bocchette - Edizione - Manfrini.
- 1973 - La SAT - Cento anni 1872-1972 - Edizione SAT - Tipografia Manfrini.
- 1977 - BUSCAINI G. - CASTIGLIONI E. - Dolomiti di Brenta - Ed. CAI - TCI
- 1978 - ARMANINI G. - Guida alla Val d'Ambiez - ed. Saturnia.
- 1979 - ARMANINI G. - L'alta Via del Brenta - ed. Panorama
- 1° ediz. 1980 - 2° ediz. 1983 - PEDROTTI M. - VENTURELLI G. - Mille gradini per un primo grado - ed. Alpitre'
- 1982 - DE BATTAGLIA F. - Il gruppo di Brenta - ed. Zanichelli
- 1° ediz. 1983 - 2° ediz. 1984 - STENICO ANNA - Le Vie attrezzate del Trentino - ed. Manfrini
- 1987 - GARDUMI E. - TORCHIO F. - Guida alle Dolomiti di Brenta 1° - ed. Panorama
- 1988 - VISENTINI L. - Dolomiti di Brenta - ed. Athesia
- 1992 - OBERARZBACHER R. - Vie Ferrate Dolomiti Sud - ed. Kompass
- 1° ediz. 1993 - 2° ediz. 1995 - TORCHIO F. - GARDUMI E. - Escursioni nel Parco Adamello - ed. Panorama
- 1994 - VALCANOVER A. - DEFLORIAN T. - Guida dei sentieri e rifugi trentino occidentale - ed. Panorama
- 1994 - WERNER PAUL - Atlante delle Ferrate (Alpi) - ed. Roteher Selection
- 1996 - GADLER A. - Guida Alpinistica Escursionistica del Trentino Occidentale - 6° edizione - ed. Panorama

## 15 NUOVI ACCOMPAGNATORI

Con le due uscite finali in Alta Val di Non insieme agli Istruttori regionali di alpinismo e della Commissione escursionismo si è concluso il terzo Corso regionale per Accompagnatori di escursionismo (AE) del Cai, promosso dalla Commissione regionale per l'escursionismo per formare nuovi Accompagnatori che andranno a svolgere e coordinare le attività escursionistiche nell'ambito delle rispettive sezioni Sat o Cai. Quella dell'Accompagnatore di escursionismo è l'ultima delle figure volontarie create dal Cai, l'unica tra l'altro che ha avuto riconoscimento giuridico dallo Stato, e questo basta a sottolineare l'importanza che il Cai dà a queste nuove figure che riassumono i ruoli ed i compiti tradizionali dei "capi-gita". L'evoluzione è però data dalla formazione di base e dall'aggiornamento costante di queste nuove figure con le quali il Cai ha colmato un grosso vuoto pur di fronte all'evidente crescita delle attività escursionistiche che sono la principale attività delle sezioni. Questo terzo corso è stato diretto da Luigi Cavallaro con la collaborazione degli altri AE regionali e per la prima volta degli Istruttori della Scuola di alpinismo regionale del Cai ed è stato ospitato per la prima parte, dedicata a degli approfondimenti teorici, dalla Sezione Cai di Salorno, nella sede di Piazza San Giuseppe, scelta per la posizione assolutamente centrale rispetto alla geografia e alla viabilità della Regione. In qualità di relatori (le materie trattate sono state figura e responsabilità dell'accompagnatore di escursionismo, aspetti legali e responsabilità, soccorso alpino e modalità degli interventi,



pericoli e rischi della montagna conduzione di gruppi, geologia, glaciologia, meteorologia, storia dell'alpinismo, flora e fauna, tutela ambientale, alimentazione e fisiologia legate alle attività in montagna) si sono alternati nelle diverse lezioni accompagnatori di escursionismo, (Luigi Cavallaro, Francesco Boneccher, Giuseppe Broggi, Filippo Cecconi), istruttori di Alpinismo del Cai (Luciano Filippi, Gregorio Gobbi, Andrea Gilmozzi, Ivano Matuzzi, Claudio Sarti, Marcello Parisi), volontari del soccorso alpino (Anna Assereto) esperti di materie naturalistiche e mediche (Cristian Hentschel, Alberto Ghedina, Gianni Breda, Donatella Mossenta).

La validità del Corso organizzato dalla Commissione regionale per l'escursionismo ha convinto Gianluca Tinghi, Luciano Musetti, Roberto Verelli, tre soci della Sezione Cai di La Spezia a frequentare il corso per accompagnatori, sbarbarandosi anche le lunghe trasferte fino a Salorno. Questi i nominativi dei 15 accompagnatori (erano 19 i parteci-



*I nuovi Accompagnatori di Escursionismo insieme agli istruttori a conclusione del 3° corso alle Regole di Malosco (Foto G. Mattioli)*

panti) promossi al termine del 3° Corso regionale per Accompagnatore di Escursionismo:

Gian Marco Richiardone, Marco Benedetti, Alessandro Ottoboni, Giampaolo Cavattoni, Silvia Piombino, Nicola Benedetti, Paolo Valentinotti, Luciano Dossi, Roberto Verelli, Cesare Pirrotta, Elio Piffer, Nicola

Bazzanella, Giampaolo Orrù, Gianluca Tinghi.

## **SENTIERI CHIUSI**

La sezione di Cognola rende noto che il tratto di sentiero n. 401 che sale da Martignano fino al rif. Calisio è stato chiuso temporaneamente, a causa di lavori svolti dal Comune. Stiamo cercando di capire quale sia il tipo di lavoro svolto e la sua durata.

\* \* \*

## **APERTURA INVERNALE AL RIFUGIO CASAROTA**

Costantina Valduga, gestore del rifugio "Casarota", comunica che il rifugio sarà aperto per l'intera stagione invernale ogni fine settimana il sabato e la domenica e farà apertura continuata nel periodo dal 26 dicembre al 9 gennaio.

Per informazioni chiamare lo 0461.233270 (casa) 0464.783677 (rifugio) oppure lo 0335.8460402.



*Uscita del corso per accompagnatori sulla ferrata "Degasperi" sul Palon (foto Giovanni Mattioli)*





**RICCARDO DECARLI  
INDICE GENERALE DEI  
PERIODICI SAT:**

**Annuario SAT 1874-1931 Bollettino SAT 1904-1997**

**Ed. Biblioteca della Montagna-SAT, 1998 - L.20.000**

Risale al luglio del 1904 la pubblicazione del primo numero del "Bollettino dell'Alpinista" che idealmente proseguiva la serie degli "Annuari" della Società Alpinisti Tridentini, dal 1874 - assieme alla costruzione dei primi rifugi ed al mantenimento dei primi sentieri - una delle principali attività del sodalizio.

Proprio gli Annuari avevano contribuito alla diffusione della conoscenza geografica, geologica, folcloristica, storica della regione trentina. Ad essi collaboravano molti studiosi locali tra i quali Francesco Ambrosi, Annibale Apollonio, Cesare Battisti, Nepomuceno Bolognini, Riccardo Canestrini, Vigilio Inama, Paolo Orsi, Giacomo Bresadola, Vittorio Largaiolli, Torquato Taramelli, Antonio Tambosi, Giovanni Battista Trener, ed altri ancora.

Con il Bollettino la Sat operò una decisa modifica editoriale: da una periodicità annuale si passò a quella bimensile, dando molto più spazio alla cronaca sociale e alpinistica, sparirono i corposi contributi monografici sostituiti da stringati articoli. In sostanza l'alpinismo rinunciava alla giustificazione "scientifica" del suo stesso esistere per affermare il suo motivo di "essere" punto e basta. Un processo comune a tutti Club alpini europei in quel periodo, insieme alla trasformazione stessa dell'alpinismo da fenomeno elitario ad attività popolare. Il nuovo Bollettino era



nel formato 16 x 22, poi acquistò le dimensioni attuali che da allora ha sempre mantenuto. Usciva ogni due mesi, portando i programmi dell'attività sociale, le relazioni dei convegni e delle assemblee, la cronaca minuziosa delle prime salite, la descrizione delle montagne o di zone poco conosciute. Sollevava fin da allora problemi di protezionismo montano, ospitava pagine naturalistiche, di rilievi toponomastici, trascrizioni di pergamene interessanti il nostro mondo alpino, dava la cronaca spicciola della vita sociale, ricca bibliografia di riviste e studi sulla montagna. In concomitanza con le due guerre mondiali vi furono diverse interruzioni nella sua pubblicazione e anche negli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra. fino al maggio 1954, sotto la presidenza di Giuseppe Stefanelli. Da allora il Bollettino della SAT ha potuto uscire regolarmente senza più alcuna interruzione per 45 anni, prima in forma bimestrale, poi in quella trimestrale.

Ora la Biblioteca della Sat ha

realizzato il terzo "quaderno", un volume che riporta l'indice completo di tutte le pubblicazioni edite dalla Sat: gli Annuari dal 1874 al 1930-31 e del Bollettino Sat dal 1904 al 1997. Questa importantissima pubblicazione è stata curata dal bibliotecario Riccardo Decarli con la collaborazione di Claudio Ambrosi. Questo volume sarà presto completato da quello dedicato alla catalogazione dell'intero apparato fotografico che ha corredato queste pubblicazioni. Il Bollettino Sat è l'unico periodico del Trentino che si occupa di montagna in maniera completa esprimendo l'eterogeneità del mondo alpinistico ed escursionistico trentino.

*Marco Benedetti*

**ENZO GARDUMI, FABRIZIO TORCHIO  
DOLOMITI DI BRENTA**

**Ed. Panorama, Trento, 1999  
L. 55.000**

Dieci anni dopo la pubblicazione della "Guida alle Dolomiti di Brenta" in tre volumi, gli autori condensano e aggiornano l'opera in un unico tomo di 370 pagine; ne scaturisce una guida escursionistica accurata nei testi, nelle descrizioni e nell'iconografia inedita, sostanzialmente un nuovo libro, che puntualmente riporta tutte le variazioni riguardanti i sentieri, strade forestali e bivacchi. Rispetto all'edizione in tre volumi gli autori hanno preferito evitare la descrizione di vie di salita, mantenendo solo alcune "classiche".

Il lavoro è certamente di alto livello, in grado di soddisfare raffinati escursionisti, rispondendo però anche alle esigenze di chi



non conosce questo magnifico gruppo dolomitico. La qualità della guida è attestata innanzi tutto dalla serietà degli autori, che personalmente - e non è cosa frequente! - hanno percorso gli itinerari descritti, dal patrocinio della SAT e dalla casa editrice che da anni pubblica ottime guide escursionistiche in una collana che, unico neo, non ha titolo.

R.D.

## LUIGI FAGGIANI LE MALGHE DEL TRENTINO

Collana "Le guide di Alp - escursionismo" - Vivalda Editori, Torino 1999 - L. 25.000

Le malghe rappresentano una delle memorie storiche della montagna, sono la testimonianza di un passato vissuto attivamente dall'uomo che in alcuni casi si protrae tuttora. Oggi è pur vero che sono pochi gli alpeggi in attività, le difficoltà che incontra la pastorizia di montagna sono note. Luigi Faggiani, già autore di una serie di guide sui bivacchi del Trentino, ha raccolto in una guida per l'Editrice Vivalda di Torino un lungo elenco di malghe del Trentino che offrono all'escursionista di avvicinarsi alle più belle malghe trentine, di viverle, di conoscerne la storia, spesso antichissima. Malghe che diventano l'occasione per brevi o impegnative passeggiate, oppure anche solo per soste gastronomiche. "Scrivere questa guida, dichiara l'autore è stato come scoprire una diversa dimensione della montagna, le tappe di un viaggio nel tempo alla ricerca di tracce di un mondo antico fatto di pascoli, di animali, di boschi e di uomini; ho ritrovato le tracce di una cultura antica. Ho impa-

### LE GUIDE DI **ALP** escursionismo



Luigi Faggiani

## LE MALGHE DEL TRENTINO

Viaggio nel tempo sulle tracce di un mondo antico

Vivalda Editori

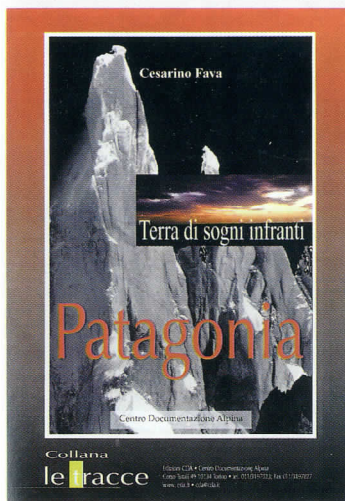
rato ad attraversare un territorio non con la mente rivolta unicamente alla meta, ma aperta a tutto ciò che incontro salendo". Sono 50 gli itinerari in tutti i gruppi montuosi del Trentino verso altrettante malghe raccolti in questa guida da Luigi Faggiani. Le tipologie di malghe considerate nella guida vanno da quelle attive e dove si vendono i prodotti caseari lavorati in loco (Es. malga Prà Alpesina sopra Ala), malghe attive dove non si lavorano prodotti (Malga Prà di Saént), malghe parzialmente attive (utilizzate da pastori) e malghe inattive, abbandonate o destinate ad altro uso (bivacco). Questi itinerari sono preceduti da alcune pagine introduttive dedicate alla vita dell'alpeggio, alle figure che popolano questo mondo legato a gesti e ritmi antichi dove le tecnologie non hanno preso il sopravvento. E naturalmente ai suoi prodotti, latte, burro, formaggio, le loro lavorazioni, e non mancano le ricette a base di questi prodotti.

M.B.

## CESARINO FAVA PATAGONIA, TERRA DI SOGNI INFRANTI

pagine 204 - Edizioni Cda Collana "Le Tracce" - Torino 1999 - L. 29.000

"Uno come me, contadino, poi militare, allevatore, apicolto-re, mettersi a scrivere un libro? Mamma mia, mi sembrava una cosa davvero insormontabile!" Eppure quel libro Cesarino Fava, l'ha alla fine scritto, grazie forse ad una serie di circostanze e di incontri con persone che il destino ha messo sul cammino di Fava, che hanno voluto conoscerlo e conoscere la sua vita e che dopo averlo conosciuto ed essersi fatti raccontare scampoli di quei sogni infrantisi poco sotto la cima dell'Aconcagua nel lontano 1952, gli hanno detto molto esplicitamente che quelle storie non poteva tenersele solo per se. A cominciare proprio dal drammatico episodio dell'Aconcagua, di quel disperato e generoso tentativo di riportare indietro vivo l'alpinista americano Burdsall abbandonato dalla sua guida. Quando la solidarietà scatta tutta d'un getto, quasi fosse nei comosomi di certa gente di montagna (e forse è proprio così), è senza mezze misure e infatti Cesarino e il suo amico Leonardo ci rimisero i piedi, che restarono irrimediabilmente congelati per la permanenza nella bufera che spazzava la cima della montagna. Ma questo grave incidente non fermò il piccolo maletano che si fece costruire apposta delle scarpe speciali per poter camminare ancora sulle grandi montagne delle Ande come racconta nei capitoli successivi. Ma Cesarino Fava è soprattutto l'uomo che un giorno prese carta e penna e



scrisse a Cesare Maestri, allora nel pieno della sua crescita alpinistica, "Qui c'è pane per i tuoi denti", aprendo così il grande libro della storia del Cerro Torre a cui Fava prese parte attiva nel corso della prima spedizione trentina del 1957, a quella drammatica di Maestri ed Egger di 40 anni fa quando raccolse Maestri ai piedi della parete dopo la drammatica discesa successiva all'incidente fatale a Egger, e ancora alla tentativo invernale di Maestri del 1970. "Cesarino, scrive Maestri nella prefazione, è l'uomo più importante della mia vita. È colui che me l'ha sconvolta e più tardi salvata, e per entrambe le cose a volte gli voglio un bene smisurato e a volte, senza che lui lo sappia, lo detesto come un nemico"... I sogni infranti sono quelli di tanti "pobladores" arrivati laggiù con l'illusione di costruirsi un futuro ai confini del mondo, ma anche dei molti alpinisti che non poterono raggiungere le cime di cui si erano innamorati e di quelli che lo fecero pagando un prezzo comunque troppo alto. *M.B.*

**MARCO FERRARI**  
**IL VUOTO ALLE SPALLE**

Editrice Corbaccio - Milano  
1999 - L. 35.000

È un Castiglioni diverso quello che Marco Ferrari presenta nel suo nuovo libro, dove l'alpinista originario di Ruffrè si fonde con l'intellettuale e con il partigiano, con l'uomo che in alta Valpelline - dopo l'8 settembre - guida attraverso le montagne i profughi i perseguitati politici e gli ebrei in fuga dal nazifascismo.

Il "vuoto alle spalle" è la storia di un piccolo gruppo di alpini con a capo Castiglioni che mettono a repentaglio la vita ogni giorno per accompagnare in Svizzera verso la libertà questi perseguitati (tra loro anche Luigi Einaudi con la moglie).

Ma un giorno qualcosa va storto e dopo un primo periodo di prigionia in Svizzera Ettore Castiglioni viene catturato nuovamente.

Nella notte, senza pantaloni, senza scarponi, con i ramponi legati ai piedi nudi, tenta una fuga disperata nella tormenta. Proprio come aveva previsto e scritto sul suo diario tanti, tanti anni prima.

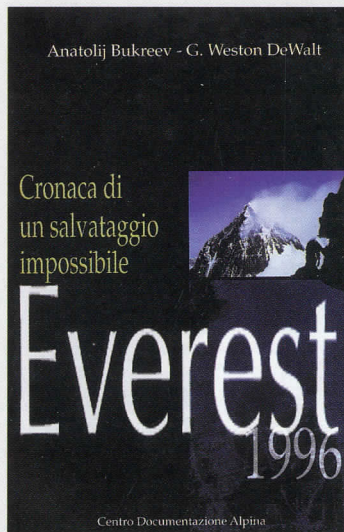
Lo ritroveranno alcuni mesi dopo sul ghiacciaio dei Forni, morto congelato ad un passo dalla salvezza.

Attraverso i diari di Castiglioni, attraverso le testimonianze dei suoi compagni ed amici Marco Ferrari ricostruisce questo episodio drammatico, e nel ricostruire le motivazioni che spinsero Castiglioni a quella disperata fuga emerge nella sua interezza la complessità dell'uomo e con lui uno spaccato della nostra storia, recente eppure così poco conosciuta. *M.B.*

**A. BUKREEV**  
**W. G. DEWALT**  
**EVEREST 1996 - CRONACA**  
**DI UN SALVATAGGIO**  
**IMPOSSIBILE**

256 pagine Cda - Torino 1998  
L. 32.000

Alla seconda ristampa, un nuovo libro sulla tragica spedizione all'Everest del maggio 1996 con i suoi morti e che ha messo a nudo lo scontro tra due visioni dell'alpinismo molto distanti tra loro: i diritti dei danarosi clienti che pagando circa 100 mila dollari si aspettano o "pretendono" di arrivare fino in cima (magari senza sapere come si allacciano i ramponi, ndr) e di non rinunciare costi quel che costi, e dall'altra i "doveri" delle guide che li accompagnano e che sono pagate per assisterli; a questi si aggiungono altri ingredienti, dal folclore degli sherpa, la tragedia che aleggia in quota, scontri e rivalità tra le persone. I protagonisti sono il giornalista - cliente Krakauer ben inserito nel mondo mediatico americano e il suo ri-





vale, la guida russa Anatolij Bukreev. Krakauer come è noto ha scritto due anni fa un libro di grande successo qualcuno ha detto sulla pelle dei morti, degli sherpa e dello stesso Bukreev che non possono rispondere. La reazione al libro di Krakauer è tale che Bukreev si è sentito incoraggiato e sostenuto a raccontare la sua "verità" sui fatti dell'Everest in un libro altrettanto avvincente e convincente nella sua cruda linearità, "The climb". E soprattutto di confutare la rappresentazione scorretta del suo ruolo e della sua persona nella vicenda così come appare nel libro di Krakauer, facendo al tempo stesso conoscere al pubblico la concezione pragmatica e senza compromessi di un alpinista cresciuto nella severa scuola di alpinismo dell'ex Unione Sovietica e scomparso due anni fa durante una spedizione all'Annapurna.

M.B.

## ALTRI TITOLI NELLA COLLANA "LICHENI"

Oltre alla riedizione del libro di Eugenio Guido Lammer



"Fontane di giovinezza" segnaliamo l'uscita di due nuovi volumi sempre per la stessa collana. Tutti e due portano la firma di Enrico Camanni, per 14 anni direttore della rivista Alp di cui è stato il fondatore e che ora ha lasciato da alcuni mesi. Si tratta di "La guerra di Joseph" (200 pagine L. 28.000) che ci racconta l'amicizia tra un soldato e un ufficiale, un uomo di valle e un uomo di città accomunati da una grande passione, la montagna. Sullo scenario della Guerra nelle Dolomiti attorno a Cortina, la guida valdostana Joseph Gaspard e il conte fiorentino Ugo di Vallepiana passano indenni attraverso le vicende più crude e terribili di una guerra terribile di per sé e per presentarsi poi insieme, in una tarda primavera dolomitica, all'appuntamento con il destino che li attende sulla cima della Tofana. Questo libro ha vinto il Premio ITAS del libro di Montagna 1999.

Trent'anni fa anche l'alpinismo conobbe il proprio '68 e gli alpinisti, per natura introversi e individualisti, inclini alla fuga vissero il loro '68. Una primavera di grandi utopie, nata a margine della contestazione studentesca: più seguaci di Dylan che di Mao, più vicini ai figli dei fiori che alla lotta di classe gli alpinisti che cercavano di liberarsi dai fardelli della tradizione alpinistica attraverso il "nuovo mattino" dell'arrampicata: viaggi in parete, giochi sulla roccia, il mito della California che echeggiò dalla Valle dell'Orco alla Val di Mello e fino alla Valle del Sarca. "Nuovi mattini - il singolare sessantotto degli alpinisti" (224 pagine L. 29.000) racconta questa storia irripetibile e raccoglie gli scritti e le testimonianze di quei

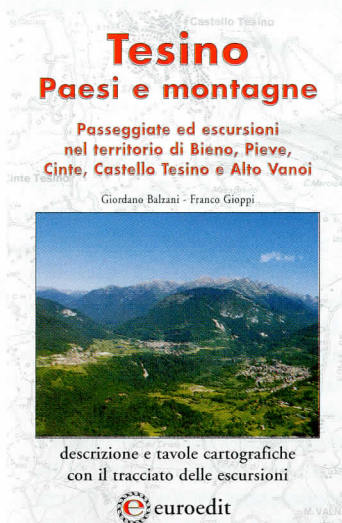
giovani ribelli (tra cui Gian Piero Motti, Guido Rossa, Alessandro Gogna, Ivan Guerini, Giuseppe Miotti, Andrea Gobetti, e altri) che, senza saperlo cambiarono per sempre il volto dell'alpinismo.

M.B.

## GIORDANO BALZANI FRANCO GIOPPI TESINO, I PAESI E LE MONTAGNE

pag. 184  
Euroedit Trento 1999  
L. 18.000

Ad un anno di distanza dalla pubblicazione della guida turistica dedicata alla Valsugana orientale, ai monti dalla Cima 12 all'Ortigara al Lagorai Giordano Balzani e Franco Gioppi completano ora la serie di monografie sui monti del Trentino sud orientale con questo volume dedicato al Tesino. Mettendo a frutto la lunga esperienza maturata nei gruppi limitrofi e precedentemente descritti ci ritroviamo con una nuova pubblicazione altrettanto organica, ricca di informazioni, fruibile pertanto a diversi livelli, non solo quindi per l'escursionista che vi trova una dettagliata serie di passeggiate ed escursioni, ma anche turisti e residenti perché sintetico compendio degli aspetti naturalistico-storici di questo territorio. A questi argomenti sono dedicati i primi capitoli della guida, dove possiamo conoscere le origini del toponimo Tesino, l'idrografia, il clima, la flora e la vegetazione, la fauna, l'ambiente antropico. Quindi si ripercorre la storia di questa terra i costumi e le tradizioni del passato, quelle che oggi sopravvivono. E ancora, la



parte descrittiva dei centri abitati, Bieno, Pieve e Castello Tesino. Nella parte escursionistica sono descritti 28 itinerari nel settore del Lagorai - Cima d'Asta che si affaccia sull'altopiano. Tra le proposte anche l'orrido del torrente Grigno la famosa "Apocalypse" now per i patiti di torrentismo, un itinerario per mountain bike, alcune proposte per scoprire il Tesino a cavallo e per effettuare il birdwatching.

M.B.

## GIORGIO OSTI IL TURISTA POPOLARE E IL TURISTA COLTO

**Ed. Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna, 1999**

Interessante studio, coordinato dal sociologo Giorgio Osti e condotto dal Centro Turistico Studentesco e Giovanile, su flusso e identikit dei visitatori del parco appenninico. In particolare va segnalato il primo capitolo, nel quale si inquadra la situazione attuale

del turismo e si definisce il concetto di post-turismo, la nuova forma evoluta del turismo di massa. Pur incentrato sul caso particolare del Parco del Casentino, il lavoro offre interessanti spunti generali che inducono a una riflessione sull'evoluzione del turismo naturalista e sulle aspettative che ne scaturiscono. Il curatore pubblicò nel 1993 un analogo studio per conto del Parco Naturale Adamello Brenta (Il Parco poliziotto): ora sarebbe auspicabile una ricerca che affronti globalmente il flusso turistico in Trentino.

R.D.

## PAOLO TURETTI E TIZIANO MOCHEN ESCURSIONI - PARCO DELLO STELVIO TRENTINO E ALTO ADIGE

**Cierre Edizioni - Caselle di Sommacampagna (VR) 1999**

Il Parco Nazionale dello Stelvio è una realtà ambientale varia, articolata, di grandissimo interesse. La sua complessità ambientale spazia dai torrenti di fondovalle ai ghiacciai di alta quota, dai prati di pendice ai lariceti, dai laghi di circo agli ontaneti; questo mosaico dal delicatissimo equilibrio è il risultato dei fattori orografici, climatici, delle caratteristiche geologiche ma anche del millenario lavoro di trasformazione umana del territorio. I rapporti e le relazioni dell'uomo con l'ambiente si manifestano in misura sempre più marcata scendendo dai pascoli alle quote inferiori ed i segni aumentano di intensità e frequenza. Paolo Turchetti e Tiziano Mochen, già autori di pregevoli testi sulla Presanella sullo Stelvio lombardo, si muovono e si con-

frontano proprio con questa vasta zona del parco, dove l'uomo ha interagito e interagisce con la natura, spesso in modo mirabile utilizzando sapientemente materiali e condizioni per strappare un faticoso reddito.

Una parte significativa del fascino degli itinerari proposti sta nell'alternanza fra ecosistemi naturali e paesaggi umani, nel passare gradatamente all'aumentare della quota dall'affermazione dell'uomo a quella della natura. Solo la fame energetica del dopoguerra ha sconvolto queste gerarchie: le opere di sbarramento e le relative infrastrutture costituiscono il segno della rottura di un rapporto di equilibrio secolare fra uomo e montagna e sancisce anche il passaggio dal mondo contadino a quello industriale. Saper leggere e raccontare questa realtà così articolata non è davvero semplice: occorre grande attenzione, conoscenza approfondita sia delle caratteristiche naturalistiche ma anche della storia, sensibilità, capacità di cogliere i particolari e di interpretare il generale. Gli autori dimostrano di possedere tutto questo, unitamente al desiderio di approfondire e comunicare temi storici, sociali, di costume, ambientali con l'aiuto di esperti ed appassionati.

Ecco quindi le utilissime e approfondite schede su specifici argomenti, dalla segheria veneziana alla storia dell'orso, dalla storia delle guide della Val di Solda a quella delle consortele, che si inseriscono puntualmente nella descrizione davvero molto accurata e precisa del luogo e del percorso. Nasce allora un lavoro sul Parco che va al di là del titolo: non si tratta quindi di una guida per percorrere i 22 itinerari pro-



posti senza sbagliare sentiero ma piuttosto una guida alla conoscenza del territorio, alla comprensione della sua straordinaria articolazione, del suo valore ambientale e storico.

Percorrere, come hanno fatto gli autori, passo dopo passo i sentieri, salire i versanti, attraversare i pascoli, significa entrare in contatto con gli ambienti del parco, con le caratteristiche della sua flora, con la comunità dei suoi animali, con la storia delle sue popolazioni, con le culture, con i diversi stili architettonici. Il lavoro di Turetti e Mochen è importante per chi non vuole passare senza vedere, non vuole osservare senza capire, non vuole viaggiare senza imparare. In questo contesto le foto, splendide, non sono solo un corredo ma invece fanno parte integrante del testo, ne rimarcano i passaggi più importanti, forniscono contributi alla conoscenza ed alla comprensione, lo arricchiscono di sensazioni e di suggestioni, sollecitano l'escursionista alla scoperta, alla ricerca dei particolari, delle situazioni, dei cromatismi, dei contrasti. Il glossario e l'elenco di indirizzi utili chiudono un lavoro importante e significativo, pensato e scritto per tutti i possibili utenti, escursionisti preparati ad affrontare lunghe camminate, sia famiglie e persone meno allenate. Comune denominatore: usare le gambe per poter 'vedere' e godere del Parco.

### CON L'ALPE, LA CULTURA ALPINA IN EDICOLA

Il prossimo 26 novembre sarà in edicola il primo numero di una nuova rivista di montagna, anzi di cultura alpina. Si chia-

merà L'Alpe e a dirigerla sarà Enrico Camanni, giornalista e scrittore. L'editore della rivista sarà Priuli & Verlucca che ha sottoscritto un accordo con l'editore francese Glénat che dal 1998 pubblica in collaborazione con il Musée Dauphinois l'omologa (anche nel titolo) rivista francese L'Alpe. L'Alpe sarà pertanto la prima pubblicazione internazionale dedicata alla montagna, alla sua gente, alla cultura, al passato e al divenire, che con uno sforzo sinergico tratterà questi temi con vero spirito europeo. "L'Alpe" avrà cadenza semestrale (maggio e novembre), tratterà temi specifici in numeri monografici che si presenteranno come veri e propri volumetti tematici di formato grande. La parte monografica sarà interamente dedicata alle culture dell'Europa alpina, con particolare attenzione ai tradizionali e nuovi elementi di comunanza che collegano i due versanti delle Alpi, con vocazione internazionale di confronto e incontro. L'Alpe utilizzerà ogni approccio storico, geografico, archeologico ed etnografico per raccontare - con rigore scientifico e un linguaggio divulgativo - le forme di vita dei popoli alpini. Ma accanto al patrimonio storico tradizionale ci sarà spazio per la società alpina in movimento, che si sta affacciando al terzo millennio. Il primo numero avrà come tema monografico "La montagna alla fine del secondo millennio"

### TORINO VAL BENE UNA GIORNATA

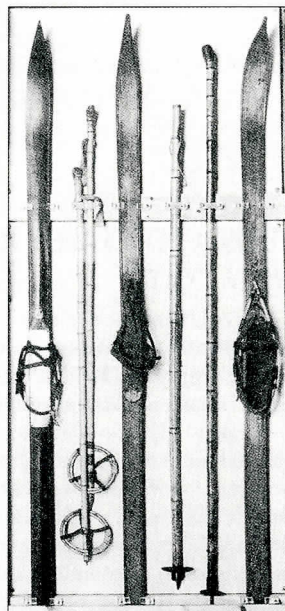
Quest'anno la città di Torino è al centro dell'attenzione per alcune ricorrenze e manifestazioni.

Ricorrono i cento anni della

Fabbrica italiana automobili Torino (FIAT), celebrati con mostre e manifestazioni varie e la recente assegnazione delle prossime Olimpiadi invernali.

In campo alpinistico Torino è la culla del Club Alpino Italiano, che venne fondato nel 1863, ma è anche la sede di un importante polo culturale: Biblioteca Nazionale del CAI, Museo Nazionale della Montagna 'Duca degli Abruzzi', la Vedetta Alpina (con un panorama che spazia sull'arco alpino per circa 400 km.), la Cineteca Storica, e il CISDAE (Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo), fondato dal compianto Mario Fantin.

Il Museo sorge al Monte dei Cappuccini, ove nel 1874 venne inaugurata la Vedetta Alpina della Sezione CAI di Torino, dalla quale si poteva ammirare un panorama unico della catena alpina. Il Museo venne riorganizzato una ventina d'anni fa e, con la direzione dell'architetto Aldo





Audisio, ha prodotto numerosissime mostre su montagna, alpinismo, sci, fotografia ecc., tanto che i cataloghi, i celebri Cahier Museomontagna, sono oltre 120 e costituiscono una sorta di enciclopedia delle Alpi. Attualmente il Museo occupa 23 spazi espositivi permanenti e 12 utilizzati per le mostre temporanee.

La Biblioteca ha sede in via Barbaroux 1, ma entro il 2000 si trasferirà al Monte dei Cappuccini, storica sede del Museo della montagna, andando in tal modo a formare un eccezionale polo culturale sulla montagna. In vista di questa riorganizzazione il Museo della montagna propone alle sezioni del CAI un programma di visite della durata di mezza giornata o di un intero giorno:

Mezza giornata: visita al Museo Nazionale della Montagna 'Duca degli Abruzzi' (via G. Giardino, 39, Monte dei Cappuccini, 10131 Torino) e alla Sala degli Stemmi. Pranzo o cena al ristorante del Centro incontri CAI-Torino al Monte dei Cappuccini. Giornata completa: identico al precedente, il programma prevede anche una visita alla Biblioteca Nazionale del CAI (via Barbaroux, 1 - 10122 - Torino), alla lapide che ricorda la fondazione del CAI nel 1863 al Castello del Valentino o ad altri monumenti e musei di Torino.

Tutte le visite andranno concordate contattando preventivamente la segreteria del Museo Nazionale della Montagna (t. 011-6604104, fax 011-6604622).

Presso la Biblioteca della Montagna-SAT è disponibile un opuscolo (Torino: alle origini del Club Alpino Italiano) che presenta dettagliatamente le molteplici attività del Museo.

R.D.

Una proposta del Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi alle origini del Club Alpino Italiano -, t. 011-533031, e-mail: caibib@tin.it

### LA CARTA DEI SENTIERI DEL MONTE DI MEZZOCORONA

La Sezione Sat di Mezzocorona in collaborazione con il comune ha realizzato nel corso dell'estate la nuova carta dei sentieri sul Monte di Mezzocorona. La cartina è in distribuzione gratuita presso la sede della sezione in via Dante c/o Scuole Elementari. La sezione è sempre aperta ogni venerdì dalle 20.30 alle 22.30

### LA MOSTRA "ALPI, SPAZI E MEMORIA" APRE MILANO MONTAGNA 2000

C'è un po' tutta la storia delle Alpi, riproposta attraverso le immagini più belle, di grandi artisti e grandi fotografi, ricostruita attraverso i cimeli dei protagonisti al centro di storie e imprese che spesso e volentieri hanno sconfinato nella leggenda, dello sport e della montagna, vissute su pareti impossibili o nei "giorni grandi" che gli sport della neve talvolta ci regalano.

Tutto questo viene proposto nel cuore di Milano, nell'ambito di "Milano montagna 2000", una rassegna di eventi che si succederanno fino alla primavera dell'anno 2000.

A promuoverla la Regione Lombardia, il progetto Ev K2 Cnr, con il patrocinio del Club Alpino Italiano, della Fisi, della Presidenza della Repubblica Italiana.

Ma è trentino doc chi tirato

fuori dal cassetto questo progetto, ovvero Rolly Marchi. "Alpi spazi e memoria" è un invito a contemplare "il più bel terreno di gioco dell'Europa" come lo definì lo scrittore-alpinista Leslie Stephen, le Alpi appunto, attraverso le immagini più belle e più famose suddivise in una serie di sezioni (otto per la precisione), attraverso i personaggi che con le loro, imprese e prestazioni sono consegnati alla storia dell'alpinismo e dello sci, i maestri della fotografia alpina che a partire dalla metà dell'800 iniziarono a fissare nelle lastre al collodio le immagini di vette e ghiacciai, dell'arco alpino.

Un caleidoscopio dove ci si proietta ad esplorare il turismo alpino, la montagna teatro di sfida e confronto, sulle pareti o sulle piste di sci, di fondo, di bob, di slittino. Ed ecco l'omaggio (sezione "Dolomiti l'ultima grande sfida") a due monoliti carichi di storia come il Campanile Basso e quello di Val Montanaia, le prime storiche piccozze forgiate nell'officina della Grivel, gli sci vincenti di Alberto Tomba e della Belmondo, il bob del "rosso volante" Eugenio Monti, il famoso giubbino anti-vento di Zeno Colò, la Guzzi di Tita Piaz. La mostra è aperta fino al 19 dicembre ai Musei di Porta Romana.



## CONSUMO DELLE DOLOMIE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Facile prevedere che fra non molto, a pareti ben ingabbiate da punti fissi di protezione, l'arrampicare si ridurrà ad evoluzioni fra un moschettone e l'altro. Un gioco ginnico-atletico, che dalle palestre, anche coperte, dalle falesie, s'estende sempre più in Dolomiti. Infine è un vero problema ecologico. I superatori trovano nel superamento della difficoltà lo sfogo delle energie e un campo d'avventure. Ma non s'accorgono che l'ansia di superare è come la velocità in auto. Più acceleri e meno puoi osservare l'ambiente, del senso, degli spunti delle cose e del tuo interiore. Giuoco-sport, insomma, come sta riducendosi l'alpinismo, suffragato dalla didattica delle cosiddette Scuole d'alpinismo.

Ettore Castiglioni così scrive nel suo "Il giorno delle Mesules" a pag. 217: "Ho sempre rigettato quelle salite in cui m'ero troppo impegnato per poterle godere. Un'impresa sofferta potrà dare soddisfazione, ma nessun vero bene. La vera ascensione è quella che può esser goduta non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, per quel benessere che dà l'agilità dei movimenti e la scioltezza dei muscoli, la piena padronanza delle forze". E ancora: "Solo le salite, portate a termine con piena serenità di spirito m'hanno dato un vero bene e m'han lasciato un caro ricordo". (È quel senso di compiutezza, direi, di soddisfazione, d'appagamento del proprio amore per la naturalità delle Cime. Non solo "la soddisfazione d'averla scampata bella!", come scrive Bepi Mazzotti). E ancora, a pag. 196,

"Non si può amare senza conoscere, non si può veramente conoscere se non per forza d'amore".

Dino Buzzati, maestro di sentimento alpinistico, in termini di pensiero e sensibilità, preferiva prendere le sue ferie in settembre. "Quando la montagna è meno frequentata ed il tempo è più stabile". Lì, iniziava il suo annuale appuntamento con le Dolomiti, nel tacito accordo d'evitare la massa e di non attaccare una via, se già c'era un'altra cordata. Precisamente il due settembre, andavo a San Pellegrino nella sua grande villa, fine Ottocento, a tre chilometri da Belluno.

Con la nipote Lalla si partiva verso questo o quel Rifugio, per una o due settimane. Al "Pradidali", o al "Treviso", al Mulaz, al Vazzolè, al Rosetta, a San Martino, al Sella, al Popera, in Croda da Lago, al Vaiolèt, in Brenta al Tuckett, e al Tosa. In cordata non si procedeva mai con l'assillo di far presto o d'arrivare in vetta. Talvolta ci si fermava dopo qualche lunghezza. Ci spostavano su una cengia per esplorare minuziosamente, o m'indicava un pilastro, un pulpito laterali da dove osservavamo la parete, i "panoraggi", o le nebbie che filavano. "Perché lo chiami panoraggio" mi chiese nel settembre del '48 mentre salivamo la nord della Cima Canali. "Perché il bello è analizzare, so benissimo che panorama deriva da "pas passa pan", tutto, e "orao", vedo. L'importante è il particolare nel silenzio, come faccio nelle mie solitarie". Quel settembre, arrivati in vetta, mangiato e bevuto il thè, accendemmo le pipe ed aspirammo un po'. Poi volle scendere verso il Pilastro che due anni dopo avrebbe salito Hermann Buhl. "È fantastico", disse,

"sorge come una guglia di cattedrale, vedrai che qualcuno lo salirà dal di sotto". Sei, settecento metri, in fondo al vuoto, vedemmo il rifugio ed il lago. "Qui finiamo la pipata" proposi. Non rispose, ma riaccese. E guardammo a lungo. Lo sentivo vicino, lo guardai e pensai che, oltre a sentirlo, egli vedeva quel silenzio per scriverlo. E mi sbagliai a dire: "Silenzio e senso di isolamento". Dino non profferì risposta. Voleva certo significare "Inutile dirlo". Poi salimmo obliquamente le facili rocce verso la cresta della normale e ci fermammo ancora ad osservare gli altri Pilastri, il "Brunet", il "Salame dei francesi" e la "Torre gialla", che si rizzano da sotto.

Con Dino erano specialmente belle quelle soste ad esaminare con calma; quel sentirci nell'isolato silenzio-dolomia. Anche Dino amava le visuali, gli scorci, i panoraggi d'ambiente, quelli che evidenziano le prospettive, con la voluta d'una nebbia, un camino che s'inabissa, un pinnacolo, un pezzo di cresta contro la profondità d'altre Cime, o d'una vallata. L'arrampicare era basilare, esilerante connettivo per i nostri "panoraggi". (Siedono su rocce, sognano su l'onde, vanno a diporto per sentieri ombrosi, s'inerpicano su creste che non conoscono recenti... non è solitudine, è silenzio. Questa la mia "sbilenca poesia" come la definì in "O Pale" nel suo "Cronache terrestri", (Mondadori, 1972). Sbagliando per la verità, forse non ricordava bene. (Non era certo una poesia, ma un repertostralcio del mio caos letture d'allora). Dino arrampicava sempre controllato e teso, come trasfigurato nell'impegno; direi, con amore e devozione. Quando s'andava sul secondo o terzo gra-



do, mi seguiva agile, sorridente, curioso di scopripre, come un bambino. Talvolta, invece, specie nei primi tiri d'una scalata, sembrava s'immedesimasse in uno dei suoi personaggi e fingeva legato alla sporca metropoli, invece di piantar tutto e vivere a Belluno, anticamera delle Dolomiti. Lui mi sotteva per l'esuberante passione di roccia.

Durante gli undici settembri di scalate, Dino ha superato vari passaggi di quinto grado lungo lo spigolo del Velo, la fessura ovest del Dente della Pala ed, in brevi varianti che gli propinai sulla N.E. del Campanile Pradidali, sul Castelletto inferiore e il Camp. Basso, sulla cima d'Ambrizzola e sulla Croda da Lago, sullo spigolo Steger della Prima Torre di Sella e sulla Torre Falzarego. Il massimo ch'egli superò, senza mai alcuna tensione di corda, se non quella normale della sicurezza, fu il tetto di tre metri e mezzo del gran macigno del Mazaròl nella palestra degli accademici bellunesi, a sei chilometri dalla città. Quel settembre non andammo in Dolomiti, ma disse che "voleva almeno toccar roccia". Superai il tetto con due staffe, che lasciai penzolare, e la placca seguente, lungo l'esile fessurina. Poi Dino si convinse di attaccare: velocemente liberò le due staffe che avevo lasciate e superò la placca. Arrivò sul macigno tremando un po' per la tensione muscolare e s'aprì nel più bel sorriso. "Vedi", gli dissi, "è solo questione d'essere convinti, oggi senza allenamento, se non un anno di Corriere a Milano, hai superato un effettivo tratto di sesto e quinto". Scendemmo, facile facile, dal macigno. Volle riguardare il tetto dal di sotto. "Sembra impossibile!" mormorò tra sé. All'osteria al "Ponte di ve-

do", oggi Ponte Mas, ci bevemmo due gazzose che volli offrire.

Percezione spirituale e di cultura, immaginazione o giuoco sport? Vivere in superficie o ricordarla sempre, specie dalla pianura?

Contro la prevalente didattica, tutta tecnica, degli attrezzi da superamento per sminuire la difficoltà, le parole del Presidente CAI Padova Armando Ragana: "Ogni anno si iscrivono circa duecento nuovi soci, ma buona parte di questi, una volta conclusi i corsi che hanno frequentato, non rinnovano l'adesione: segno evidente che non siamo riusciti a offrire a questi nuovi adepti, in gran parte giovani, motivazioni sufficienti a tenerli legati alla nostra associazione".

*Gabriele Franceschini  
Guida emerita CAI SAT*

## IN MONTAGNA PER CRESCERE

Sono un appassionato frequentatore delle nostre stupende montagne, mi sono avvicinato a loro grazie a mio padre, che mi ha trasmesso una grande passione qual'è l'alpinismo. Con emozione ricordo le mie prime camminate nel Gruppo del Brenta, e poi le vie attrezzate affrontate sotto lo sguardo vigile di mio padre. Da allora le rocce, i boschi incantati, il sole ed il vento mi sono entrati dentro per non abbandonarmi più, ed ora tutto questo fa parte di me del mio essere più profondo.

Una corda invisibile mi lega a questo mondo, che riesce sempre ad entusiasmarmi ed a sorprendermi per quanto la natura ci può insegnare. Montagna quindi come meditazione e come scuola di vita, montagna come ricerca

di silenzio e di suoni nascosti, di libertà ma anche come amicizia e semplicità.

Questo e molto altro ancora rappresenta per me la Montagna, ammiro pertanto quanti impegnati nella storica S.A.T. riescono ad avvicinare tante persone all'ambiente alpino, promuovendo la tutela ambientale, il rispetto per la natura l'escursionismo e la salita di tante stupende cime.

Anch'io comunemente sono un satino, e precisamente nella sezione Bindesi di Villazzano qui ho potuto apprendere grazie ad un corso roccia la tecnica dell'arrampicata e soprattutto la sicurezza per affrontare con la testa e non solo con l'entusiasmo le salite in montagna. Nella S.A.T. Bindesi ho anche trovato un gruppo di amici preparati e motivati, con rammarico purtroppo la mia presenza nella sezione si è conclusa a poche sporadiche visite in sede ed a rare escursioni. L'impegno che da più di dieci anni assorbe molto del mio tempo libero in una associazione culturale, ha purtroppo materialmente impedito una attenzione diversa in ambito S.A.T.

Eppure, quanto mi è stato moralmente trasmesso nell'andar per monti, non è andato perduto convinto infatti di quanto questa filosofia legata ad un modo di essere, possa arricchire ogni persona, ho sostenuto con perseveranza questa certezza e insieme ad altri amici nella Associazione Culturale "IL GRUPPO" abbiamo inserito nei vari programmi le escursioni in montagna. Senza voler sostituirci alla S.A.T. andiamo in montagna caricando nei nostri zaini quei valori e quei ideali che caratterizzano le nostre proposte, riservando un occhio di riguardo al disagio nelle forme più diverse, all'emarginazione,

alla cultura di pace.

Montagna, non più quindi come riflesso di una società sempre più competitiva ed egoista, ma come crescita personale e di gruppo per arrivare insieme sulla cima più bella che è dentro di noi, arrivando con fatica scalando inanzitutto le indifferenze e la tanta povertà.

Guidati da un amico prima e da un professionista poi qual'è la Guida Alpina Roberto Assi il nostro gruppo è riuscito a coinvolgere tante persone nelle varie escursioni, e tanti si sono avvicinati alla nostra realtà, sostenendo quanti lasciato alle spalle un passato di sofferenza ed errori, si rialzavano dopo tante cadute per conquistare una vita diversa con tante montagne all'orizzonte, da percorrere insieme ad amici sinceri.

Ci sono tanti sentieri da scoprire, sentieri che attraverso l'animo umano, possono condurci lontano da un conformismo che annulla le personalità, ed i valori essenziali di una comunità viva, dobbiamo riappropriarci di quanto in virtù di un falso progresso ci è stato rubato e salire insieme sulle montagne in modo diverso, con le nostre esperienze possiamo riempire molti vuoti, e conquistare la vetta di una grande montagna, che esiste solo nei sogni ed è una società più giusta e attenta ai più poveri ed ai più deboli... andando oltre la lotta con l'alpe!

Moreno Marighetti

## ALPINISTA? POETA?

E non è poesia un'ascensione, un qualcosa di nuovo che si vuol costruire lì... sulla roccia o sul ghiaccio come ricamo della brina che faceva una volta sui vetri,

quando il riscaldamento era una chimera?

E che ricami sono stati fatti sulle montagne, sulle mie... e su quelle lontane. Ricami abbozzati, semplici i miei. Ricami complicati, difficili, costruiti dai grandi, cui certo non appartengo. E la "montagna" non è "poesia"? Ma il sudore e la fatica di quelli eran uguali ai miei. Ma fatti per chi? Per che? Ogni alpinista aveva qualcosa nel cuore, voglia di fare, di essere, di dimenticare, d'avvicinarsi in alto a Qualcuno... Chissà! Di dire non sono una "nullità".

Poi la capacità ha portato ognuno ai suoi livelli... come un poeta piccolo che ha scritto solo per sé o il "grande" che l'ha fatto per l'umanità. Fatica e paura (ho proprio detto paura) non sempre quelle. Ammirazione di una parte di Paradiso... pure. Si perché lassù c'è veramente il Paradiso, e l'alpinista lo sa.

Quelle camminate notturne, faticose, quell'inizio col batticuore e poi... su... le martellate alla roccia, fin che ti rilassano e ti indicano la via. Paura? Ansia? Grandezza?

Signore aiutami ancora... i miei han bisogno del mio ritorno; quando saranno in grado di proseguire da soli, solo allora... ma sempre m'affido a Te.

### Ricordi...

#### Ascesa di Alpinisti

*Prepara 'l prosac, che 'l temp el fa vòia, no desmentega i ciodi e tuta la roba.*

*Mi vardi 'l "magnar", el fornelet per el tè o en po' de minestra se vanza del temp.*

*E via de corsa, de presa, che nàre, paren i caloci, su per i sgrebeni, en fra quele "aie".*

*Che ghe sarà su lì, su 'n quel canalon da dover pasar su de 'scondon?*

*Da altre bande se rivava a la cros, senza pericoi, ma no i capis nient*

*quei scalmanadi; i volerà dimostrà de esser speciali. Varda la giò che tut pice-nin!*

*Riva la nebia e la ne 'scont en t'en camin...*

*Sen arivadi? Va ben, tornente en giò prima che la tempesta la ne lavia giò.*

*Eco, ghe sen, strachi come aseni, senza 'n franc...*

*no sò perché sen nadi. I dis che per gnent no 'l mòfla coa gnanca 'l cagnot...*

*noi moven tut e propria per negot.*

*E i altri i grigna e i ne trata da mati*

*perché fen tante fadighe, senza pensar...*

*anca ai "palanchi"...*

Poesiola in dialetto d'Ossana, dove nacqui e dove appresi l'amore per i miei monti, gli unici a non tradirmi...

Tullio Dell'Eva

## «La luna e i falò»

Itinerario alpinistico-sportivo, aperto tra l'autunno 1998 e la primavera 1999 da:  
 Edoardo Covi, Marco Pegoretti, Samuele Scalet e Luca Turato.

La prima parte (La luna), su placche, pur connessa in continuità con la parte alta (i falò), può essere considerata e percorsa come via indipendente.

**Dialivello:** 630m; **Sviluppo totale:** 780m  
**Difficoltà complessiva:** ED  
**Oriestamento medio:** E  
**Dotazione minima:** 2x55 m; cordini; 18 rinvieti; serie frend medio/piccoli e dadi; piccolo set chiodi  
**Tempo indicativo per una ripetizione completa:** 10h

**Rientro:** dalla S19 in direzione O per 50m circa, a prendere un sentiero pianeggiante che si percorre verso S fino al cippo con le divisioni forestali. Per una forestale (600m verso SO) ad un bivio su un dosso. A sin. in discesa all'indicazione per Dro del sentiero 425 che riporta in fondo valle (1.30 h). A destra per S. Giovanni al Monte (30 min).

- ① Gran Diedro Messner
- ② Zylinder Weg
- ③ Mezza Luna
- ④ Diedro Martini
- ⑤ Clessidra
- ⑥ *La luna e i falò*

